

COMUNE DI ASCOLI PICENO

Piano Regolatore Generale  
della Città di Ascoli Piceno

R E L A Z I O N E

e

Relazione Suppletiva



## P R E M E S S A

*Una penisola pianeggiante, isolata per tre lati dal ripido scoscendimento dei fiumi e per l'altro collegata da un istmo difensibile dalla elevata altura che lo sovrasta, passaggio obbligato per i collegamenti dell'entroterra con la regione costiera, abbondante di acque sorgive e di pregiati materiali da costruzione è per natura destinata agli insediamenti umani, in particolare nelle età guerriere.*

*Fin dai tempi dei primi abitatori si qualifica come il nodo degli scambi di due economie integrate, la economia montana, essenzialmente pastorale, boschiva, volta alla produzione casearia, del legname, della lana e degli ovini, e l'economia della collina e della bassa valle, dalla varietà dei prodotti ortofrutticoli e cerealicoli, nonché dei prodotti artigiani e industriali locali o di più lontana provenienza per vie di terra e di mare.*

*In Ascoli è il compendio di tutte le culture e di tutte le civiltà del medio versante adriatico, manifeste nei ritrovamenti archeologici di tutte le età e nelle testimonianze monumentali ed edilizie.*

*Insufficienti indagini, trascuranza di rilevamenti e di scavi, assenza di studi storico-urbanistici, lasciano ancora totalmente sconosciuto il passato urbano della città, la cui impostazione a scacchiera esattamente orientata è da ritenere di origine italica anche perché il cardo e il decumano hanno precise aderenze geo-orografiche che li inseriscono come fatti naturali prima che come interventi culturali.*

*Pertanto l'opera di Roma, attuata su una città già in pieno rigoglio, ha influito piuttosto in senso architettonico che planimetrico, nell'ordine compositivo degli edifici pubblici, del Foro, del Teatro, dell'Anfiteatro e nella individuazione gerarchica delle strade, nella formazione cioè di quell'ambiente urbano che esprime la sintesi della «limitatio» italica con*

*i principi estetici, propri della «facies» romana dell'architettura ippodamea e che pure, in tutt'altre espressioni ed in aderenza ad altre esigenze, è il retaggio culturale della romanità alla città medioevale e rinascimentale.*

*La felice coincidenza di una città idonea alla difesa ed altresì idonea allo sviluppo delle attività di produzione e di scambio delle età di pace, idonea cioè ad essere «civitas» fortificata ed autonoma e libero centro a funzione territoriale, fà di Ascoli la città capoluogo per antonomasia del territorio che va dal Vibrata al Tenna e di tutto il corrispondente arco appenninico.*

*E questi caratteri geo-politici si proiettano sul volto urbano nelle opere edilizie dell'età romana di cui restano documenti notevoli, dell'età medioevale, quando la città dalle 200 torri si trasforma in un architettonico fortilizio, dell'età rinascimentale e post-rinascimentale le cui manifestazioni possono compendiarsi nelle due piazze dell'Arringo e del Popolo fra le più belle d'Italia.*

*Certamente nella determinazione del volto urbano un peso notevole ha avuto la coincidenza di un vario e pittoresco paesaggio naturale e la disponibilità di un materiale incomparabile quale è il travertino ascolano.*

*Le vicende urbanistiche di Ascoli, nel corso dei secoli, non sono dissimili da quelle di gran parte delle nostre città storiche e le trasformazioni funzionali ed economiche della vita urbana, l'aumento della popolazione ed innumerevoli altri fattori ormai noti hanno operato, anche sul volto di Ascoli, profonde incidenze negli ultimi decenni. La città tuttavia si è sufficientemente risparmiata per due fatti concomitanti: la netta delimitazione orografica del centro storico che ha evitato ad Ascoli di essere compenetrata ed assorbita dalla città nuova; il cauto sviluppo, conseguenza di una economia statica, prevalentemente agricola e scarsamente industrializzata.*

*L'eccezionale sviluppo urbano dell'ultimo dopoguerra, che in Ascoli trova riscontri soltanto nell'età comunale, il risveglio delle iniziative ed il*

conseguente incremento dell'economia urbana e delle attività edilizie, ha richiamato la vigile attenzione dell'attuale Amministrazione, preoccupata della soluzione dei molteplici problemi connessi con lo sviluppo della città.

Da due anni è stata disposta la raccolta della complessa documentazione e l'elaborazione del piano, affidato all'Assessore alle OO. PP. Dott. Ing. G. Di Diego, all'esperto urbanista Prof. Dott. Arch. M. Pallottini ed all'Ingegnere Capo del Comune Dott. Ing. G. Viccei.

Le indagini demografiche, economiche e sociali, esperite, interessano in egual modo la città ed il suo territorio d'influenza, la cui estensione è variabile nel tempo ed in relazione agli argomenti di indagine.

Il territorio della Provincia è stato comunque ed ovviamente esaminato, nonché un gruppo di comuni appartenenti alla provincia di Teramo ma gravitanti sulla valle del Vibrata, geograficamente ed economicamente rientrante nell'interland di Ascoli.

Le indagini interessano i seguenti argomenti:

- 1 — le caratteristiche topografiche, la costruzione geologica del suolo, il clima, i venti predominanti, ecc.;
- 2 — l'ambiente storico archeologico;
- 3 — la consistenza della popolazione, sia quantitativamente che qualitativamente, come essa è distribuita nella città ed addensata nei quartieri, il suo sviluppo attraverso l'incremento naturale ed i movimenti migratori;
- 4 — le varie occupazioni degli abitanti, la produttività per rami di attività, il loro grado economico, di istruzione e di cultura;
- 5 — la consistenza edilizia dei vari quartieri e delle relative condizioni igieniche, sia per quanto concerne le abitazioni che per altri edifici, con particolare riguardo a quelli di carattere pubblico e collettivo;
- 6 — la natura ed efficienza delle varie attrezzature e servizi generali quali: approvvigionamento idrico, fognature, mercati, cimiteri, impianti sportivi, ecc.;

7 — la qualità e l'entità sia delle risorse naturali (agricoltura, risorse del sottosuolo, patrimonio forestale, patrimonio zootecnico, fonti di energia), che delle attività industriali, commerciali, ecc., esistenti e sviluppabili;

8 — il traffico stradale provinciale e comunale, ferroviario.

## PARTE PRIMA

# INDAGINI TERRITORIALI ED URBANE

### CAPO I°

Il Comune di Ascoli Piceno è ubicato all'estremo sud della regione marchigiana e della stessa provincia di Ascoli, talché per lungo tratto del suo perimetro il territorio comunale confina con la provincia di Teramo.

Da un esame della carta territoriale, appare evidente che la zona d'influenza del Capoluogo si estende oltre i limiti amministrativi, comprendendo alcuni Comuni confinanti della provincia di Teramo.

Il confine provinciale sulla linea del fiume Tronto, a metà della vallata che è zona di confluenza dei versanti Marchigiano ed Abruzzese, ha un significato soltanto amministrativo, poiché la realtà delle pratiche esigenze porta l'economia di un gruppo di centri urbani del versante sud (Valle Castellana, Civitella del Tronto, S. Egidio alla Vibrata Ancarano, Torano, Controguerra e Colonnella) a gravitare sulla valle del Tronto e sulla città di Ascoli.

La detta osservazione ha suggerito l'opportunità di estendere l'oggetto delle indagini, oltre che in modo particolare alla provincia, identificata come zona storica d'influenza della città di Ascoli Piceno, per alcuni elementi, ai suelencati Comuni limitrofi della provincia di Teramo.

### AMBIENTE FISICO

*PROVINCIA* — Il territorio della provincia di Ascoli ha una superficie di ettari 208.354, pari al 21,50% dell'intera regione marchigiana ed allo 0,68% del territorio nazionale.

È compresa fra 42° 42' e 43° 17' di latitudine nord e fra 0° 44' e 1° 28' di longitudine est del meridiano di Roma.

Confina a sud con la Provincia di Teramo, a sud-ovest con la provincia di Rieti, ad ovest con la provincia di Perugia, a nord e nord-ovest con la provincia di Macerata, ed a est con il mare Adriatico.

Essa è divisa in settantatre Comuni.

*OROGRAFIA* — L'altimetria del territorio provinciale e dei Comuni limitrofi è particolarmente accidentata: dal livello del mare si eleva a curve di livello superiori ai 2000 metri (le creste del Vettore si avvicinano ai 2500 m.).

Il gruppo orografico dominante è quello formato dal crinale appenninico e dalla catena dei Sibillini. I monti principali che limitano questo territorio del versante Adriatico sono: il Vettore (2477 m.) ed il Priora (2333 m.). Innanzi al gruppo della Sibilla, che costituisce la catena orientale dell'Appennino, si eleva la montagna dei Fiori (1692 m.) che fa parte della serie di montagne staccate dallo stesso Appennino e di eguale costituzione geologica.

Questo monte ha giustamente l'appellativo dei «FIORI» per l'abbondanza e la rarità delle specie; esso degrada verso il Colle S. Marco (m. 700) che sovrasta la città di Ascoli. Oltre questi monti occorre ricordare il rilievo terziario di Polesio: Monte Ascensione (1100 m.), nello stesso territorio del Comune di Ascoli a nord della città.

Dalle pendici della dorsale Appenninica il terreno degrada verso il mare con una serie alterna di alte colline e collinette, raggruppate in catene parallele fra loro e normali al litorale Adriatico.

Il territorio della provincia è diviso in due zone altimetriche agrarie: montagna ha. 89.740, collina ha. 118.614.

*GEOLOGIA* — La formazione geologica della provincia di Ascoli Piceno presenta una notevole uniformità di aspetti. Sopra la massa dorsale ap-

penninica, costituita da rocce secondarie, si adagiano gli strati del miocene, costituiti da arenarie grigiastre più o meno compatte, spesso striate da filoni gessosi. Sopra il miocene poggia la larga fascia del pliocene inferiore che si protende fino al mare ed è formato prevalentemente da argille compatte azzurrognole, alternate con strati più o meno spessi di sabbie gialle e di conglomerati.

Presso la città di Ascoli si incontra uno schisto marnoso cocenico e sotto questa roccia si alternano strati di calcare compatto, noto col nome di «cerroigna».

Questo schisto marnoso si solleva sino alla montagna dei Fiori ed al gruppo della Sibilla: dalle basi del monte dei Fiori sino ad Acquasanta, poggiano su di esso gli strati del travertino ascolano, importante ed ottimo materiale da costruzione.

La caratteristica della Provincia e della stessa regione marchigiana, risultante dall'erosione e dall'azione plasmante delle acque recenti (quaternario), è la successione di lunghe dorsali collinose, parallele fra loro, come i corsi maggiori, e degradanti dall'interno al mare. Tali dorsali, formate entro terra di materiali miocenici, talvolta assai coerenti (arenarie a saldo cemento), oppure meno o poco coerenti (gesso, marne schistose e scagliose), e verso il mare di materiali pliocenici sempre pochissimo coerenti, cioè di arenarie o sabbioni gialli sub-appenninici oppure di argille azzurrognole o turchine (le «crete»), appaiono nettamente separate, le une dalle altre, dalle lunghe e strette pianure alluvionali (nei corsi inferiori raggiungono dai 3 ai 5 km. di larghezza).

Pianure fertilissime, poiché le dilaganti acque quaternarie vi depositarono, nella loro primitiva violenza, abbondanti ghiaie calcaree spesse più metri e poi, fatte più calme, un abbondante e ben sciolto strato di terriccio argilloso o marnoso al disopra, associato ad elementi quarzosi (sabbie) e gessosi, discretamente ricco di ossidi di ferro. Queste pianure quaternarie o alluvionali, in prossimità del mare, raggiungono la massima lar-

ghezza a forma di imbuto assai slargato nel tratto terminale o di delta-  
zione dei fiumi e sono congiunte tra loro da un sedimento marginale che  
è la sottile recente orlatura quaternaria litoranea.

Abbiamo così nella Provincia le valli principali del Tronto, del-  
l'Aso e del Tenna. Nella zona di collina e nella fascia costiera esistono  
giacimenti di idrocarburi e già le ricerche in atto hanno dato buoni ri-  
sultati: in funzione un pozzo presso Rapagnano con una produzione nel  
1952, primo anno di funzionamento, di 620 mila metri cubi di metano

*IDROGRAFIA* -- Dall'esame di una carta della Provincia appare con  
evidenza un primo carattere dei fiumi, che è poi carattere dei corsi d'ac-  
qua principali della regione: il parallelismo, con percorso ad andamento  
in genere da sud-ovest a nord-est.

I fiumi principali sono: il Tronto, l'Aso ed il Tenna. Molteplici  
sono i corsi d'acqua minori a carattere torrentizio.

Il fiume Tronto, che è il maggiore corso d'acqua della Provincia,  
interessa in modo particolare la città di Ascoli, che si sviluppa proprio  
sulle sue sponde. Il suo bacino imbrifero ha la superficie di Km. 1192 e  
la lunghezza di km. 75, raggiungendo una massima altitudine di m. 2475.

Le sue acque, già saltuariamente utilizzate per la produzione di ener-  
gia elettrica, lo saranno integralmente, a monte di Ascoli, con la realizza-  
zione in corso di impianti per la produzione annua di 150 milioni di Kwh

A valle di Ascoli la zona pianeggiante della valle del Tronto di  
formazione alluvionale quaternaria, di cui si è fatto cenno nell'esame geo-  
logico, presenta gli aspetti più favorevoli per lo sviluppo delle colture  
mediterranee ed ha in atto elevate produzioni ortive associate ad altre  
colture.

Per completare il piano di incremento della produzione è in corso  
di esecuzione, con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, l'irri-  
gazione dell'intera vallata con una portata di 40 moduli d'acqua derivata

dal Tronto con canale di gravità e sbarramento a valle di Ascoli, alla confluenza del torrente Marino.

L'impianto prevede l'irrigazione di un comprensorio avente una superficie di 4.200 ettari, di cui 2.900 nella provincia di Ascoli e 1.300 nei Comuni limitrofi della provincia di Teramo.

Nella vallata le acque del Tronto scorrono in alveo artificiale, entro argini longitudinali e trasversali; così pure gli affluenti sono stati inalveati dalla confluenza alla quota di massima piena. Altre opere di bonifica sono già in corso, con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, per la tutela dei fertilissimi terreni dai disalveamenti.

*IDROLOGIA* — A 18 km. da Ascoli ed a 400 metri sul mare si trovano le sorgenti termo-minerali di Acquasanta, note fin dall'antichità, già ricordate nella speleologia picena: acque calde solforose, dotate di eccezionali qualità terapeutiche.

Fra le acque minerali, nelle vicinanze di Ascoli, occorre ricordare anche quella solforosa e ferruginosa di Casteltrosino, quella salina iodata di Mozzano.

*CLIMATOLOGIA* — E' ben noto che l'elemento fondamentale del clima, la temperatura, in linea generale è in funzione della latitudine, onde le isoterme, o linee della temperatura media annua, appaiono tracciate lungo l'andamento dei paralleli e degradanti con il procedere da sud a nord.

Nella provincia di Ascoli, e nell'intera regione, tale andamento è fortemente influenzato dal fattore altimetrico della zona, ove i rilievi appenninici si avvicinano molto al mare, tanto che a distanza rettilinea dal litorale Adriatico di appena 50 km. si hanno già altitudini di 1500 m. e di 2000 m. e, nel tratto dei Sibillini, di m. 2400.

L'interferenza notevole del fattore altimetrico sulla temperatura porta come conseguenza il fenomeno singolare che nella Provincia, come nella Regione, le isoterme, anziché essere disposte sull'andamento dei paral-

leli, seguono quasi il percorso dei meridiani, degradando così dal mare verso l'interno, cioè da est verso ovest e non da sud verso nord.

Le isoterme che interessano la Provincia sono:

- 1 — l'isoterma litorale di 16°;
- 2 — l'isoterma interna di 15° che comprende le collinette dei sabbioni gialli pliocenici e delle crete, oscillanti intorno alla curva di livello di m. 150. Ascoli è compresa in questa zona con una media annua di 15°, 2 C.;
- 3 — l'isoterme interne sub - appenniniche dai 15° ai 12° che comprendono le alte colline fino ad altitudini oscillanti fra 500 - 600 metri;
- 4 — l'isoterme appenniniche dai 12° ai 9° che comprendono luoghi elevati, permanentemente abitati, tra i 900 - 1000 metri.

---

I venti predominanti, in genere deboli o moderati, sono quelli del quarto quadrante, da ovest o nord - ovest con accentuazione dal nord - ovest (maestro), o del secondo quadrante, da est o sud - est con accentuazione dal sud - est (scirocco).

---

I valori medi delle precipitazioni risultano:

- inferiori a mm. 750 nella fascia litoranea dello spessore di circa 20 km.;
- da mm. 750 a mm. 1000 nella zona sub - appenninica;
- da mm. 1000 a mm. 1500 nella zona appenninica.

In genere le precipitazioni aumentano, con notevole regolarità, procedendo dalla costa Adriatica verso l'interno sub - appenninico, mentre in tale procedere diminuiscono le isoterme.

Le precipitazioni, rispetto alla distribuzione stagionale, si presentano con un massimo primario nell'autunno, secondario in primavera e con un minimo estivo.

In complesso, come è stato detto, nella Provincia si ha un sano clima temperato.

## TERRITORIO COMUNALE

Ascoli ha il più vasto territorio comunale della Provincia, con una estensione di ha. 15.885, dei quali ha. 14.203 di terreni produttivi agrari forestali, distribuiti nella piana alluvionale, nella bassa e alta collina e nella montagna, con variazioni di quota da m. 50 a m. 1100 sul mare.

Esso è profondamente solcato dal fiume Tronto, dai torrenti Castellano e Chiaro e dai numerosi affluenti che vi confluiscono, ciò che rende difficile la viabilità e richiede una estesa rete di strade comunali.

Fa parte della zona agraria della montagna.

Il centro urbano è posto alla confluenza del fiume Tronto e del torrente Castellano; circondato da un paesaggio vario e pittoresco: dal Colle S. Marco, verde di castagni e di querce e per la sua cinta coronata da una gigantesca roccia di travertino che circonda un pianoro alto 700 metri sul mare, ai monti Sibillini, ricchi di pascoli; dal selvoso monte dell'Ascensione alla ubertosa vallata del Tronto.

La città si qualifica per la sua sede geografica idonea sia dal punto di vista economico che turistico ed ambientale: ubicata nel passaggio obbligato che è punto di incontro delle due economie, montana e valliva di una vasta estensione di territorio a km. 25 dal mare Adriatico con le sue belle spiagge, ed a km. 12 dal pianoro di S. Marco, con due soprastanti rifugi C.A.I. (900 e 1000 metri sul livello del mare).

La superficie di Ascoli, entro la cinta delle mura urbane, è di ha. 83.

Il terreno su cui ha sede la città è costituito da un banco di arenaria a stratificazione non sempre parallela. Fra strato e strato di arenaria sono di frequente interposti dei sottili banchi di schisto argilloso, che solo in alcuni punti, quale ad esempio il promontorio della Caserma di S. Mar

gherita, acquistano uno spessore rilevante. Sulla faccia superiore di queste stratificazioni si estende un banco di breccia commista ad arena, che in alcuni punti, più prossimi al corso del torrente Castellano, ha ancora dei massi di travertino; finalmente sopra la breccia si incontrano l'humus vegetale e tutti i detriti ed i rifiuti della vita cittadina, che, insieme allo sgretolamento del dorso della collina, si sono depositati sulla piattaforma della penisola nel corso dei secoli.

I due fiumi che circondano la città, fortemente incassati in ogni punto, permettono di esaminare le stratificazioni lungo quasi tutto il perimetro di essa.

La piattaforma sulla quale si adagia la città è peninsulare, isolata nei tre lati di mezzogiorno, levante e mezzanotte dalle sponde dei due fiumi Tronto e Castellano, collegata solo dalla parte di ponente da uno pseudo istmo della lunghezza di m. 520. Il suolo urbano è solo in piccola parte collinoso e per gran parte pianeggiante con lieve inclinazione verso il fiume Tronto.

La giacitura media della città può ritenersi di m. 152 sul livello del mare, corrispondente all'incrocio di via Malta con il corso Mazzini.

Le quote minime si hanno a Porta Cappuccina, ove la sede stradale in corrispondenza del Ponte trovasi a m. 142,58, ed agli orti Peslauser, ove si ha la quota di m. 144,21. Il Palazzo Comunale è a quota 154. Ai piedi della collina la linea di livello è a m. 160. Al di sopra di questa quota la collina si eleva in forte pendio, sulla soglia dell'Ospedale raggiunge la quota di m. 186,60 e sul pianoro dell'Annunziata m. 215,12.

La giacitura dei fiumi è in ogni punto fortemente incassata fra le sponde, in modo che il pelo dell'acqua del Tronto in corrispondenza del ponte di Porta Cappuccina è di m. 177,38 ed al punto di confluenza del Castellano questa quota si riduce a m. 110,37.

Il Castellano, dalla detta quota di confluenza, sale a m. 114,18 sotto il ponte di Porta Maggiore e a m. 145,02 in corrispondenza del ponte di Porta Cartara.

Le strade della città hanno la maggior parte andamento nord - sud, parallele all'antico cardo (Via Malta), e poche l'andamento perpendicolare ad esse, est - ovest, parallele all'antico decumano (Corso Mazzini).

---

Fra le frazioni e località del Comune di Ascoli da esaminare ai fini del Piano Regolatore sono: la frazione di Villa S. Antonio ed il Pianoro S. Marco.

La frazione di Villa S. Antonio è interessante perché trovasi in un punto caratteristico della Salaria inferiore, ove confluiscono: la strada provinciale Mezzina, per Offida-Castignano-Rotella-Montedinove-Montalto, e la strada per Ancarano-S. Egidio, della vicina provincia di Teramo.

E' sita lungo la ferrovia Ascoli - Porto d'Ascoli, con una stazione importante per il traffico delle merci e delle derrate agricole. E' un rilevante centro commerciale ed agricolo, in pieno sviluppo in funzione di scalo di un'ampia zona.

L'abitato ha sede in una zona pianeggiante, a quota media 65 sul livello del mare, ed è diviso in due parti dalla strada Salaria inferiore. Ciascuno dei due settori appartiene a Comuni differenti. L'abitato a nord della Salaria è frazione del Comune di Castel di Lama, mentre quello a sud è frazione del Comune di Ascoli Piceno. Questo stato di fatto è notoriamente pregiudizievole ad un ordinato sviluppo della vita urbana.

L'abitato di Villa S. Antonio che appartiene al Comune di Ascoli è delimitato dalla strada Salaria, dalla linea ferroviaria Ascoli - Porto d'Ascoli, dal torrente Lama e dal fosso Canapo, con una estensione di ha. 9.

Dato il suo intenso sviluppo edilizio è necessario regolamentare la zona d'espansione sia pure limitatamente, per il momento, alla zona appartenente al Comune di Ascoli, in attesa della futura unificazione dei due villaggi in un unico centro, fatto politico a cui sarà connesso lo spostamento a nord della Strada Statale n. 4.

Il pianoro S. Marco e più esattamente il pianoro denominato Sopra Vena (alto m. 700 sul livello del mare), con la sovrastante montagna dei Fiori (alta m. 1692) formano un complesso turistico che ha possibilità di ottima valorizzazione.

L'avv. Cesare Mariotti inizia la monografia sul Colle S. Marco con queste efficaci parole che esprimono tutto il fascino che esercita questa eccezionale terrazza naturale dominante la città:

« A mezzogiorno della città di Ascoli Piceno s'innalza, chiudendone l'orizzonte per circa 500 metri di altezza, il Colle di S. Marco. Colle meravigliosamente bello per la severa e caratteristica sua forma; per le numerose ville sparse qua e là sul declivio e ridenti su un fondo cupamente verde che contrasta con quelli degli altri colli circostanti, quasi tutti nudi e poveri di vegetazione; per l'interminabile e denso bosco di castagni e di querce che ne ricopre la parte più alta; e per la gigantesca rupe di travertino che ne corona la cima elevandosi superba al di sopra del bosco.

Al visitatore offre un paesaggio di selvaggia ed originale bellezza.

Sul fondo sta l'erta muraglia di travertino mostrante la sua enorme faccia, qua bianca nella sua nudità, là rivestita di una intensa vegetazione composta di muschi lussureggianti che formano come una delicata tappezzeria, di fasci di erbe che scendono graziosamente a guisa di festoni, di gruppi di piante che, abbarbicate su di una sporgenza, protendono in fuori i loro rami e nascondono talora l'adito a strette e buie gallerie aperte naturalmente nel vivo sasso. Al disotto della muraglia si distende, prolungandosi per lunghissimo tratto, il bosco di castagni e di querce. E alla ombra di queste piante si incontrano ogni tanto praterie limitate da ciuffi di felci superbi, da alti ginepri esalanti odori di resina e da cespugli di eriche, che creano un'altra e più piccola foresta, invadendo i sentieri tracciati tra grossi macigni dalle strane forme e ricoperti quasi tutti da licheni e da edere. Tutt'intorno è una varietà di sfondi, un contrasto di colori e di riflessi luminosi.

Stupendo il panorama che svolge sotto lo sguardo percorrendo l'immensa pianura che si stende sopra la vetta del colle! A ponente la catena appenninica, che va dal Vettore al Sibilla; a settentrione e proprio di fronte al Colle S. Marco, il Monte dell'Ascensione, e al fianco di essa dietro una infinita serie di colline che vanno degradando verso il mare, ecco Offida, Ripatransone, Montalto, Fermo ed altri paesi che si perdono all'orizzonte, su cui nelle giornate più serene, si può scorgere il Monte Conero; ad oriente la vallata inferiore del Tronto, fino all'Adriatico, di cui si vede un lungo tratto; a mezzogiorno gran parte della provincia teramana, il Monte dei Fiori e gli Appennini Abruzzesi dietro il villaggio di Casteltrosino...

Nell'eremitaggio della Maddalena, posto sul declivio orientale del Colle S. Marco, i vari anacoreti, che vi si erano raccolti, fondarono nel 750 il Convento di San Lorenzo, ove essi si ritirarono abbracciando l'ordine Benedettino.

Oggi pochi ruderi posti sopra uno scoglio, il quale ha la roccia alle spalle che gli fa quasi da anfiteatro e davanti una vista stupenda accanto a quel grandioso masso di travertino, testimoniano ancora l'antica esistenza di questo cenobio a cui sono legate tante memorie ».

---

Sul pianoro S. Marco sta sorgendo un centro turistico a cui si prevede di dare una moderna e confortevole attrezzatura ricettiva.

Al centro del pianoro, è stata lo scorso anno messa in luce una spaziosa grotta con stalattiti e stalagmiti di varie dimensioni. La grotta, non ancora completamente esplorata, è per un tratto profonda m. 25.

Sono già nella zona in costruzione: un albergo - ristorante e numerose villette.

Il Comune ha provveduto alla costruzione di circa due chilometri di strade, della larghezza di m. 12, lungo le quali stanno sorgendo le

ville. E' stata anche fornita la zona di acqua potabile, dell'impianto di luce elettrica e forza motrice e del telefono. Funziona un autoservizio pubblico con due coppie di corse al giorno. E' in programma la costruzione di campi da tennis ed un centro ricreativo.

A poca distanza si trovano, per i cultori degli sports invernali, i magnifici campi di sci del Colle Giammaturo.

Da detto pianoro in breve tempo si raggiungono i due rifugi alpini del C.A.I. verso la montagna dei Fiori.

## CAPO II°

### AMBIENTE STORICO ARCHEOLOGICO

*DALLE ORIGINI ALLA CADUTA DELL'IMPERO* — Il tracciato della Via Salaria, sul percorso naturale del fiume Tronto, è elemento fondamentale per l'urbanistica territoriale del Piceno.

E' una via di particolare importanza fin da età remota. E' la via del sale che dall'Adriatica Truentum e dai territori aprutini raggiunge i monti del reatino e la Sibilla, valicando la depressione appenninica fra la valle del Tronto e la valle del Velino. E' la via della leggendaria migrazione dei Sabini nel Piceno a cui è legata la fondazione di Asculum.

La valle del Tronto, valico naturale per le migrazioni tra i due mari, con le sue marne, calci, gessi ed i detriti delle arenarie, alimenta una varia e rigogliosa famiglia di vegetali che facilitava alle genti primitive l'esercizio della pastorizia e dell'agricoltura.

Il Tronto, fortemente incassato fino alla confluenza del Castellano, costituisce un rilievo cuneiforme di facile difesa e di grande importanza strategica per il controllo della via interregionale. Ciò ha determinato la remotissima formazione del nucleo urbano di Ascoli.

Il fiume, superata la giogaia appenninica, entra nel territorio plioce-nico e rallenta il suo corso nell'ampia e fertilissima valle che da Ascoli si distende fino al mare.

Numerose sono le leggende sull'inizio della storia di Ascoli.

Strabone e Plinio ricordano anche una emigrazione di Sabini che sarebbe avvenuta per voto di Primavera Sacra.

Narra la leggenda che viaggiava sugli emigranti l'uccello sacro a Marte, il Picchio, che ne segnò il cammino fino alla terra che poi fu detta il «Piceno».

L'ubicazione geo - orografica della città, la sua duplice caratteristica di località naturalmente munita e posta su di una direttrice obbligata di collegamento dei territori interni montuosi con le valli aperte verso il mare, consentono con sufficiente fondatezza di riportare le sue origini all'età neolitica come è documentato dal notevole materiale litico rinvenuto sul Colle dell'Annunziata.

La contiguità della valle del Vibrata in cui si hanno documenti rilevanti di vita preistorica conferma per Ascoli la sua importanza strategica ed economica fin da lontanissime età.

Tra il V° ed il IV° secolo a. C. la città era già solidamente fortificata. Di tale epoca sono ancora visibili gli avanzi della prima cinta, consistente in muri di grossi blocchi di arenaria.

Tra i ruderi conservati a Porta Romana, oltre ad un muro della lunghezza di circa 30 metri, sono state messe in luce le fondazioni di una torre quadrata di difesa all'imbocco della Salaria.

L'età guerriera dei Piceni coincide con un rigoglioso sviluppo delle colture agricole. La laboriosità delle popolazioni, la feracità del suolo ed il clima propizio alla più vasta gamma di colture, rendono il territorio ricco di ogni prodotto della terra.

Quando Roma circa nel 280 a. C. strinse alleanza con Asculum, consoli Tito Manlio Torquato e Mario Fulvio Petino, l'opera di emancipa-

zione e di incivilimento, lenta ma sicura, era già da secoli in atto nel Piceno, per effetto degli intensi traffici marittimi con le città greche ed ellenistiche attraverso i porti dell'Adriatico.

Gli eserciti Romani che, dapprima in veste di alleati e poi di conquistatori, raggiunsero il Piceno, trovarono dunque numerose popolazioni in pieno rigoglio.

I Piceni avevano accettato l'alleanza Romana per sentirsi difesi contro i Pretuzzi, vicini meridionali, e contro i Senoni, confinanti a settentrione.

Ma le popolazioni picene, alleate a Roma nella secolare lotta, vedono da allora il declino di un nemico sostituirsi con un nemico ancor più grave per la propria libertà ed indipendenza.

L'alleanza di Roma, forse sollecitata dagli stessi Piceni, produce conseguenze inevitabili in una regione per ogni lato confinante con territori sottomessi alla Repubblica. Nelle due campagne sostenute contro Roma nel 269 - 268 il Piceno perde definitivamente la libertà.

Dall'espressione di Florio «Domiti ergo Picentes et Caput gentis Asculum» si deduce che intorno ad Ascoli dovettero svolgersi le principali fasi della guerra e che la città stessa dové essere attaccata dal Console Sempromio come uno dei centri che opponeva maggior resistenza.

Ancora nel III° secolo a. C. Roma provvide a restaurare, allargare e consolidare le grandi strade tra l'Urbe ed il Medio Adriatico e fra queste, principale, la Salaria, riconoscendone fin d'allora l'importanza.

La strada entrava in città da Porta Romana e ne usciva dal ponte ora detto di Cecco, la cui costruzione risale a quella età.

Un importante quesito rimane ancora insoluto sulla origine della struttura urbana di Ascoli così nettamente impostata sul cardo ed il decumano. E' un argomento di studio che si offre ai cultori di urbanistica, per il quale mancano peraltro rilevamenti archeologici esaurienti. La conformazione orografica del suolo della città, così nettamente stagliata, lo

svolgersi di una vita urbana che precede di millenni l'avvento di Roma, fanno presumere che l'azione di Roma sia stata piuttosto di regolamentazione e di trasformazione in senso architettonico. La planimetria di Ascoli ha palesi caratteri italici impostati sulle due direttrici dominanti, la est-ovest, che dal passaggio obbligato della città si dirige verso il mare, e la nord-sud, che dai territori interni verso nord attraversando il fiume si dirige verso l'Arce (il Colle dell'Annunziata).

Dagli anni dell'occupazione romana al tempo della guerra sociale si hanno scarse notizie di Asculum.

Alla guerra sociale i Piceni presero parte (91 - 88 a. C.) con la lega Italica contro Roma che negava il diritto di cittadinanza ai popoli italici.

Contro Ascoli fu spedito Pompeo Strabone che, solo dopo lungo assedio durato due anni (90 - 89) vigorosamente contrastato dagli ascolani sotto la guida del concittadino Vidacilio, riuscì ad occuparla.

Ed allora la città venne gravemente danneggiata e le mura diroccate.

Di questo lungo assedio sono testimonianza le enormi quantità di ghiande missili di piombo scagliate dai frombolieri dei due eserciti, rinvenute nei terreni prossimi alla città, specialmente nel letto del fiume Castellano ove le avevano trascinate le piogge dai vicini campi, ed ora conservate nel Museo Civico.

Alla caduta della lega Italica seguì la legge Giulia per cui il diritto di cittadinanza e l'esercizio del voto vennero concessi agli Italici.

All'inizio delle ostilità fra Cesare e Pompeo (48 a. C.) la città era occupata da dieci coorti Pompeiane al comando di Lentulo Spinterno.

Cesare, venuto in Ascoli dopo il passaggio del Rubicone, vi si trattene qualche giorno per rinforzare le sue milizie e rifornirsi di vettovaglie.

A breve distanza dunque dalle distruzioni fatte da Pompeo Strabone, Ascoli era pienamente risorta e Roma stessa dovè di certo favorirla.

Fu allora che vennero ricostruite e rinforzate le mura particolarmente a Porta Romana, costruiti l'Anfiteatro, il Campidoglio sul Colle

Pelasgo e l'acquedotto cunicolare, rivestito internamente con opus reticulatum, per le acque solfuree, utilizzate per i bagni, da Casteltrosino alla città per una lunghezza di km. 5.

Nell'interno si rinvennero tubi di piombo, ciò che fa presumere che due tipi di acqua separatamente vi defluissero.

Sotto l'impero Ascoli viene ricordata con onore: nella divisione dell'Italia in regioni, fatta da Augusto, il Piceno formò la QUINTA REGIONE e Plinio appella Ascoli «Colonia nobilissima».

Nel IV° secolo Ascoli fu proclamata capitale del Piceno Suburbicario.

Durante l'impero la città godé di una vita fiorente

Posta infatti sulla più breve strada che congiungeva Roma con l'Adriatico, divenne centro commerciale di notevole importanza, arricchendo il suo complesso edilizio e la struttura urbana di notevoli opere pubbliche ed affermandosi nella sua caratteristica mai più perduta di centro di convergenza della produzione del territorio diretta ad alimentare l'Urbe.

Il nucleo della città, costretto entro limiti naturali rappresentati dai due fiumi Tronto e Castellano che congiungendosi all'estremità nord-est di quest'ultimo gli conferiscono il singolare aspetto di una penisola e lo rendono per tre lati inaccessibile, pur nella densa sovrapposizione delle età che trasforma totalmente il suo volto architettonico, ha conservato, attraverso il suo millenario sviluppo, la primitiva struttura urbana per cui non è difficile poter scorgere anche oggi nella disposizione delle vie il regolare tracciato della pianta Italica e Romana.

Esaminando i catasti del 1381 e le carte della città, dalla più antica che risale al 1646 all'attuale, e tenendo presente le opere romane, i ruderi e le testimonianze poste in luce dagli scavi, si rileva facilmente che la città stessa non ha subito, nella sua configurazione planimetrica, modificazioni di rilievo.

Essa si estende per massima parte, esclusi i borghi, in una zona

pianeggiante nella quale si insinua da sud-ovest, simile ad un contrafforte, il Colle Pelagico o dell'Annunziata.

Le strade principali ripetono lo schema fondamentale della città romana.

L'attuale Corso Mazzini corrisponde al decumanus maximus: esso va dalla Porta Binata al Ponte di Cecco, tagliando l'abitato per tutta la sua lunghezza con direzione est-ovest, identificandosi con il tratto della vecchia Salaria attraversante la città.

Il cardo maximus incrocia, ad angolo retto, il decumano in corrispondenza dell'attuale Via Malta: nel primo tratto che serba ancora il nome di Pretoriana, discende con rapido pendio dalle propaggini dell'Annunziata e prosegue, sempre in linea retta, con la Via Malta e Via del Cassero, fino al fiume Tronto.

Le mura urbane, data la particolare conformazione del luogo, dovettero seguire un percorso obbligato segnato dai fiumi e dal Colle Pelasgo, per cui hanno mantenuto attraverso i secoli invariato il loro andamento.

La cinta romana coincide quasi con quella medioevale, ben conservata e che per due terzi della sua lunghezza si erge sulle dirupate sponde dei fiumi Tronto e Castellano. Avanzi delle mura romane sono visibili sul lato ovest della città, lato maggiormente esposto alla offesa e pertanto rafforzate mediante un poderoso complesso di opere difensive, della cui entità si è potuto rendere conto durante i recenti lavori di sistemazione ed ampliamento dell'ingresso alla città della via Salaria, con la demolizione di parti delle stesse mura.

I due ordini di mura sono così costituiti:

*ANTICA CINTA INTERNA DI MURA ROMANE* — A circa 10 metri dalle attuali mura urbane, identificantesi con le mura medioevali, parallelamente ad esse ed in prosecuzione della porta Binata o Porta Gemina.

dell'epoca Imperiale, si può anche oggi vedere il muro antico in grossi massi squadrati di arenaria, simili a quelli delle mura «Serviane» in Roma: ciò testimonia che fra il V° ed il IV° secolo Ascoli era solidamente fortificata.

Tali massi sono stati posti in opera tutti nel senso della lunghezza, senza leganti in modo da combaciare esattamente nei lati e lasciando invece un interstizio tra le testate.

All'esterno, ed addossato a detto muro e per tutta la lunghezza si osserva un altro muro di opus reticolatum. Tali muri sono in vista per circa m. 30 a valle della Porta Binata mentre a monte, verso il Colle Pelasgo, si prolungano sempre sull'allineamento della Porta Gemina per una lunghezza di circa m. 100 con altezza variabile da due a tre metri.

Sono visibili considerevoli tratti di opera reticolata nei locali della casa Celani, addossata alla Porta Binata, e nell'orto annesso. L'opus reticolatum non costituisce ora una fascia continua: in molti tratti è scomparso, lasciando scoperto l'intero riempimento a sacco. Il muro va a smorzarsi contro la china del colle, in corrispondenza del punto ove la muraglia esterna s'incurva per formare un vasto torrione o baluardo sporgente prima di proseguire verso il ripido pendio della collina.

Formato il baluardo, le mura medioevali si arretrano sulla stessa direzione della più antica cinta interna: evidentemente furono costruite sulle mura romane; difatti sullo squarcio praticato in esse per il passaggio della nuova strada per Rosara, a circa metà del colle, si trovano tracce di tali mura.

*PORTA GEMINA ED OPERE DI FORTIFICAZIONE* — Per questa porta, che è in perfetto allineamento con i muri dell'antica cinta, entrava in città la via consolare Salaria, unica rimasta di epoca romana in tutto il perimetro delle mura.

Si presenta in ottimo stato di conservazione, a due arcate a tutto

sesto, impostate saldamente su tre massicci pilastri formati da grossi massi squadrati, di travertino, sormontati da una semplice cornice; così pure gli archi.

Nel mezzo dello spessore dei muri sono praticate le scanalature, che attraversano gli archi, per le porte di chiusura a saracinesca.

Questo tipo di porta, oltre a facilitare il traffico ed a rendere più forte la chiusura in caso di pericolo, era praticabile al di sopra, permettendo così una comunicazione fra gli spalti dei terrapieni e delle torri laterali.

Difatti il Frigerio ravviserebbe in alcuni stemmi trecenteschi di Ascoli (due archi affiancati da due torri) la porta Gemina, quando naturalmente le innumerevoli vicende di secoli ne avevano notevolmente modificato l'aspetto. Che la porta fosse fiancheggiata da torri di difesa e da altre opere di fortificazione è attestato da elementi ben più positivi, quali appunto: gli avanzi del muro, rimasti in sito, aggettanti dal pilastro esterno del fornice di destra entrando in città, residuo di torre quadrata.

Ciò è stato particolarmente confermato dagli scavi eseguiti nel 1931 a valle della Porta Binata per la sistemazione dell'ingresso in città dalla Salaria.

Vennero messi in luce gli avanzi, del tutto insospettati, di questo complesso sistema di fortificazione: ruderi di muri e fondazioni alla profondità di m. 1,20 dal piano romano, che si estendono per m. 23 in senso trasversale alla porta stessa e per una lunghezza di m. 7,50. Tali muri sono collegati da un lato con la Porta Gemina e dall'altro con la cinta antica delle mura in blocchi di arenaria ed opus reticularum, come può rilevarsi dalla planimetria e dalle fotografie allegate.

Nella parte simmetrica ai sopraddetti avanzi di mura, rimasti in sito sul lato a monte della Porta e che darebbero l'idea di una torre quadrata, le fondazioni appaiono proprio in forma quadrata e confermano l'esistenza delle torri laterali alla detta Porta. Dalla planimetria allegata ri-

sulta ricostruita la pianta delle opere di fortificazione ai lati della Porta Binata.

Il Frigerio la farebbe risalire alla metà dell'ultimo secolo a. C.. Ho già ricordato che negli ultimi anni della repubblica, Ascoli, quasi completamente distrutta da Pompeo Strabone, dové provvedere alla riedificazione delle mura in gran parte demolite.

Il Fronthingan l'assegna ad un periodo anteriore al 90 a. C.. Giuseppe Moretti ritiene che tale porta sia stata quella che resistette ai romani nella guerra sociale.

*CINTA ESTERNA LATO EST* -- Si erge a circa 10 metri da quella interna, in opus reticulatum. La parte inferiore della muraglia, per un'altezza di circa m. 4, è formata da grossi blocchi di travertino squadrato, non molto rifiniti a differenza di quelli, molto più piccoli, impiegati nella parte superiore.

Tale muraglia, nella quale in varie riprese venne praticata un'ampia breccia fino a raggiungere nel 1933 la larghezza di m. 12, per facilitare il traffico sempre più intenso sulla Salaria, si prolunga fino al torrione posto all'inizio della china della collina, dopo di che le mura medioevali, come già detto, si arretrano sulla linea della cinta interna.

Se si deve senza alcun dubbio ritenere romano il materiale usato nella parte inferiore, non si può peraltro attribuire la costruzione della muraglia all'epoca imperiale. Difatti si rileva facilmente che i blocchi sono stati ricomposti, sia per la lavorazione particolarmente di alcuni spigoli arrotondati, che dà l'idea di blocchi già usati per costruzioni a bugnato, sia per la tecnica costruttiva e del materiale di riempimento del tutto diversa da quella romana, sia infine per le impronte delle staffe metalliche, in maggior parte a coda di rondine, visibili sulla faccia esterna, mentre è noto che tali staffe venivano usate internamente per tenere uniti i blocchi non cementati da alcuna malta, come ho potuto rilevare nei lavori di re-

staurò del Ponte Romano di Borgo Solcà, le cui strutture vennero messe completamente a nudo.

Evidentemente però tale grande quantitativo di materiale, che in parte proviene da altre fabbriche romane della zona, attesta l'esistenza nello stesso sito di mura romane andate distrutte nei successivi eventi bellici: ciò anche perché non è possibile non esservi stato un solido baluardo, rinforzo delle retrostanti mura in opus reticolatum, proprio nel luogo maggiormente esposto alle offese nemiche, avendo le altre parti una protezione naturale nei fiumi incassati e nel rilevato.

Resta ancora da accertare l'epoca della costruzione della poderosa opera difensiva che, a dire di Strabone, era «munitissima per natura ed arte, impenetrabile a qualunque esercito».

Probabilmente una risposta si potrà avere in un tempo non lontano, giacché è in atto il programma di completamento delle ricerche archeologiche a monte della Porta Gemina, con la demolizione delle sovrastrutture della casa Celani e gli scavi nell'orto annesso, estendendo le ricerche stesse fino a raggiungere gli scavi in corso per la restituzione dei resti del Teatro Romano, distanti appena 120 metri.

I ponti dell'epoca romana sono due:

*Ponte di Cecco* — Ben conservato, sia pure in disuso fino al 1944, quando venne distrutta l'arcata principale ad opera dei tedeschi in ritirata.

Su questo ponte usciva la strada consolare Salaria che entrava in città dalla Porta Binata.

Ha due arcate disuguali di m. 14,50 e m. 7,15, la lunghezza di m. 6,32 e un'altezza, dal pelo dell'acqua al piano carreggiabile, di m. 25. Sorge nel punto più stretto del Castellano, con imposta dell'arco minore direttamente sulla roccia. I due archi sono impostati a diverse altezze sull'unico pilastro centrale.

Un certo carattere di primitività si riscontra nella fattura della caratteristica opera a blocchi di travertino squadrati, aventi tutti la stessa

altezza di m. 0,85. Evidentemente appartiene ad epoca più remota del ponte di Borgo Solestà, secondo ponte gettato in Ascoli fra le opposte rive dei fiumi, non presentando la stessa simmetria nella disposizione dei massi di travertino ben squadri e strettamente connessi che si nota nell'altro, la stessa grandiosità della massa, né infine la medesima eleganza di linee architettoniche.

All'imbocco del ponte sulla sponda sinistra, si nota ancora un nucleo di muro antico che testimonia la presenza di una fortezza che dové sorgere a difesa del ponte stesso.

*Ponte di Borgo Solestà* -- Particolare rilievo deve essere dato a questo ponte imponente ed interessantissimo, che può essere esaminato e studiato in tutte le sue parti, perché ben conservato. Dopo il restauro e consolidamento eseguito nel 1938 per renderlo idoneo al nuovo traffico pesante, è possibile percorrerlo internamente mediante appositi camminamenti: unico ponte romano che abbia tali possibilità.

La natura poderosa della costruzione e la scoperta del lastricato romano fatta nel 1938 confermano che per esso doveva passare una importante via che collegava la Salaria con Firmum.

La biforcazione doveva avvenire all'incrocio delle attuali vie Mazzini e delle Torri, sul prolungamento di via della Fortezza.

Di questa arteria è serbato ricordo negli itinerari latini e nelle contee medioevali fra ascolani e fermani, che solevano scontrarsi proprio su tale direttrice.

Parecchie erano le comunicazioni stradali di Ascoli con Fermo e più ancora con il Piceno superiore.

Poiché nella sobrietà formale dei ponti romani si riflette sempre una concezione estetica, basata sull'equilibrio delle proporzioni piuttosto che sull'armonia esteriore delle decorazioni aggiunte, il ponte di Borgo Solestà può sotto questo aspetto considerarsi un nobile esemplare della ricca serie sinora nota e studiata, occupando un posto non di second'ordine

fra gli altri ponti superstiti delle strade romane. Ad un solo fornice dell'ampiezza di m. 22,20, occupa sotto questo riguardo il quarto posto dopo il viadotto di Narni, quello di Alcantara nella Spagna e quello che dovette essere il grande ponte di Traiano sul Danubio. L'andamento del ponte da un capo all'altro è perfettamente rettilineo ed anche il suo piano transitabile di lastricato romano è orizzontale. Esso valica il fiume Tronto al principio della sua ampia ansa che si sviluppa a nord-est intorno alla città; fu costruito in una strozzatura della valle, ove le ripe tendevano ad accostarsi con speroni rocciosi dall'uno e dall'altro lato.

La parte esterna, sia delle spalle come dei muri andatori e dell'intradosso del fornice, è fatta di parallelepipedi di travertino, accuratamente squadrati, della lunghezza variabile da m. 0,42 a m. 1,80 e dell'altezza costante nelle zone autentiche di m. 0,58. Tutta la ornamentazione esteriore del manufatto consiste in due analoghe cornici di semplice sagoma intagliate nel travertino, alte e sporgenti un piede, una delle quali meglio conservata gira intorno all'armilla dell'arco, mentre l'altra segna il marcapiano della carreggiata primitiva tanto a monte come a valle; una terza cornice si ha all'imposta dell'arco. Nel restauro del 1938 il ponte venne interamente vuotato, lasciando a nudo le strutture di foderà in conci di travertino.

Il ponte restaurato conserva all'esterno lo stesso aspetto originario, poiché le iniezioni di cemento, per ridare la malta alle connessioni, vennero fatte previa chiusura delle parti esterne con argilla, rimossa dopo il lavoro.

Un corridoio d'ispezione e due camere nelle spalle del ponte, coordinate per mezzo di scale alla curva dell'arco, permettono di percorrerlo nell'interno da un estremo all'altro e di esaminare: il lastricato romano, la struttura interna dei conci delle pareti originarie, le murature medioevali della parte restaurata, l'armilla centrale del ponte che è stata lasciata per

un tratto in vista, il pavimento medioevale e tutte le altre particolarità della *ciclopica costruzione*.

---

A testimoniare l'importanza del patrimonio edilizio nell'epoca imperiale, oltre alle opere descritte, si ricordano i monumenti più rilevanti ancora conservati e di cui rimangono notevoli resti.

*AVANZI DI UN TEMPIO CORINZIO IN PIAZZA S. GREGORIO* — Nella chiesa di S. Gregorio Magno, da poco restaurata e riaperta al culto, sono incorporate due colonne del portico e la cella con rivestimento dei muri in *opus reticulatum*.

*AVANZI DI UN TEMPIO JONICO* — Costituiscono un imponente complesso di strutture destinate ad ampliare ed allargare la zona del colle ove sorgeva il Campidoglio ascolano.

*TEATRO ROMANO* — Con i lavori di scavo ancora in corso, sono stati posti in luce diversi elementi e strutture in *opus reticulatum*, radiali, camminamenti, fogna ad andamento curvo, ecc., come rilevasi dalla planimetria e dalle fotografie.

*ANFITEATRO* — Ruleri di antico edificio ellittico a S. Giacomo si notavano fino a qualche anno fa. Il Carducci lo descrive su «Le memorie ed i monumenti di Ascoli» edificio ellittico del diametro maggiore di m. 450 e minore di m. 125 circa.

*AVANZI MINORI* di edifici pubblici e privati, fogne, ecc., sono stati rilevati in diversi punti della città e precisati da scrittori locali.

## DALLA CADUTA DELL'IMPERO AL MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Con la caduta dell'impero, dice il Rosa, un velo coprì il Piceno alla storia e le crescenti miserie non davano conforto ad edificare.

L'impovertimento demografico in tutte le città del mondo romano determina nell'alto Medioevo una contrazione del perimetro abitato e spesso, in relazione all'orografia del suolo, un adattamento planimetrico ad esigenze difensive.

L'abitato di Ascoli si concentra nei quartieri di ponente, fra il Capitolium dell'età romana poi rocca medioevale e le rive dirupate del Tronto, alle spalle delle fortificazioni che proteggono ad ovest il lato più vulnerabile della delimitazione urbana.

Le devastatrici orde barbariche varie volte risalirono la vallata dal 410 al 671; secondo le ricerche del Palma, almeno dodici scorrerie di capi militari furono subite dal Piceno.

Il Cristianesimo venne introdotto in Ascoli all'inizio del III secolo per opera del suo primo Vescovo S. Emidio di Treviri il quale, martirizzato sotto Diocleziano, divenne più tardi il patrono della città. Il Rosa ritiene che le prime chiese cristiane siano sorte fuori Borgo Solestà, fra esse S. Ilario, di fronte a S. Emidio delle Grotte, ma che siano state presto eclissate dalla Cattedrale, risalente ad epoca poco posteriore a Costantino e completata nella facciata nel XV secolo.

Nel 578 la città, venuta in potere dei Longobardi, fu annessa al Ducato di Spoleto. In 196 anni (578 - 774) di dominio longobardo è fama che in Ascoli abbiano governato dieci gastaldi; ad essi succedettero i conti carolingi (774 - 1000), imposti da Carlo Magno con il riconoscimento dell'autorità della Sante Sede.

Negli anni 835 e 921 Ascoli dové subire e respingere le invasioni devastatrici dei Saraceni.

In tale periodo di depressione politica si verificava tuttavia un fatto d'interesse urbanistico: si iniziava cioè la trasformazione di templi pagani a chiese e la città trovava in queste nuovi centri di vita. Così avvenne per il tempio detto di Vesta, trasformato in chiesa di S. Gregorio Magno officiata ancora oggi dopo i recenti restauri.

Pure a quei tempi risale la costruzione dei chiostri dell'ordine di S. Benedetto: S. Lorenzo alle Piagge sopra Ascoli, poi ampliato dai Francescani: S. Angelo Magno, oggi Ospedale Civile: S. Pietro in Castello, chiesa ampliata e portata allo stato attuale nella seconda metà del secolo XV: Convento dei Cappuccini.

Con il Vescovo Emmone Piceno, eletto nel 1006, il governo civile venne affidato ai vescovi ascolani che ebbero titolo e potere di conti fino all'avvento del Comune nel 1185. In quest'epoca, accanto agli affittuari del Vescovado ed alla nuova borghesia dei mercanti, vennero in città i feudatari ed i nobili della campagna, sospinti dalla crisi agraria e dalla nuova situazione politica maturata con l'avvento del libero comune.

Nel frattempo gli artigiani andavano assumendo, sia pur lentamente, le prime forme associative. La città divenne quindi campo di lotta delle avverse fazioni e la struttura urbanistica rispecchiò fedelmente questo mondo. Entro le mura sorsero costruzioni fortificate e torri per la difesa.

I signori, i feudatari ed i nuovi ricchi si trasferirono in città, costituendo in uno spazio ristretto il loro feudo urbano. All'epoca del Vescovo Stefano, nella seconda metà del 1000, già si contavano in Ascoli 82 torri. Ascoli quasi costantemente guelfa ne vide sorgere la maggior parte per influenza dei suoi vescovi nell'XI e XII secolo (la torre di S. Pietro in Castello porta la data del 1096).

Il Marcucci, nel «Saggio delle cose ascolane» ne attribuisce: 56 all'epoca del Vescovo Alberico dopo il 1097, e 62 al Vescovo Presbitero dopo il 1139.

Il tracciato stesso delle strade veniva modificato per esigenza di

difesa. Fu così che la città assunse una planimetria frastagliata nel settore a ponente, il cui sviluppo risale all'alto medioevo, costituendo un complesso irrazionale di vie, di vicoli, di piazzette che, placate le fazioni intestine, venne abbandonato dai feudali e decadde gradualmente a zona malsana ed indecorosa della città, quale in gran parte tutt'oggi permane.

Delle dette 200 torri è fama che ne diroccasse 91 Federico II, entrato in città nel 1242 per la porta sul Castellano, che a seguito della distruzione operata venne detta Tomasacco, ora chiusa: il nome è tuttavia rimasto alla via di accesso.

Sembra che le schiere di Federico saccheggiassero solo una parte delle torri, rispettando quelle degli alleati e dei nobili ghibellini.

La carta prospettica della città, eseguita nel 1646, mostra ancora diverse di tali torri.

Pochi esemplari oggi si elevano al di sopra della città; numerose vennero mozzate ed i resti tutt'ora esistenti sono incorporati nelle abitazioni. Fra le torri gentilizie che ancora si conservano, degne di menzione sono: la torre degli Ercolani ben conservata, adiacente al Palazzetto Longobardo; le due torri gemelle all'imbocco di via delle Torri in Piazza di S. Agostino; quella di fronte alla Porta Solestà. Queste torri a pianta quadrata, della superficie di circa 16 metri quadrati, si elevano fino a raggiungere un'altezza di circa 40 metri; sono costruite tutte in blocchetti di travertino; in alcune si notano alla base grossi massi, residuo di torri romane. Verso la fine del secolo XII, dopo la pace di Costanza, Ascoli si eresse a libero comune (1185).

Da ricordare la venuta in Ascoli di Arrigo IV nel 1187 e la celebrazione delle sue gesta fatta in lingua volgare, secondo alcuni storici, da Guglielmo da Lisciano. Nel 1215 vi giunse S. Francesco che vi costituì il suo Ordine. In questa epoca sorsero in Ascoli molte chiese romaniche, caratterizzate da una grande semplicità di linee che si riscontra ancora nell'architettura di diverse chiese sorte dal 1100 al 1300. E' di allora la

venuta di maestranze di Comacini insediatisi in Ascoli. Le facciate di tali chiese, per lo più rettangolari, sono lisce: solo una fascia sagomata le percorre trasversalmente all'altezza degli archi racchiudenti le lunette dei portali, i quali hanno di solito cornici con pure modanature; in alto un rosone.

Si ricordano S. Maria delle Donne, S. Spirito, S. Agostino, S. Vitto-re, S. Domenico, S. Martino (XIII sec.), S. Antonio Abate, S. Angelo Magno (del 1292, secondo una iscrizione scolpita sulla facciata, è il più tardo esempio dell'architettura romanica). Altre chiese dell'epoca sono:

— *Chiesa di S. Giacomo*, la cui costruzione si fa risalire alla seconda metà del XIII secolo. Nel '600 questa chiesa subì una notevole trasformazione: il lato dove era l'abside divenne il prospetto principale, su cui venne aperta la porta d'ingresso. Nel 1936, però, fu eseguito un profondo restauro e la porta principale riportata al suo posto di origine.

— *Chiesa di S. Tommaso Apostolo*. La forma architettonica di questa chiesa si distacca molto dal tipo delle altre chiese romaniche di Ascoli. Nel 1950 è stata profondamente restaurata.

— *Chiesa di S. Andrea* del XIII secolo, della quale oggi sono visibili il lato settentrionale e quello posteriore.

— *Il Battistero a fianco della Cattedrale*. La parte esterna di questo edificio non è che un rivestimento di quella interna molto più antica e si fa risalire al secolo XII.

— *Chiesa SS. Vincenzo ed Anastasio*, chiusa al culto nel 1856 per la sua poco solida condizione statica, fu restaurata nel 1925. In origine il tempio, che viene fatto risalire all'XI secolo, era di piccole dimensioni. Nel 1389, come si legge in una iscrizione latina murata nel lato meridionale, fu avanzata la facciata ed allargata la navata destra, prima di includervi la torre. Caratteristica principale è la sua ripartizione in cinquantotto riquadri che anticamente pare contenessero altrettante pitture in affresco.

Massimo monumento in Ascoli ed uno dei più notevoli d'Italia, è il tempio di S. Francesco, del XIV secolo, di stile gotico, ma di un gotico francescanamente sobrio. Ha sette absidi poligonali, tra cui s'innalzano due snelli campanili di forma esagonale. Nella facciata principale, costituita da una grande parete rettangolare liscia, dove nella parte superiore è stato aperto nel 1948 un rosone, si ammirano tre eleganti portali, di cui notevolissimo quello centrale. Anche la porta sul fianco, verso la Piazza, è di squisita fattura e restaurata nel 1510, quando su di essa venne costruito il monumento a Giulio II. Addossata a questo lato è la Loggia dei Mercatanti del XV secolo. Sul lato opposto liberato dalle sovrastrutture dell'adiacente chiostro rimesso in luce nel 1940, sono stati riaperti i finestroni.

---

Federico II nel 1242, come si è detto, occupò e saccheggiò Ascoli.

Successivamente, però, forse in omaggio agli alleati ghibellini, concesse la costruzione di un porto fortificato alla foce del Tronto che, edificato nel termine di tre anni, fu poi cagione di lunga e funesta inimicizia tra Ascolani e Fermani i quali, già per concessione di Ottone V, possedevano l'esclusivo dominio della spiaggia adriatica dal fiume Potenza al Tronto.

Le lotte fra Ascoli e Fermo durarono con alterne vicende fino alla metà del XVI secolo.

Nel 1450 le controversie si sedarono ed a ricordo venne murata una epigrafe con sopra gli stemmi affratellati di Ascoli e Fermo. Questa epigrafe, incisa sul travertino, si trovava sulla ricordata antiporta costruita sul ponte romano di Borgo Solestà quale aggiunta difensiva, di fattura quattrocentesca; venne trasferita, dopo la demolizione dell'antiporta avvenuta nel 1880, sulla porta Cappuccina, ove è ancora possibile leggerla, associata ad altre due iscrizioni, documentario della porta stessa, risalenti al se-

colo XIII. A cominciare dal 1267, dice il Rosa, si trova scritto «ESCUJUM NOVUM» perché risorta dalle rovine del 1242. Le ricostruzioni non interessarono soltanto le cose sacre ma anche quelle civili.

L'avvento delle forze del Comune e la creazione del Podestà e del Capitano del Popolo richiesero il miglioramento e l'ampiamiento delle loro sedi, nelle Piazze del Popolo e dell'Arrengo: venne inoltre costruita sulle rovine romane la magnifica Porta Solestà.

La città salita in prosperità, con il territorio ampliato, un florido porto, parecchie fiorenti industrie, provvide a restaurare le mura tra Porta Romana ed il Cassero (1292) ed a costruire e ricostruire le nuove case che si distinguono anche oggi per la loro caratteristica architettura.

Sono edifici ad uno o due piani con finestre bifore, ma la maggior parte ad un solo arco i cui piedritti poggiano su una fascia tagliata a gola o a diamanti e ricorrente su tutta la facciata.

La città all'avvento del Comune aveva l'agglomerato maggiore di case nei due quartieri di ponente, fra il Tronto, il Colle, la via delle Torri e S. Maria Intervineas: mentre i quartieri di levante erano allora quasi deserti: vi si elevavano qua e là gruppi di case fra orti e vigne.

Nel periodo florido del Comune anche la città si popolò sempre più di case dove si esercitavano svariate industrie ed a preferenza quella della lavorazione delle lane.

Queste nuove costruzioni si svilupparono verso i due quartieri di levante: quali, prima quasi deserti, si andarono man mano popolando.

Come testimonianza restano anche oggi, nei due quartieri, tre monumenti solenni che sullo scorcio del XIII secolo vi sorsero contemporaneamente: il Palazzo dell'Arrengo, quello del Popolo ed il Tempio di S. Francesco.

Con lo sviluppo del Comune non bastarono più i locali del Palazzo del Comune: in particolare mancava il locale per le adunanze delle assemblee popolari, sempre più numerose. Sorse allora il Palazzo dell'Arrengo che è una continuazione del Palazzo del Comune.

Tale edificio, la cui forma si può riconoscere anche oggi, nonostante esso sia nascosto dal portico di ingresso e dai due piani soprastanti edificati molto più tardi, è a pianta rettangolare, su due piani, chiuso da ogni lato da solidissimi muri. L'interno del piano terra, di bella architettura romanica, è diviso in due grandi sale uguali. In ciascuna vi sono quattro coppie di snelle colonne di travertino che reggono il pavimento del primo piano con volta a crociera.

In tali locali si adunavano i Consiglieri e i Mercanti che vi trattavano i loro affari.

Il piano superiore dell'Arrengo consisteva in un unico grande salone destinato esclusivamente alle adunanze dei consigli.

Per la sede del Capitano del Popolo venne costruito il Palazzo del Popolo.

Dopo il 1300, col decadere della floridezza economica raggiunta dalla città sotto il Comune, anche lo sviluppo urbano subì una contrazione.

Galeotto Malatesta nel 1349, per dominare la città, fece costruire la Fortezza di Porta Maggiore e sistemare il Cassero.

Le gravi lotte che seguirono a tale epoca per tre secoli fra le opposte fazioni segnarono il declino della città.

Dell'architettura del Rinascimento, scrive il Mariotti, rimangono oggi moltissimi esemplari che si possono facilmente riconoscere in diversi punti della città. Sulle facciate delle case ascolane di quell'epoca scompaiono le finestre bifore, trifore, o ad un solo arco, ed in loro vece se ne aprono altre più grandi di forma rettangolare. Tali finestre, con cornici dalle sagomature semplicissime, poggiano su davanzali alquanto sporgenti collegati da una fascia che corre fra le finestre. Le porte d'ingresso sono per lo più anch'esse rettangolari, fiancheggiate da pilastri con capitelli scannellati e sormontati da una trabeazione nel cui fregio, invece di motivi ornamentali, sono quasi sempre scolpiti motti e frasi.

Molti di tali edifici conservano ancora nel loro interno il cortile sco-

perto, con il pozzo e la scala, la quale conduce di solito ad un loggiato prospiciente il cortile stesso.

Diversi fabbricati ampliati e sistemati in questa epoca, con sovrapposizione della nuova architettura a quella medioevale, conservano ben visibili le vecchie tracce. Si possono vedere in molti prospetti di case conservati intatti gli antichi fregi, come pure accanto alle spaziose finestre del rinascimento si può osservare, sebbene murate, le antiche finestrine vere feritoie, costruite durante il medioevo.

Fra le opere eseguite in Ascoli nella seconda metà del quattrocento la più importante è quella che si riferisce all'ampliamento ed alla trasformazione della Cattedrale.

## DAL 1500 AL 1860

Per dominare le lotte intestine, nel 1543 Paolo III fece ampliare dal Sangallo, la fortezza già Malatesta a Porta Maggiore, facendovi apporre la scritta «ad estirpare faziosi e tirannidi da Ascoli». Una statua di quel Pontefice è collocata sulla facciata del Palazzo del Popolo.

Nel 1560 Pio IV, a completamento del Forte Malatesta, fece costruire la Fortezza detta Pia, sul Colle dell'Annunziata. Ma Ascoli, privata ormai della sua giurisdizione sui numerosi castelli, stremata con le lotte di fazione da lutti e rovine, rapidamente si spopolò e decadde.

Nel 1573 Gregorio XIII restituì ad Ascoli il Dominio del Conrado ed il successore Papa Sisto V da Montalto beneficiò largamente la regione: tuttavia la città non poté più risollevarsi e riprendere il cammino verso la primitiva floridezza.

L'architettura ascolana nella prima metà del '500, pur mantenendo i caratteri della seconda metà del secolo precedente, si distingue nelle facciate delle case private soltanto per una maggiore ricchezza di decorazioni sulle porte e finestre.

Tuttavia sorgono, durante lo stesso periodo, edifici pubblici e privati che portano l'impronta di stili assai diversi da quello che caratterizza l'architettura ascolana del primo Rinascimento. Da ricordare:

la *Loggia dei Mercanti*, che a spese dell'arte della lana, fu costruita a ridosso del fianco meridionale della Chiesa di S. Francesco.

il *Palazzo* che ancora oggi si vede nella Piazza Arringo, unito a quello del Comune (1532). Esso si compone di un alto basamento a bugne al disopra del quale s'innalzano tre piani con parete liscia coronata da un lieve cornicione. Con questa architettura penetra in Ascoli un soffio di arte toscana.

Alle iniziative di nobili famiglie sono dovuti alcuni abbellimenti di palazzi privati, fra i quali le case Bonaparte ed il Palazzo Malaspina.

L'arte di tale epoca è in Ascoli strettamente legata al nome di Nicola Filotesio detto Cola d'Amatrice, a cui si deve l'ampliamento e la sistemazione attuale del Palazzo del Popolo e della Piazza.

Della seconda metà del secolo XVI non si ricordano importanti opere architettoniche.

Il barocco si afferma in Ascoli con un carattere sobrio, equilibrato e scevro da accentuati formalismi. Ne fu il più geniale artefice Giuseppe Giosaffatti di origine veneta ed a lui è dovuto il Palazzo Comunale (1683) nella sua ultima sistemazione.

Tra le altre opere eseguite dal Giosaffatti sono da ricordare: la facciata del Palazzo Lenti (oggi Gallo); il balcone posto sopra l'ingresso del giardino Odoardi (oggi Camera di Commercio); il prospetto della Chiesa di S. Emidio delle Grotte, così chiamata perché è costituita all'interno da una grotta scavata entro la roccia, dove i primi cristiani di Ascoli avevano deposte le spoglie di S. Emidio.

Alla fine del secolo XVIII anche Ascoli subì l'invasione e la deprezzazione dell'esercito francese e quindi le angherie del brigantaggio.

## DAL 1860 AL 1953

Nel 1860, dopo la battaglia di Castelfidardo, essendo state le Marche annesse alla nuova Italia, l'antica città picena divenne capoluogo di provincia.

Durante il secolo scorso non vi fu per moltissimi anni in Ascoli una particolare attività edilizia architettonica né uno sviluppo edilizio. Da ricordare:

- la costruzione del Teatro Comunale;
- l'acquedotto di Porta Cartara (1850);
- l'ampliamento del ponte di Porta Maggiore (1861 - 1864), con la sistemazione del Viale che dai Leoni va fino al Battistero.

Sono stati eseguiti accurati accertamenti sullo sviluppo edilizio di Ascoli dal 1860, rappresentati in apposita planimetria.

Da essa si rileva che dal 1860 al 1900 i privati costruirono limitatamente. Il Comune invece si adoperò per la soluzione di problemi urbanistici, particolarmente per quanto concerne la viabilità dopo l'inaugurazione della ferrovia Ascoli-Porto d'Ascoli, avvenuta nel 1886, ed il miglioramento stradale del Corso Vittorio Emanuele.

Tale Corso portato alla larghezza di m. 12 sostituì nel transito di penetrazione la parte inferiore dello stretto Corso Mazzini (antico decumano).

Il traffico così incanalato verso Piazza Arringo non trovò sufficiente uscita verso i diversi quartieri, poiché la strada non raggiungeva il vecchio Castro.

Si sentì quindi imperioso il bisogno di collegare la detta Piazza Arringo con le vie Trivio e Pretoriana (vecchio Castro). Ciò venne realizzato nel 1890.

Così pure per migliorare il traffico periferico delle strade comunali ed evitare l'attraversamento del centro cittadino, si costruì nel 1879 la via

fra il Borgo Solestà ed il Campo Parignano, successivamente il ponte sul Chiaro (1888) e la strada dell'Educatario (G. Amadio), fra il detto ponte Chiaro e il vecchio ponte di Campo Parignano.

Si formò così una circonvallazione fra i borghi Solestà, Campo Parignano e Borgo Luciani, con relativi retroterra, che servì bene per alcuni anni.

Nel 1888 si migliorò la penetrazione di Borgo Solestà con la strada Elisabetta Trebbiani, come pure si variò ed allargò la strada per il Cimitero.

Nel 1893 si facilitò poi il traffico con Porta Cartara, con la strada Castellana, e l'accesso all'Ospedale mediante la nuova strada dell'Annunziata.

Lungo le nuove strade si costruì dal 1900 al 1910 in modo particolare nelle zone di Campo Parignano; cosicché il vecchio e stretto ponte che vi adduceva non risultò più idoneo ed il Comune costruì nel 1911 il nuovo ponte che dette vita al nuovo Borgo di Campo Parignano (oggi quartiere Vittorio Veneto). Nel periodo 1910-1914 si costruirono in detto Borgo 87 alloggi con 304 vani ed andò così man mano ampliandosi fino a raggiungere nel 1953: 695 alloggi con 2884 vani.

Peraltro, con il nuovo ponte, il sorgente quartiere e la via di circonvallazione erano collegati al centro attraverso la stretta via delle Canterine.

Con la ripresa edilizia del dopo-guerra e particolarmente con l'aumentato traffico automobilistico di penetrazione e scorrimento sulla direttrice della Salaria e di penetrazione attraverso il ponte di Campo Parignano, si sentì la necessità di realizzare nuove strade adatte all'intensificato movimento.

Dal 1923 al 1930 vennero all'uopo aperte le seguenti vie: Lungo Tronto, Via Trieste, Via Francesco Ricci e Costanzo Mazzoni, Viale della Rimembranza e strada per Rosara, Viale Vellei, Via Sacconi e Via Salaria (oggi Dino Angelini).

Si delinearono pertanto le seguenti direttrici per il traffico di penetrazione e di transito:

a) — la nuova parallela alla stretta via del vecchio decumano (Corso Mazzini), posta più a sud e della larghezza di m. 12, che dal ponte di Porta Maggiore, lungo Corso Vittorio Emanuele - Piazza Arringo - Via XX Settembre e Via Dino Angelini, raggiunge Porta Romana:

b) — la Via Trieste, parallela alla stretta via del vecchio Castro (Via Malta), posta più ad est e della larghezza di m. 12, strada particolarmente adatta per la penetrazione del traffico dal nuovo ponte di Campo Parignano, al quale è raccordata con il Lungo Tronto.

Successivamente dal 1930 al 1940 vennero costruite le seguenti strade di traffico locale:

— strade nella zona di espansione popolare di Porta Cappuccina;  
— vie intorno al nuovo Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri:

— via Antonio Ceci.

Lungo le nuove vie sorsero nuove costruzioni che incisero notevolmente sul volto medioevale della città.

Nell'ultima guerra vennero distrutti i tre ponti di accesso alla città (Ponte Maggiore, Ponte Cartaro e Ponte Chiaro), oltre allo storico ponte di Cecco: ponti che però sono già ricostruiti più larghi ed adatti al nuovo traffico.

Dal 1946 al 1953 sono stati costruiti strade e servizi nei nuovi quartieri Solestà e Luciani, particolarmente in quest'ultimo ove sono sorti diversi edifici per un complesso di 318 alloggi e 1383 vani.

Nel dopo-guerra si è costruito molto nelle zone ove esistevano o venivano approntati i servizi pubblici; in complesso, in circa otto anni, sono stati eseguiti 985 alloggi con 4231 vani, di cui nel centro storico n. 169 alloggi con 930 vani e nei quartieri periferici n. 816 alloggi con 3301 vani.

Negli ultimi anni sono stati costruiti diversi edifici pubblici, tra cui

i più importanti: Cassa di Risparmio, Palazzo delle Poste, Scuola Maia-spina, Scuola Agraria, Stazione di Bachicoltura e Gelsicoltura, Sedi delle Banche dell'Agricoltura, del Lavoro, del Banco di Roma, Palazzo G. I., Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, Palazzo I.N.A., sede della T.I.M.O., Palazzo degli Uffici della Provincia, Palazzo di Giustizia.

### CAPO III°

#### AMBIENTE ECONOMICO SOCIALE

*DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE* — Dall'ultimo censimento del 1951 la popolazione della Provincia di Ascoli Piceno risulta di 327.994 abitanti con una densità media di circa 1,57 abitanti per ha.

Confrontando la densità della Provincia di Ascoli con quelle dello Stato (1,50), della Regione (1,39), delle rimanenti provincie delle Marche (Ancona 2,05, Macerata 1,08, Pesaro Urbino 1,15) e della limitrofa provincia abruzzese di Teramo (1,38), si rileva che la densità della Provincia di Ascoli è superiore alla media dello Stato, della Regione e di tutte le altre provincie dopo quella del capoluogo regionale.

In relazione alla conformità del suolo (zone agrarie) si nota la massima presenza della popolazione nella zona di collina, lungo il litorale Adriatico, che raccoglie il 71% della popolazione della Provincia con una densità di ab/ha pari a 1,96, mentre nella zona di montagna la densità è solo di 0,94 ab/ha.

Per un esame della densità delle diverse zone della Provincia è stata redatta una pianta del territorio gravitante su Ascoli stessa, con le rappresentazioni grafiche relative alla popolazione sparsa ed accentrata per ogni singolo Comune. Da essa si rileva che la zona più direttamente gra-

vitante su Ascoli, lungo la vallata inferiore del Tronto ed il litorale, è la più intensa, mentre la meno intensa è quella della zona a monte.

Il Comune di Ascoli Piceno, con una superficie complessiva di ha. 15.885, è costituito dall'agglomerato urbano e da un territorio suddiviso in 34 frazioni.

La sua popolazione è di 44.541 abitanti, di cui 25.348 nell'agglomerato urbano e 19.193 nelle frazioni.

La maggior parte della popolazione delle frazioni è sparsa in case rurali isolate, a diretto contatto dei terreni da coltivare, o in piccoli raggruppamenti, generalmente di coltivatori diretti. L'alto rapporto della popolazione sparsa (43%) è dovuto alla prevalenza della conduzione diretta e della mezzadria.

Nella zona montana, le case sparse si fanno sempre più rade a causa del minuto frazionamento della proprietà.

La densità media è di 2,8 ab/ha.

La densità massima si riscontra nell'abitato urbano ove raggiunge i 193,4 ab/ha.

Se si considerano i borghi, comprese le zone interposte ancora coltivate, la densità è di circa 52 ab/ha, mentre la densità del territorio delle frazioni è di 1,23 ab/ha.

E' stata inoltre accertata anche la densità dei singoli quartieri come allo specchio che segue:

Quartieri	Abitanti	Ettari	Ab/ha
Mazzini	2.978	21,82	136,5
Vittorio Emanuele	5.056	29,02	174,2
Cavour	5.130	19,06	269,1
Garibaldi	2.939	13,38	219,6
Centro Storico	16.103	83,28	193,4

Da tale specchio si rileva che i quartieri più affollati sono quelli

Cavour e Garibaldi, con densità di ab/ha 269,1 e 219,6. La popolazione accentrata della frazione di Villa S. Antonio è di 352 abitanti.

### VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE

La popolazione della Provincia nel primo mezzo secolo (1901 - 1951) ha avuto un incremento del 33,13% pari a circa lo 0,66% annuo, come risulta dallo specchio che segue:

A N N I	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Popolazione . . . . .	246.337	253.635	264.563	293.436	303.896	327.944

L'incremento della popolazione col succedersi degli anni risulta come segue: nel primo decennio del secolo attuale l'incremento è stato del 2,85%, con media annua 0,28%; nel decennio successivo l'incremento si mantiene pressoché costante, del 4,31%, pari allo 0,43% annuo; dal 1921 al 1931 l'incremento è più sensibile, del 10,91%, con media annua 1,09; lo stesso incremento si riscontra nel quinquennio 1931 - 1936; nei successivi 15 anni, dal 1936 al 1951, l'incremento è del 7,93%, con media annua 0,53.

Come risulta dal seguente specchio l'incremento demografico del Comune di Ascoli è sensibilmente superiore alla media della provincia.

A N N I	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Popolazione . . . . .	28.608	30.058	32.092	36.720	38.111	44.541

Dal 1901 al 1951 la popolazione è salita da 28.608 a 44.541 con un incremento del 55,69%, pari alla media annua dell'1,13% circa.

Nel primo ventennio l'incremento è stato quasi costante: 5,07% nel primo decennio e 6,78% nel secondo, pari ad una media annua rispettivamente dello 0,50% e 0,67% circa.

Un sensibile aumento di tale incremento si è verificato nel decennio 1921 - 1931, raggiungendo il 14,41%, pari alla media annua dell'1,44%. Una stasi demografica si è riscontrata nel periodo 1931 - 1936: si è infatti avuto in tale periodo un incremento del 3,55%, pari alla media annua dello 0,76%, che è di poco superiore a quella della provincia.

Una ripresa si è avuta invece nell'ultimo periodo, dal 1936 al 1951, con un incremento del 16,87%, pari alla media annua 1,12%.

Nei riguardi della città e delle sue frazioni si è rilevato un incremento molto più alto di quella rispetto a queste, come alla riportata tabella.

A N N I	1921			1936			1951		
	Città	Fraz.	Totale	Città	Fraz.	Totale	Città	Fraz.	Totale
Popolazione . . . . .	15.472	14.586	30.058	20.665	17.446	38.111	25.348	19.143	44.511

Dal 1911 al 1936, su un incremento della popolazione del Comune del 26,79%, si è avuto: per la città il 33,50%, con media dell'1,34%, per le frazioni appena il 19,61%, con media quindi dello 0,78%.

Tale fenomeno di inurbamento si è accentuato nell'ultimo periodo 1936 - 1951 con un incremento per la città del 22,66% e per le frazioni del 10%, pari rispettivamente alla media annua dell'1,57% e dello 0,66%.

La caratteristica del movimento naturale della popolazione è analoga a quella nazionale: diminuzione della natalità e diminuzione anche della mortalità.

Il movimento migratorio della provincia, mentre nell'anno 1945 reca un'eccedenza degli immigrati sugli emigranti, registra un comportamento inverso dal 1946 in poi, in conseguenza della ripresa delle possibilità di emigrazione. Nel Comune il movimento migratorio reca dal 1936 al 1946, salvo il 1941, una eccedenza degli immigrati sugli emigranti di circa 300 unità; dal 1947 al 1951, come per la provincia, registra un comportamento

inverso, con una media di circa 136 unità; nel 1952, invece, ha un saldo attivo di 862 unità, dovuto anche all'apertura della Scuola Allievi Ufficiali.

## COMPOSIZIONE PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE ECONOMICAMENTE ATTIVA

La popolazione economicamente attiva della provincia, secondo il censimento del 1936, è pari al 46,8% della popolazione residente e così distribuita tra i vari settori di attività: — agricoltura 70,1% — industria e trasporto 18,6% — commercio 4% — credito, amministrazione pubblica e varie 7,3%.

L'agricoltura è quindi l'attività dominante dell'intera provincia e supera di molto la media nazionale; le attività industriali e commerciali sono invece molto inferiori alla media nazionale. Per rendere evidente e comparabile la composizione della popolazione dei singoli comuni è stata redatta una planimetria con la rappresentazione grafica degli addetti alle diverse professioni. Da detta rappresentazione risulta evidente che anche per il comune di Ascoli l'agricoltura è l'attività dominante, seguita dall'industria e poi dalle altre attività, nelle seguenti proporzioni in rapporto a una popolazione attiva del 43,2%: 51,1% agricoltura, 26,6% industria e trasporti, 6,4% commercio, 15,9% amministrazioni pubbliche, credito e varie.

### CAPO IV"

## ANALISI DELLE ATTIVITÀ

*AGRICOLTURA* — La superficie territoriale della Provincia è di ha. 208.354, di cui ha. 191.244 di superficie agraria forestale, secondo i risultati dell'ultimo censimento. La superficie agraria forestale è ripartita

come segue: seminativo ha 136.402 (di cui 106.256 seminativo arborato ed ha. 30.146 seminativo semplice); prati, prati-pascoli e pascoli permanenti ha. 29.182; colture legnose specializzate ha. 1.947; boschi di castagno ed altro ha. 12.094, incolti produttivi ha. 11.609. La superficie messa a coltura è pari a 0.41 ha./ab., superiore alla media nazionale 0,35 ha./ab.

La ripartizione dei seminativi fra le zone di montagna e di collina risulta come segue:

- zona di montagna ha. 34.409, pari al 25,22%;
- zona di collina ha. 101.993, pari al 74,78%.

Seguendo le direttive del Ministero dei LL. PP. sulla indagine e rappresentazione grafica relativa ai piani regionali di coordinamento, è stata redatta per tutti i comuni della provincia la rappresentazione della composizione e distribuzione delle colture, che permette i raffronti fra i comuni della circoscrizione.

La coltura che nell'azienda agraria marchigiana riveste maggiore importanza, sia per estensione che per rendimento economico, è il grano.

La superficie da essa occupata nell'intera provincia nella campagna 1952 - 1953 è stata di ha. 54.753, pari al 40,12% del seminativo.

Da un anno all'altro le superfici subiscono delle variazioni sempre contenute entro limiti ristretti, poiché ogni coltura è vincolata agli avvicendamenti che si mantengono pressoché costanti.

La media della superficie occupata dal grano oscilla intorno al 40% del seminativo semplice ed arborato, contro il 35% circa delle aziende della Valle Padana. Ciò conferma quanto detto sull'importanza che tale coltura riveste nell'economia agricola della provincia ed anzi nell'intera regione marchigiana.

La produzione del grano nel 1952 è stata di ql. 1.015.647 su una superficie coltivata di ha. 54.391, con una produzione media di ql./ha. 18,67 mentre la media del quinquennio 1915 - 1919 fu del 10,11 ql./ha.

La media del quadriennio 1949 - 1952 è stata la seguente: superficie

coltivata ha. 53.796 - produzione ql. 961.033 - media ql./ha. 17,86; così ripartita fra le due regioni: montagna, superficie coltivata 13.345 - produzione ql. 167.936 - media ql./ha. 12,58; collina, superficie coltivata ha. 40.451 - produzione ql. 793.117 - media ql./ha. 19,60.

Per avere un'idea del costante aumento della produzione unitaria dovuta al miglioramento della coltivazione e concimazione ed all'introduzione di varietà ad alto reddito, si riporta uno specchio rilevato dalla pubblicazione del Ciaffi sul «Volto agricolo delle Marche»:

A N N I	Provincia di Ascoli Piceno		
	Superficie	Produzione Totale ql.	Media per ha.
Quinquennio 1915 - 1919	55.200	558.072	10,11
» 1920 - 1924	54.360	546.726	10,05
» 1925 - 1929	55.911	651.524	11,65
» 1930 - 1934	54.275	703.725	12,96
» 1935 - 1939	52.965	902.355	17,03
Anno 1940	53.235	947.082	17,79
» 1941	52.270	1.019.730	19,50
» 1942	53.370	887.434	16,62
» 1943	55.100	945.536	17,16
» 1944	55.700	904.373	16,24
» 1945	55.520	760.137	13,69
» 1946	53.509	920.019	17,56
» 1947	53.373	694.537	12,45
» 1948	53.540	886.950	16,56
» 1949	53.600	960.803	17,92
» 1950	53.305	915.085	17,16
» 1951	53.900	952.675	17,67
» 1952	54.391	1.015.647	18,67

Il consumo della provincia viene valutato cose segue:

— per la popolazione rurale	ql. 500.000
— per la popolazione civile	» 215.000
— per la semina	» 95.000
	<hr/>
totale	ql. 810.000

Pertanto dal 1935 tale cereale è stato sempre esportato. Nel 1952 il contingente per la consegna all'ammasso è stato di ql. 310.000.

La media provinciale potrà essere ulteriormente aumentata; è necessario però che tutte le aziende si allineino con quelle d'avanguardia, adottando una più razionale tecnica di coltivazione e facendo ricorso a sementi elette.

Altro cereale di una certa importanza è il granturco, che viene coltivato su una superficie (media quadriennio 1949-1952) di ha. 18.657, pari al 13,75% del seminativo, con una produzione di ql. 232.199, pari a 12,44 ql./ha.

La provincia non è autosufficiente di granturco, per cui annualmente ne importa sensibili quantitativi.

Altre produzioni di cereali sono rappresentate dall'orzo, dall'avena, dalla segala, ecc.

Nell'economia agricola della provincia i prati avvicendati rivestono una importanza notevole e comunque non inferiore a quella del grano.

Le superfici coltivate nel quadriennio 1949-1952, quali medie annue, risultano come segue, per le diverse colture:

— prati avvicendati artificiali, escluso il primo anno di impianto: superficie ha. 49.710 pari al 36,44% del seminativo, produzione ql. 2.488.162, media ql. 50 per ha. La suddetta superficie è così ripartita per regione agraria: montagna superficie ha. 11.984, produzione ql. 544.139, produzione media ql./ha. 45; collina superficie ha. 37.726, produzione ql. 1.944.023, media 51,53 ql./ha.:

- prati artificiali avvicendati del primo anno di impianto: superficie ha. 26.736, produzione ql. 106.531, media 3,98 ql./ha;
- erbai annuali: superficie ha. 674, produzione ql. 44.710, media 66,33 ql./ha.:

Altre produzioni importanti sono le «sarchiate industriali» e precisamente:

- barbabietola da zucchero: coltivati nel 1952 ha. 695 con una produzione di ql. 158.260, pari a ql./ha. 227,70;
- tabacco: coltivati nel 1951 ha. 144,96 con una produzione di quintali 3.129,31;
- pomodoro: superficie coltivata, media per il quadriennio 1949-1952, ha. 771, con una produzione di ql. 265.291, pari a 344,08 ql./ha. Il pomodoro prodotto ha le seguenti destinazioni: a) per il consumo diretto dei produttori; b) per la vendita alle fabbriche di conserve alimentari e per la produzione dei pelati (totale delle voci a e b ql. 142.291); c) per l'esportazione ql. 123.000;
- canapa: superficie coltivata ha. 525 con una produzione di ql. 4.185, pari a 7,97 ql./ha.

Gli ortaggi da esportazione hanno assunto e stanno sempre più assumendo una notevole importanza.

Altra coltura notevole per l'economia della provincia è la vite, che si alleva in massima parte in coltura promiscua, consociata con altre erbacee.

La superficie occupata da questa coltura è la seguente: coltura promiscua ha. 100.718 con una produzione di ql. 797.667, pari a 7,91 ql./ha; coltura specializzata ha. 2.109, produzione ql. 117.675, pari a 55,79 ql./ha.

La maggior parte delle uve è vinificata; solo piccola parte, e precisamente ql. 13.700, è consumata allo stato fresco.

L'uva viene vinificata sul posto ed i vini esportati vengono lavorati nei luoghi di destinazione e quindi rivenduti sotto altri nomi.

In questi ultimi tempi si è manifestata la tendenza alla lavorazione sul posto di vini tipici in speciali enopoli.

Nel quadriennio 1949-1952 si è ottenuta una produzione pari ad ha. 622.438 da 915.342 ql. di uva vinificata.

Tenuto conto della popolazione presente nella provincia (327.994) e considerando una media di consumo per abitante di litri 120 annui, il consumo totale della provincia si può valutare in ha. 393.592. Tenuto conto del quantitativo avariato e di quello destinato alla distillazione, il resto viene esportato.

La frutticoltura nella provincia riveste una importanza limitata: il tipo industriale specializzato non ha una grande estensione, invece numerose sono le piante lungo i filari, consociate con le viti o sparse negli interfilari, soprattutto nei piccoli poderi delle zone collinari.

L'olivo è abbastanza diffuso ed in alcune zone rappresenta la pianta arborea di maggiore importanza. Si riscontra quasi sempre consociato a piante erbacee. La produzione media nel quadriennio 1949-1952 risulta come segue: superficie ha. 61.790, produzione ql. 59.216, media 0,95 ql./ha. Merita menzione l'oliva verde ascolana da mensa, lavorata in Ascoli ed esportata.

Altri alberi in coltivazione promiscua sono: il gelso, l'olmo, la quercia, il pioppo, ecc.

La superficie a bosco nella provincia, al 31 marzo 1951 (Ciaffi), risulta di ha. 17.846, con la seguente produzione nel 1951: mc. 5.814 di legname da lavoro, ql. 181.631 di legna da ardere e ql. 17.114 di carbone.

Una razionale tecnica di allevamento ed alimentazione consente l'utilizzo di tutti i mangimi prodotti nell'azienda, anche i più grossolani ciò che permette carichi elevati di bestiame. Il carico di bestiame bovino per ettaro di seminativo nella provincia è di capi 0,75, superiore alla media di molte altre provincie, tra cui: Forlì 0,70, Firenze 0,52, Perugia 0,49, Teramo 0,49, ecc.

Il censimento del bestiame alla data del 1 Novembre 1952 dà presenti nella provincia 106.882 capi, di cui da latte 5.068.

L'allevamento è andato dal 1939 sempre più migliorando, come può rilevarsi dal seguente specchio, da cui risulta che il peso medio attuale per ha. di superficie seminativa è di ql. 2,83. Nel prospetto non figurano i dati riferentisi al periodo bellico.

ANNI	Provincia di Ascoli Piceno			
	n. capi allevati	ql. peso totale	ql. carico per ha.	n. capi per ha.
1939	69.797	327.750	2,38	0,65
1940	88.389	322.620	2,34	0,64
1941	85.710	312.841	2,27	0,62
1942	104.108	379.994	2,76	0,75
1947	83.862	306.096	2,22	0,61
1948	90.609	330.723	2,40	0,66
1949	91.846	335.238	2,43	0,67
1950	106.101	387.378	2,81	0,77
1951	100.391	366.427	2,66	0,72
1952	106.882	390.119	2,83	0,77

Mettendo a confronto la produzione foraggera media totale dei prati da vicenda stabili e degli erbai annuali con il carico di bestiame esistente si rileva una forte sproporzione tra questo e quella, tale che il foraggio non sembrerebbe sufficiente per allevare tutto il bestiame; la differenza però, scrive il Ciaffi, è colmata dall'apporto del foraggio degli erbai intercalari e dai cascami dell'azienda.

La produzione foraggera totale media nel quinquennio 1946-1950 dei prati avvicendati, naturali ed erbai annuali è di ql. 2.239.983; il numero medio dei capi allevati nel quadriennio 1947-1950 è di 93.104; considerando un peso di ql. 3,65 per capo allevato, il peso vivo totale corrisponde a ql. 339.829.

Per ogni quintale di peso vivo allevato è disponibile quindi una quantità di fieno normale di prati avvicendati, naturali ed erbai annuali, di ql. 6,59, poco più della metà di quello annuo di ql. 11 ritenuto generalmente necessario.

Dato che il bestiame marchigiano è ben nutrito, scrive il Ciaffi, l'apparente sperequazione tra la produzione foraggera normale ed il carico è spiegata dall'apporto cospicuo degli erbai intercalari, dall'impiego di mangimi concentrati, dall'utilizzazione di tutti i sottoprodotti della azienda ed anche dall'eccezionale frugalità ed attitudine della razza marchigiana allo sfruttamento dei mangimi poveri.

Sull'esportazione e consumo della carne bovina si riporta quanto scritto dal prof. Ciaffi in merito ad una indagine fatta per gli anni 1949-1950, relativa alle tre provincie marchigiane: Ancona, Ascoli e Macerata.

La consistenza numerica dei capi adulti per le tre provincie al 31 dicembre 1949 era di n. 332.320, con un peso totale vivo di ql. 1.212.968 (medio per capo ql. 3,65).

La quantità del bestiame da vita che esce dalle tre provincie è considerata compensata da quella che entra.

L'entità delle macellazioni ed il volume delle esportazioni di bestiame in piedi ed in quarti, considerati normali, risultano dal seguente prospetto:

M A C E L L A Z I O N E								
per consumo provincie Ancona-Ascoli-Macerata			esportazione in quarti			esportazione di bestiame in piedi		
n. capi	peso quintali		n. capi	peso quintali		n. capi	peso quintali	
	vivo	morto		vivo	morto		vivo	morto
72.137	246.818	131.576	24.500	85.500	45.000	29.000	109.000	58.000

La resa al macello del bestiame è stata valutata, secondo i dati presentati dall'Istituto Centrale di Statistica, al 53,30%.

Dalla cifre del prospetto risulta:

1°) Il consumo medio pro-capite annuo della popolazione delle tre provincie interessate è di kg. 13,15, inferiore quindi alla media nazionale che è di kg. 14,4. Tenendo però presente che tale consumo è integrato dalle carni fornite dagli ovini, suini ed in rilevante misura dalla bassa corte (conigli, anatre, oche, pollame vario), si può affermare che il tenore di vita della gente picena, riferito al consumo della carne, non è inferiore a quello nazionale.

2°) Le macellazioni per consumo locale e per esportazioni di bestiame in piedi nell'anno 1950 complessivamente interessano un numero di capi pari a 125.637, con un peso vivo di ql. 441.318 e morto di ql. 234.576, corrispondenti al 37,80% dei capi presenti al 31 dicembre 1949. Questa incidenza riguarda l'incremento annuo delle stalle per il periodo in esame, senza che sia stata ridotta la consistenza del patrimonio allevato.

In una relazione Coletti - Tornar - Volpini, presentata al convegno zootecnico tenuto presso l'Accademia dei Georgofili di Firenze nell'ottobre 1948, l'incremento annuo medio delle stalle delle dette tre provincie meridionali delle Marche, per il periodo 1940 - 1943, fu indicato nella misura del 33%.

Le nuove indagini registrano già un aumento che il prof. Ciaffi ritiene ancora inferiore alla realtà.

3°) L'esportazione media delle tre provincie risulta di:

-- bestiame in piedi capi 29.000 del peso complessivo vivo di ql. 109.000 e morto di ql. 58.000:

-- bestiame macellato «in quarti» capi 24.500 del peso complessivo vivo di ql. 85.500 e morto di ql. 45.000.

Con le dette indagini si conferma l'opinione generalizzata che l'esportazione del bestiame marchigiano (103.000 ql.) concorra all'approvvigionamento carneo, nella misura di kg. 14,4 (coefficiente di consumo na-

zionale), di circa 715.200 persone che corrispondono a circa i 2/3 della popolazione di Roma.

L'esportazione di 103.000 quintali di carne bovina corrisponde al 16% dei capi presenti al 31 dicembre 1949, poco meno della metà della produzione che, come già detto, è del 37%.

Per quanto riguarda la sola provincia di Ascoli si riportano i dati tratti da uno studio compiuto dall'Ispettorato Compartimentale Agrario:

— bestiame vivo capi 19.895, pari al peso vivo di ql. 74.927 e peso morto di ql. 39.861;

— bestiame macellato «in quarti», capi 5.800, pari al peso vivo di quintali 27.980 e peso morto di ql. 14.290.

In totale capi 25.695 del peso vivo di ql. 102.907 e peso morto di ql. 54.151.

Altro allevamento da ricordare è quello ovino, prevalentemente diffuso e con buona intensità nella montagna ed alta collina: nel 1952 il numero dei capi era di 244.000.

L'allevamento degli equini nella regione marchigiana non ha grande importanza ed il censimento del 1952 dà presenti nella regione 11.286 capi, di cui 2.987 nella provincia di Ascoli Piceno.

Importante e diffuso è invece l'allevamento dei suini, che alla fine del 1952 ammontava nella regione a 319.225 capi (Ascoli Piceno capi 72.000).

Importanza notevolissima riveste poi l'allevamento degli animali di bassa corte con elevato reddito. Da un accertamento fatto nel 1952 dall'Ispettorato Agrario Compartimentale per le Marche, il patrimonio aviculinico provinciale risulta come segue:

— pollame capi 1.800.000; conigli 1.118.000.

Dal calcolo fatto dal prof. Ciaffi risulterebbe un reddito della bassa corte nella regione marchigiana di circa 17 miliardi, di poco quindi in-

feriore a quello del grano di spettanza mezzadrile, che nel 1952 veniva ragguagliato a 18 miliardi.

Per la provincia di Ascoli va ricordata la bachicoltura, nei riguardi particolarmente dell'allevamento da riproduzione.

Sorsero nell'ascolano e particolarmente in Ascoli numerosi impianti per la selezione cellulare del seme, che andarono gradatamente assumendo una grande importanza in tutta l'Italia.

Lo sviluppo venne anche facilitato dal fatto che nell'ascolano gli allevamenti del filugello si dimostrarono pressoché immuni dal contagio della terribile malattia detta «pebrina»; ciò attirò anche industriali del settentrione che impiantarono stabilimenti in Ascoli.

Nei riguardi del baco da seta le provincie marchigiane hanno fisionomie ben distinte; nell'ascolano si diffonde sempre più l'allevamento da riproduzione e la tecnica della produzione del seme bachi si va sempre più perfezionando; mentre nelle provincie di Ancona, Pesaro e Macerata gli allevamenti acquistano carattere prettamente industriale.

La produzione di questi ultimi anni è andata diminuendo; si spera però in una prossima ripresa, poiché si tende anche in Italia, come in Giappone, a creare ibridi che diano una seta pregiata.

Sullo sviluppo ed incremento della produzione agricola influisce in modo sensibile, particolarmente nella provincia di Ascoli, la fattiva opera dei tre Consorzi di Bonifica del Tronto, dell'Aso e del Tenna.

Essa consiste principalmente nella esecuzione di quelle opere necessarie e che tendono al miglioramento delle condizioni di vita degli addetti all'agricoltura, alla difesa dell'organizzazione agricola raggiunta, alla intensificazione delle colture e precisamente alla sistemazione montana e collinare, alle difese pluviali, a tutti i miglioramenti fondiari e segnatamente: viabilità, provviste di acqua potabile, fabbricati rurali principali e sussidiari delle aziende.

Il Consorzio di Bonifica del Tronto, che interessa in modo parti-

colare il Comune di Ascoli, ha un comprensorio di ha. 114.942, con zone montane, collinari e pianeggianti.

Esso ha provveduto e sta provvedendo a risolvere i seguenti problemi di bonifica rurale: viabilità, sistemazioni montane e forestali, sistemazioni idraulico-agrarie, inalveamento del Tronto e dei suoi affluenti, acquedotti di bonifica, irrigazione dei terreni, trasporto di energia elettrica per gli usi agricoli, costruzioni rurali, sistemazioni di terreni.

Fra le opere in corso di esecuzione, più importanti ai fini della produzione agricola, va ricordato l'impianto d'irrigazione della Valle del Tronto.

Il progetto generale prevede: sbarramento del fiume, poco a valle della confluenza del torrente Marino nel Comune di Ascoli Piceno, con traversa fissa e soglia a quota 76; derivazione a gravità in sponda sinistra, con canale della portata di 60 moduli e con sviluppo di circa km. 3 fino al Chifenti, dove, dopo un salto di m. 10 con produzione di energia elettrica, il canale si divide in due rami, l'uno prosegue in sinistra per oltre 20 km., mentre l'altro, lungo circa 17 km., va ad irrigare la sponda destra, dopo aver attraversato il Tronto con condotta subalvea; canali secondari con uno sviluppo di circa 40 km.

L'impianto prevede l'irrigazione di un comprensorio avente una superficie di 4300 ettari e precisamente: in sinistra il fondo valle del Tronto da quota 76 al mare ed un tratto della fascia costiera dal Tronto al torrente Albula; in destra il fondo valle da quota 30 al mare e la fascia costiera fino al torrente Vibrata.

Fra le altre diverse opere in corso di esecuzione nel territorio del Comune di Ascoli Piceno vanno particolarmente ricordate le seguenti:

- la costruzione della strada di trasformazione fondiaria Morignano - Casalena, della lunghezza di km. 4,380;
- il trasporto e la distribuzione di energia elettrica in tutte le zone rurali del Comune (oltre 30) che ne sono ancora sprovviste. Il progetto pre

- vede la costruzione di 18 cabine di trasformazione, 32 km. di linee trifasi ad alta tensione, 72 km. di linee principali a bassa tensione;
- la costruzione della strada di trasformazione fondiaria di Funtì-Talvacchia, della lunghezza di km. 6,960.

## BILANCIO AGRARIO

Seguendo le schede del Ministero dei LL. PP. sulle indagini e rappresentazioni grafiche relative ai piani regionali di coordinamento, è stato calcolato il bilancio agrario per la Provincia, prendendo come base il quadriennio 1949-1952.

Viene denominato bilancio agrario per una determinata circoscrizione territoriale il saldo (positivo, negativo o nullo) fra la produzione agraria ed il fabbisogno nutritivo della popolazione.

Per rendere computabili e confrontabili fra loro tali fenomeni, essi sono valutati in «unità nutritive» cioè viene calcolata l'area messa a coltura sufficiente ad alimentare un individuo medio; essa è stata denominata FED. Per la provincia di Ascoli il bilancio agrario risulta abbondantemente positivo: 322.173 fed eccedenti di esportazione contro 613 fed carenti di importazione.

Anche il bilancio agrario del Comune di Ascoli è positivo con 6.501 fed eccedenti di esportazione.

Ciò conferma l'opportunità e la necessità dell'impianto nel territorio di nuove attività di lavoro industriale, in particolare quelle connesse con la produzione agricola, onde combattere la disoccupazione e la transmigrazione degli abitanti, specie quelli delle zone montane, e consentire un più economico assorbimento in sito dei prodotti alimentari.

Iniziative in tal senso sono in atto nel territorio di Ascoli e lungo la vallata del Tronto.

## RENDIMENTO AGRICOLO

Le particolari condizioni di ruralità del territorio nello stesso Comune di Ascoli danno un notevole valore indicativo alla ricerca, sia pure approssimativa, del rendimento agricolo, che costituisce la fonte di reddito del tutto predominante nell'economia della città e della provincia.

Si è proceduto come prima approssimazione al calcolo del rendimento agrario unitamente per le due zone di montagna e di collina, ambedue interessanti in modo analogo la città di Ascoli, ubicata in un punto geografico caratteristico di congiunzione delle due economie.

Il rendimento agrario è caratterizzato dai tre valori:

$$1) - A = \text{densità di mano d'opera agricola} = \frac{Pa}{Sc} \text{ dove}$$

$$Pa = \text{popolazione agricola} = 115.000$$

$$Sc = \text{superficie messa a coltura} = \text{ha. } 191.244$$

da cui

$$A = \frac{115.000}{191.244} = 0,60$$

$$2) - O = \text{indice di rendimento agricolo medio} = \frac{Sc}{Pa \cdot A}$$

che indica il numero di unità nutritive coltivate mediamente dagli agricoltori

$$O = \frac{191.244}{0,60 \times 115.000} = 2,6$$

$$3) - Z = \text{rendimento economico medio} = \frac{\text{equiv. in denaro dei prod. agr.}}{\text{num. addetti alla agricoltura}}$$

Si riportano i principali prodotti agricoli dell'annata 1951 secondo

le statistiche pubblicate dal prof. Ciaffi a cui si applicano i prezzi pubblicati dalla Camera di Commercio di Ascoli.

grano	ql.	1.015.600	à L.	7.000	=	7.109.200.000
cereali	»	300.099	» »	6.000	=	1.800.000.000
barbabietole	»	3.129	» »	8.000	=	24.800.000
pomodoro	»	265.290	» »	3.000	=	710.000.000
uva	»	920.000	» »	2.580	=	2.327.000.000
oliva	»	108.000	» »	3.750	=	405.000.000
patate	»	257.900	» »	3.900	=	1.600.000.000
frutta fresca	»	122.500	» »	2.000	=	245.000.000
legname da ardere	»	181.600	» »	680	=	123.400.000
legname da lavoro	mc.	5.800	» »	35.000	=	209.000.000
bovini da macello	ql.	132.000	» »	35.000	=	4.620.000.000
suini da macello	»	177.000	» »	29.000	=	5.133.000.000
verdure varie	»	290.000	» »	7.000	=	2.030.000.000
aviconicoltura	»				=	4.000.000.000
latte	hl.	97.000	» »	4.500	=	436.000.000
						28.772.400.000

$$28.772.400.000 \times 0,53 = 15.240.000.000$$

da cui

$$Z = \frac{15.240.000.000}{115.000} = L. 132.500$$

Così si conferma in modo particolarmente eloquente l'esiguità del medio reddito agricolo, sia pure volendo porre in giusto risalto le voci e quantità di produzioni omesse, data la molteplicità della produzione agricola, ed anche tenendo conto delle altre fonti di reddito e di economia conseguenti alla condizione di vita degli agricoltori, i quali pressoché nella totalità abitano in case coloniche sui fondi da coltivare.

## INDUSTRIA - ARTIGIANATO

Secondo i dati del Censimento Industriale e Commerciale del 5 novembre 1951, pubblicati dalla Camera di Commercio, le aziende industriali ed artigiane esistenti nella provincia di Ascoli sono 7.631 con un totale di 18.629 addetti.

Nelle cifre indicate non sono comprese le aziende esercenti l'industria della pesca, le aziende silvicole ed alcune aziende del ramo servizi.

La maggior parte delle aziende suddette appartiene all'artigianato.

Nuclei importanti di azienda che caratterizzano la produzione industriale sono:

- industria del legno (comuni di Acquasanta, Ascoli, S. Benedetto del Tronto, S. Benedetto del Tronto) ed a Porto S. Elpidio (concimi chimici);
- industria chimica nel capoluogo di provincia (carburo di calcio car-Tronto);
- industria alimentare (mulini pastifici, pesci conservati, casearia) nei comuni di Ascoli, S. Benedetto, Porto S. Giorgio e Fermo;
- industria elettrica, con quattro importanti centrali della potenza complessiva di oltre 50.000 cavalli;
- industria edilizia e stradale, sparsa un po' in tutta la provincia, ma principalmente ubicata nei comuni di Ascoli, S. Benedetto, Porto San Giorgio e Fermo;
- industria della canapa (corde, spaghi e reti da pesca) in S. Benedetto del Tronto;
- industria del seme bachi in Ascoli Piceno;
- industria della paglia (treccie, cappelli, borse) nei comuni di Massa Fermana, Montappone e Falerone;
- industria del travertino in Ascoli ed Acquasanta.

Il restante degli stabilimenti industriali (tessili, meccanici, calce e gesso, cantieri navali, liquori, laterizi, fabbriche di ghiaccio, manufatti di

cemento, pelletterie) è sparso nei vari comuni della provincia compreso particolarmente Ascoli.

Le attività artigiane, oltre ai settori normali a tutte le provincie, trattano qui in particolare la produzione della calzatura, la lavorazione della canapa e della paglia, la lavorazione del travertino, la produzione dei merletti e la lavorazione del rame. Grazie anche ad una maggiore disponibilità di energia elettrica, la cui produzione nel 1952 è superiore di molto a quella prebellica, l'attività produttiva industriale ed artigiana ha segnato un deciso incremento.

Gli eventi bellici avevano danneggiato gravemente le principali industrie. Con spirito di sacrificio imprenditori e dirigenti di azienda si posero all'opera e le fabbriche poco a poco ripresero il ritmo lavorativo, dapprima faticosamente, poi con l'incremento della disponibilità di energia elettrica e di materie prime la produzione si normalizzò fino ad ottenere lusinghieri risultati.

Diversi stabilimenti hanno ampliato la loro sfera di azione; sono da ricordare particolarmente, nell'ambito del Comune e dei comuni vicini:

- la società Elettrocarbonium per la produzione dei carboni elettrici, nel Comune di Ascoli, che ha installato nuovi poderosi macchinari;
- lo stabilimento conserviero di Porto d'Ascoli, che ha notevolmente migliorato le sue attrezzature per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura;
- l'Unione Esercizi Elettrici, che, dopo aver ricostruito i propri impianti, ha iniziato i vasti lavori per lo sfruttamento idroelettrico delle acque del Tronto;
- la Società Industriale Carbuco, che ha ricostruito pressoché di sana pianta il suo stabilimento di Ascoli, ampliando la lavorazione;
- l'Ibea di Acquasanta, che ha iniziato la produzione di compensati in un cantiere modernamente attrezzato;

- la Società Nuove Terme di Acquasanta, che ha notevolmente ampliato e migliorato l'attrezzatura termale;
- la Fabbrica Interconsorziale Concimi Chimici, che ha potenziato i propri impianti.

Nel dopoguerra e specialmente negli ultimi anni, numerose sono state le nuove iniziative industriali attuate o di cui si prevede prossima l'attuazione.

Tra le più importanti: una cartiera in Ascoli Piceno, costruzione già iniziata; una fabbrica di aeroplani a Porto d'Ascoli, in progetto da parte della ditta Nardi; un importante cementificio in Ascoli, già progettato; fabbriche di materiali da costruzione ad Ascoli Piceno, S. Benedetto del Tronto; mobilifici pure in Ascoli e S. Benedetto; i nuovi impianti idroelettrici sul Tronto a monte di Ascoli, già in corso di realizzazione; l'ampliamento delle attrezzature del porto di S. Benedetto, anch'esso in corso di esecuzione.

Nel dicembre 1952 ha avuto inizio la coltivazione del giacimento metanifero di Rapagnano che dà una produzione giornaliera di 16-20 mila metri cubi; produzione che è stata destinata ad alimentare l'autotrazione di una vasta zona che comprende le Marche, il Lazio, l'Abruzzo e l'Umbria.

Importanti concessioni sono state accordate per ulteriori approfondite ricerche metanifere nel territorio provinciale ed in quello comunale, per cui le prospettive di produzione sono molto favorevoli.

La struttura economica del capoluogo è così strettamente legata a quella del suo territorio di influenza che non può essere esaminata se non come parte di un organico unico.

Nel Comune di Ascoli il numero degli esercizi industriali è di 699 ed il numero degli addetti di 2.899.

Mentre le frazioni, ad eccezione di Villa S. Antonio, hanno mantenuto un carattere perfettamente agricolo, le industrie sono raggruppate

nella città, per la quasi totalità dislocate a nord della Via Salaria. La più importante zona è quella in vicinanza della stazione ferroviaria, ove sono impiantate le industrie chimiche (Società Carbuco e Sice) e di produzione liquori (Meletti).

Di fronte al Carbuco, sull'altro lato del fiume Tronto, è collocato il Molino Pastificio.

Le botteghe dell'artigianato sono dislocate e distribuite nella maggior parte nell'interno dell'antica città; poche nei quartieri periferici.

Un inconveniente presenta l'ubicazione dello stabilimento Carbuco in relazione alla sua posizione rispetto alla direzione dei venti.

## COMMERCIO

Gli esercizi commerciali nella provincia di Ascoli Piceno, secondo i dati provvisori del censimento industriale-commerciale del 5 novembre 1951, sono 5.408. con 9.050 addetti, di cui: 479 di commercio all'ingrosso con 1338 addetti; 2552 di commercio al minuto con 4066 addetti; 1437 di commercio in forma ambulante con 1959 addetti; 244 di attività ausiliare con 371 addetti.

Le caratteristiche commerciali della Provincia sono in relazione con l'economia del territorio, che è eminentemente agricola: raccolta e distribuzione delle produzioni agricole ad uso interno e per l'esportazione extra-regionale, commercio dei prodotti industriali, rifornimento di centri abitati.

Sono particolarmente da segnalarsi le attrezzature commerciali per l'esportazione dei prodotti ortofruttricoli e quelle per lo smaltimento sul mercato nazionale dei prodotti ittici affluenti ai mercati all'ingrosso di S. Benedetto del Tronto e Porto S. Giorgio.

Queste due ultime attività commerciali hanno assunto sviluppo notevole che le pone alla testa delle analoghe attività dell'intero settore adriatico.

La flottiglia da pesca a motore della Provincia, di circa 80 unità

anteguerra, scesa a qualche diecina nell'immediato dopoguerra, è risorta a notevole potenza ed assommava alla fine del 1952 a circa 130 motopescherecci, con stazza lorda di oltre 4.000 tonnellate ed impiego di circa 1.500 uomini di equipaggio. Dalla produzione media annua di circa 50.000 quintali di pesce del periodo anteguerra si è saliti ora a quella di circa 80.000, del valore approssimativo di L. 1.300.000.000.

Il valore delle merci esportate dalla Provincia all'estero e risultanti dal certificato di origine ammonta, secondo i dati pubblicati dalla Camera di Commercio, a L. 35.487.000 nel 1951 ed a L. 69.359.000 nel 1952.

I prodotti esportati sono: vino, ortofrutticoli, liquori cannuce di paglia, attrezzature da pesca, maioliche, ecc.

Anche il commercio del bestiame è grandemente sviluppato, particolarmente in rapporto ai rifornimenti di carne alla Capitale.

Una notevole parte di questo commercio confluisce nel capoluogo dalla provincia e dai comuni limitrofi del teramano.

Il mercato del bestiame si svolge nel foro boario, sito lungo la Salaria Inferiore tra la città e il Borgo SS. Filippo e Giacomo, senza alcuna opera stabile: è un semplice spazio libero recintato.

I negozi sono numerosi nel nucleo interno e addensati nel centro della città: Piazza del Popolo, Piazza Arringo, Corso Mazzini, Via Trieste e Via Malta; sono scarsi nei nuclei della periferia, come risulta dalla speciale planimetria.

Gli esercenti il commercio nel Comune sono 748 con 1.479 addetti, di cui 59 esercenti il commercio all'ingrosso con 213 addetti, 266 esercenti il commercio al minuto con 689 addetti, 189 esercenti il commercio in forma ambulante con 269 addetti, 20 esercenti attività ausiliare con 47 addetti.

## SVILUPPO ECONOMICO

Sull'andamento e sviluppo della vita economica e sociale della Provincia si trascrivono alcuni indici significativi, pubblicati dalla Camera di Commercio.

### Abbonamenti telefonici

rete urbana	da 1.593 nel 1938 a 4.219 nel 1952
Autovetture iscritte al P.R.A.	» 2.004 » » » 4.779 » »
Autobus	» 109 » » » 273 » »
Autocarri	» 947 » » » 2.599 » »
Rimorchi	» 91 » » » 412 » »
Motocicli	» 1.453 » » » 3.263 » »
Motocarri	» 173 » » » 461 » »
Trattrici agricole	» 11 » » » 40 » »

### Lunghezza di esercizio

autoservizi pubblici	da km. 789 nel 1938 a km. 5.306 nel 1952
Abbonamenti R.A.I.	» 3.071 » » » 18.266 » »
Depositi a risparmio	
fine d'anno (bancari)	» 180.000.000 » » 11.372.000.000 »
fine d'anno (postali)	» 100.000.000 » » 4.259.000.000 »
Consumo tabacco	» ql. 1.124 nel » » ql. 1.884 nel »

## CAPO V

### ANALISI DELLE ABITAZIONI

Nella Provincia il numero delle abitazioni risultanti dall'ultimo censimento è di 67.356 con 285.777 vani, oltre 207 alloggi in baracche occupati da 513 famiglie; l'indice di affollamento, tenendo presente che la popolazione della Provincia è di 327.994 unità, è di 1,14 ab/vano.

Nel Comune di Ascoli Piceno il numero delle abitazioni è di 9.363 con 35.393 vani, oltre a 75 alloggi in baracche con 80 famiglie; indice di affollamento 1,25.

Come già osservato, nel tessuto urbano della città è possibile distinguere due zone, nettamente differenziate sia per il tipo edilizio sia per la compattezza: una interna, corrispondente al nucleo storico, delimitato dai fiumi Tronto e Castellano; l'altra esterna, costituita dai borghi formati negli ultimi decenni.

All'interno del vecchio nucleo e lungo le nuove strade sono stati costruiti fabbricati rispondenti a buone norme igieniche; ma gran parte delle vecchie abitazioni non si sono rinnovate ed hanno subito modeste sistemazioni od ampliamenti verso cortili interni, di modo che nuclei abitati dei vecchi quartieri sono igienicamente compromessi, come può rilevarsi dalle planimetrie sullo stato dei fabbricati che richiederebbero notevoli opere di diradamento e risanamento.

I sobborghi hanno costruzioni che sia pure sorte senza un sano criterio urbanistico offrono sotto l'aspetto igienico condizioni sufficientemente sane. Nel nucleo centrale della città il numero complessivo degli alloggi è di 4.117 con 14.695 vani e quello delle persone che vi abitano è di 16.103, con un affollamento medio di 1,09. L'affollamento nei quattro quartieri in cui è divisa la città storica risulta come segue:

— *Mazzini*: alloggi n. 770 con 2.829 vani e 2.978 abitanti: affollamento medio 1,05 ab/vano;

- *Vittorio Veneto*: alloggi n. 1.240 con 4.477 vani e 5.056 abitanti; affollamento medio 1,06 ab/vano;
- *Cavour*: alloggi n. 1.305 con 4.215 vani e 5.130 abitanti; affollamento medio 1,22 ab/vano;
- *Garibaldi*: alloggi n. 802 con 2.874 vani e 2.939 abitanti; affollamento medio 1,03 ab/vano.

Appariva interessante conoscere l'indice di affollamento in relazione anche allo stato delle abitazioni. E' stato pertanto fatto uno studio particolare in tale senso e si è constatato che l'affollamento è più alto proprio nei vecchi isolati in pessime condizioni igieniche. Si trascrivono i dati rilevati, facendo presente che, come previsto nell'ultimo censimento, i vani sono stati divisi, dal punto di vista igienico, in buoni, mediocri e cattivi, valutando questa condizione in rapporto all'orientamento, all'insolazione, all'areazione, allo stato edilizio, allo stato dei servizi ed alle condizioni di ambiente.

Il numero degli alloggi buoni è di 608 con complessivi 3.218 vani e 2.561 abitanti, indice di affollamento medio 0,79 ab/vano.

Il numero degli alloggi mediocri è di 1.688 con 6.535 vani e 6.676 abitanti, indice di affollamento 1,05 ab/vano.

Il numero degli alloggi cattivi è di 1.821 con complessivi 4.942 vani e 6.866 abitanti, indice di affollamento 1,39.

Poiché interessava individuare le zone depresse è stato esteso l'accertamento specifico a ogni quartiere con i seguenti risultati:

#### *Quartiere Mazzini*

- abitazioni cattive n. 234 con n. 623 vani e n. 914 abitanti, indice di affollamento medio 1,47 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 404 con 1.515 vani e n. 1.529 abitanti, indice di affollamento 1,01 ab/vano;
- abitazioni buone n. 132 con 691 vani e n. 535 abitanti, indice di affollamento 0,67 ab/vano.

#### *Quartiere Vittorio Emanuele*

- abitazioni cattive n. 478 con n. 1.346 vani e n. 1.797 abitanti, indice di affollamento medio 1,33 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 539 con n. 2.230 vani e n. 2.191 abitanti, indice di affollamento medio 0,98 ab/vano;
- abitazioni buone n. 223 con n. 1.201 vani e n. 1.068 abitanti, indice di affollamento 1,05 ab/vano.

#### *Quartiere Cavour*

- abitazioni cattive n. 783 con n. 2.079 vani e n. 2.921 abitanti, indice di affollamento medio 1,40 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 436 con n. 1.644 vani e n. 1.837 abitanti, indice di affollamento 1,12 ab/vano;
- abitazioni buone n. 86 con n. 492 vani e n. 372 abitanti, indice di affollamento 0,66 ab/vano.

#### *Quartiere Garibaldi*

- abitazioni cattive n. 326 con n. 894 vani e n. 1.234 abitanti, indice di affollamento 0,38;
- abitazioni mediocri n. 309 con n. 1.146 vani e n. 1.119 abitanti, indice di affollamento 0,98 ab/vano;
- abitazioni buone n. 167 con n. 834 vani e n. 585 abitanti, indice di affollamento 0,70 ab/vano.

E' stato così accertato, come può rilevarsi anche dalla pianta relativa al grado di affollamento e da quella relativa alle condizioni igieniche dei vani, che le zone pessime da risanare sono le seguenti:

- *Quartiere Mazzini*: zona compresa fra il Palazzo di Giustizia, via Fanello, via Pretoriana, via Milliani;
- *Quartiere Vittorio Emanuele*: zona di S. Gregorio fra via Pretoriana, via Vesta, via Tornasacco, via della Vetriera, zona ex-Colucci ed adiacenze;

- *Quartiere Cavour*: zona Lungo Tronto ed adiacenze, Piazza Ventidio Basso, adiacenze Istituto Tecnico, via del Colombo, Piazza della Concezione, via dei Filodrammatici;
- *Quartiere Garibaldi*: zona dietro al nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi compresa fra via Berardo Tucci, via Tribù Fabia, via della Posta, via d'Argillano, zona fra la Chiesa di S. Maria Intervineas e Piazza Ventidio Basso.

Nelle zone esterne della città il numero complessivo degli alloggi è di 2.550 con 8.674 vani e 9.245 abitanti, indice di affollamento 1,07 ab/vano.

Nella zona esterna si ha predominante il tipo edilizio a case isolate e pertanto le condizioni di insolazione ed areazione delle abitazioni sono migliori di quelle della zona centrale; inoltre, dal lato igienico ed edilizio, sono ottime quelle di recente costruzione, mediocri le altre, pochissime le cattive.

All'uopo è stata compilata una planimetria con indicate le case costruite negli ultimi 93 anni dal 1860 al 1953. Questi dati messi in relazione alle condizioni igieniche e di affollamento risultanti dalle rispettive planimetrie si possono riassumere come segue:

#### *Quartiere Solestà*

- abitazioni cattive n. 155 con n. 283 vani e n. 405 abitanti, indice di affollamento 1,43 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 337 con n. 1.370 vani e n. 1.556 abitanti, indice di affollamento 1,13 ab/vano;
- abitazioni buone n. 97, con n. 445 vani e n. 450 abitanti, indice di affollamento 1,01 ab/vano.

#### *Quartiere Vittorio Veneto*

- abitazioni cattive n. 101 con n. 234 vani e n. 332 abitanti, indice di affollamento 1,42 ab/vano;

- abitazioni mediocri n. 188 con n. 780 vani e n. 808 abitanti, indice di affollamento 1,04 ab/vano;
- abitazioni buone n. 339 con n. 1.690 vani e n. 1.434 abitanti, indice di affollamento 0,85 ab/vano.

*Quartiere Luigi Luciani*

- abitazioni cattive n. 225 con n. 512 vani e n. 665 abitanti, indice di affollamento 1,30 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 462 con n. 1.367 vani e n. 1.446 abitanti, indice di affollamento 1,06 ab/vano;
- abitazioni buone n. 232 con n. 946 vani e n. 928 abitanti, indice di affollamento 0,98 ab/vano.

*Borgo Chiaro*

- abitazioni cattive n. 20 con n. 62 vani e n. 79 abitanti, indice di affollamento 1,27 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 108 con n. 323 vani e n. 387 abitanti, indice di affollamento 1,20 ab/vano;
- abitazioni buone n. 62 con n. 241 vani e n. 254 abitanti, indice di affollamento 1,05 ab/vano.

*Borgo Cartaro*

- abitazioni cattive n. 17 con n. 44 vani e n. 56 abitanti, indice di affollamento 1,28 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 30 con n. 114 vani e n. 157 abitanti, indice di affollamento 1,38 ab/vano;

*Borgo Romano*

- abitazioni cattive n. 21 con n. 46 vani e n. 65 abitanti, indice di affollamento 1,41 ab/vano;
- abitazioni mediocri n. 33 con n. 136 vani e n. 151 abitanti, indice di affollamento 1,11 ab/vano;

— abitazioni buone n. 23 con n. 81 vani e n. 72 abitanti, indice di affollamento 0,88 ab/vano.

Fra i materiali impiegati nelle costruzioni sia nel nucleo storico che nei quartieri periferici e nei borghi, ha assoluta prevalenza il travertino locale, ottimo materiale da costruzione e da rivestimento.

L'impiego dei laterizi è limitato ai divisori e muri interni.

Nelle recentissime costruzioni, in particolare quando superano i quattro piani, è diffuso l'impiego delle strutture a telai multipli a cemento armato con tamponamento in laterizio.

Le coperture sono quasi esclusivamente eseguite a tegole curve, più recentemente a tegole marsigliesi su orditura in legname o solette miste.

## SVILUPPO EDILIZIO NEGLI ANNI RECENTI

L'attività edilizia che nel 1930 ha visto il sorgere di 50 appartamenti con 215 stanze abitabili ha avuto negli anni del dopoguerra un progressivo incremento dovuto al risvegliarsi dell'iniziativa privata, particolarmente incitata dalle provvidenze statali.

Così sono stati costruiti: nel 1948, 205 appartamenti con 931 vani; nel 1949, 315 appartamenti con 1.437 vani; nel 1950, 484 appartamenti con 2.411 vani; nel 1951, 601 appartamenti con 2.072 vani; nel 1952, 603 appartamenti con 2.739 vani. Lo stesso ritmo si ha nel 1953.

Per la città di Ascoli sono stati eseguiti, come si è detto, accurati accertamenti sullo sviluppo edilizio dal 1860 ad oggi ed è stata redatta una planimetria con segnati a colori i fabbricati costruiti nei diversi periodi.

Da essa si rileva quanto segue:

1° — Dal 1860 al 1900 si hanno scarse costruzioni ed in massima parte nel centro della città. In 40 anni sono stati costruiti appena 22 alloggi con 149 vani nei quartieri di centro ed è stata appena iniziata l'espansione verso la periferia con 8 alloggi e 25 vani.

- 2° — Dal 1900 al 1910 si avviò l'ampliamento della città nei due quartieri di Solestà e Vittorio Veneto, particolarmente con le iniziative delle case popolari. In un decennio: 10 alloggi con 32 vani nel centro, 57 alloggi con 216 vani nella periferia.
- 3° — Sensibile sviluppo edilizio si ha nel quadriennio dal 1910 al 1914, con accentuazione delle costruzioni nei quartieri periferici di Solestà, Vittorio Veneto e Luciani: 23 alloggi con 100 vani al centro e 330 alloggi con 933 vani alla periferia.
- 4° — Dopo la stasi del periodo della guerra 1915-1918 vi è la ripresa edilizia del dopoguerra. In poco più di un anno sono stati costruiti 30 alloggi con 104 vani nel centro; 130 alloggi con 436 vani alla periferia, sempre nei quartieri Solestà, Vittorio Veneto e Luciani.
- 5° — Nel successivo decennio 1920-1929 si è continuato a costruire dapprima con lo stesso ritmo, poi più lentamente, in complesso: 109 alloggi con 525 vani nel centro, 503 alloggi con 1.791 vani nella periferia. Si saturano le zone già fornite di strade dei quartieri Solestà, Vittorio Veneto e Luciani; si inizia la costruzione di case nei Borghi Chiaro, Romano e Cartaro.
- 6° — Nei 13 anni successivi le costruzioni rallentano a causa della guerra e si hanno soltanto: 126 alloggi con 469 vani nel centro; 299 alloggi con 1.018 vani in periferia. Le costruzioni maggiori si rilevano nel quartiere Solestà, particolarmente con il villaggio delle case popolari con 190 alloggi e 523 vani, più della metà di tutti gli altri quartieri.
- 7° — Nel dopoguerra, dapprima lentamente e poi mano a mano con maggior ritmo, si è ripreso a costruire.  
Dal 1944 al 1950 sono stati realizzati n. 49 alloggi con 281 vani nel centro e 478 alloggi con 1.795 vani nella periferia, con accentuazione nei quartieri Vittorio Veneto e Luciani.

8° — Dal 1951 ad oggi si è lavorato e si lavora intensamente nell'edilizia. Sono stati costruiti 120 alloggi con 649 vani nel centro e 338 alloggi con 1.506 vani nella periferia.

La città è andata e si va ampliando verso i quartieri esterni ed in particolare:

- a) — nel quartiere Vittorio Veneto, ormai saturo a valle della Venarottese, si va per un periodo a costruire a monte, pur essendo la zona priva dei servizi pubblici indispensabili;
- b) — nei quartieri Solestà e Luciani si costruisce nelle naturali zone di espansione;
- c) — nei Borghi Chiaro e Romano le costruzioni vanno man mano saturando le zone edificabili. Nessuna nuova costruzione nel Borgo Cartaro.

Da quanto sopra si rileva chiaramente che i quartieri verso i quali si indirizza la nuova edilizia sono: il Luciani ed il Solestà.

CAPO VI

ANALISI DEI SERVIZI

*ISTRUZIONE PUBBLICA* — La situazione culturale si può considerare sulla media normale nazionale. Si hanno importanti nuclei scolastici ad Ascoli Piceno, Fermo, S. Benedetto del Tronto, Porto S. Giorgio, Ripatransone.

I giovani nelle zone rurali vengono in gran parte avviati all'agricoltura. Nei centri urbani, a seconda delle possibilità familiari e delle capacità individuali, i giovani sono avviati alle scuole od all'apprendistato che attualmente però trova varie difficoltà di sviluppo.

Notevole l'incremento delle aule per l'istruzione primaria, passate in provincia da 1.171 nel 1938 a 2.248 nel 1952, ferma restando l'entità della popolazione scolastica.

Le classi e gli alunni dal 1938 al 1952 hanno avuto il seguente incremento:

ANNI	Grado preparatorio		Elementari		Medie Inferiori		Medie Superiori	
	classi	alunni	classi	alunni	classi	studenti	classi	studenti
1938	67	2.644	1.171	29.867	106	3.319	54	1.854
1945	74	3.019	1.517	29.944	140	3.321	85	2.150
1946	78	3.069	1.575	31.310	149	3.411	91	2.285
1947	80	3.463	1.812	34.352	150	3.352	90	2.163
1948	103	4.233	2.003	34.944	159	3.396	86	1.995
1949	112	4.572	2.033	34.632	172	3.778	89	1.905
1950	117	4.603	1.987	33.043	187	4.162	87	1.777
1951	127	5.759	2.162	31.409	197	4.740	83	1.848
1952	137	5.500	2.248	29.485	215	5.034	99	2.209

E' stata eseguita una planimetria con la rappresentazione grafica, per tutti i comuni della provincia, degli alunni frequentanti le diverse scuole e dei relativi insegnanti.

Rispetto allo stato edilizio, la situazione in provincia dei fabbricati scolastici è scadente ed in alcuni casi pessima, come risulta dal diagramma riguardante tutti i Comuni del territorio d'influenza della città di Ascoli.

Sullo stato edilizio degli edifici del Comune di Ascoli Piceno, divisi nei diversi gradi di istruzione, si espone quanto segue.

Le scuole elementari sono distribuite in 54 edifici con 142 aule ed accolgono una popolazione scolastica di 4.768 alunni divisi in 324 classi. Di questi edifici 9 sono nella città con 70 aule, di cui 3 aule in fabbricati privati, e 45 nelle frazioni con 72 aule.

L'ubicazione nel complesso è buona, salvo alcuni casi in cui, per mancanza di locali, si è dovuto adattare l'aula del fabbricato disponibile più vicino alla località da servire.

Di questi fabbricati adibiti a scuola, 20 sono edifici scolastici comunali con 101 aule e 34 sono case private con 41 locali in affitto adattati ad aule.

Lo stato edilizio in genere è scadente e qualche volta pessimo come per la provincia.

Gli edifici scolastici, con aule regolamentari ed idonee, sono stati realizzati a gruppi in diverse epoche:

- nel 1911, costruzione di n. 6 edifici scolastici rurali, di un'aula con abitazione per l'insegnante, nelle frazioni di Morignano, Monticelli, Marino del Tronto, S. Maria a Corte (danneggiata dal terremoto), Pianaccerro e Venagrande;
- nel 1927, completamento dell'edificio urbano di via Malaspina, già iniziato nel 1914, con 22 aule;
- nel 1937, costruzione di n. 5 edifici scolastici rurali con abitazione per

l'insegnante, nelle frazioni di Campolungo (due aule con due abitazioni), Villa S. Giovanni, Valle Sensana, Giustimana e Coperso;

— nel 1950-1953, costruzione di n. 6 edifici rurali ed urbani, nelle località di Poggio di Bretta (tre aule e tre abitazioni), Casteltrosino (tre aule e tre abitazioni), Venagrande (tre aule e tre abitazioni), Villa S. Antonio (8 aule), Borgo Solestà (10 aule) e Borgo Luciani (8 aule).

Complessivamente n. 18 edifici con 69 aule e 21 abitazioni per insegnanti.

Dall'Amministrazione Provinciale sono stati costruiti in città due edifici scolastici: uno per l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, l'altro per l'Istituto Tecnico Agrario.

Nelle previsioni è la costruzione degli edifici necessari per sostituire le aule alloggiate provvisoriamente in fabbricati privati.

La popolazione delle scuole secondarie di primo grado, medie inferiori, è in Ascoli di 2.196 allievi (91 classi) i quali frequentano: due Scuole Medie miste, una Scuola Tecnica Industriale con annessa Scuola di Avviamento, una Scuola Tecnica Commerciale con annessa Scuola di Avviamento, una Scuola Professionale Femminile con annessa Scuola di Avviamento, una Scuola di Avviamento Agrario, due Scuole Medie non statali.

Meno la Scuola Tecnica Industriale e quella Commerciale, che hanno una sede propria da completare e sistemare, le altre scuole hanno sedi inadatte o coabitano con altre scuole, spesso con orario interamente pomeridiano.

La popolazione delle scuole secondarie di secondo grado, medie superiori, è di 1.127 alunni (50 classi) i quali frequentano: un Liceo Ginnasio, un Liceo Scientifico, un Istituto Magistrale, un Istituto Tecnico Agrario, un Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, un Istituto Magistrale non statale e un Magistero per la donna anch'esso non statale.

Di queste scuole, hanno edifici propri ed adatti allo scopo, salvo

eventuali miglioramenti e ricostruzioni, l'Istituto Tecnico Agrario, l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri e l'Istituto Magistrale.

Per i due Licei è invece necessario provvedere alla costruzione di appositi edifici.

Non esiste Università nella provincia di Ascoli.

La popolazione scolastica che intraprende studi superiori si convoglia verso le Università di Roma, Macerata, Bologna e Camerino.

Interessante è esaminare la variazione del numero degli alunni delle diverse scuole con il succedersi degli anni. All'uopo si riporta uno specchio, cortesemente fornito dal Provveditorato agli Studi, riguardante gli anni dal 1938 al 1954.

ANNI	Grado Preparatorio		Elementari		Medie Inferiori		Medie Superiori	
	classi	alunni	classi	alunni	classi	alunni	classi	alunni
1938	2	99	218	5.833	38	1.357	23	511
1945	4	175	271	6.286	41	1.778	46	1.070
1946	4	182	291	5.594	54	1.692	45	1.013
1947	6	295	293	6.026	68	1.642	41	953
1948	8	365	336	5.999	73	1.604	42	941
1949	10	526	306	5.867	75	1.766	47	928
1950	10	523	304	5.606	80	1.835	48	908
1951	18	871	318	5.263	85	2.059	45	967
1952	17	800	330	5.025	82	2.036	50	1.071
1953	16	700	328	5.051	88	2.180	49	1.102
1954	17	792	327	4.768	91	2.196	50	1.127

Dallo specchio si rileva che, per gli alunni del grado preparatorio, vi è un continuo incremento numerico fino al 1951 e, dopo una leggera diminuzione negli anni 1952 e 1953, si ritorna a salire nel 1954.

Per le scuole elementari, invece, dal 1938 che dà presenti 5.833

alunni, si va aumentando fino al 1947 con 6.026 alunni, poi si va sempre diminuendo fino al 1954 con 4.768 alunni.

Tale fenomeno, che si riscontra anche nella popolazione scolastica elementare della provincia, va messo in relazione alla guerra ed alla diminuzione della natalità.

Importante è l'incremento degli alunni presenti nelle scuole medie sia superiori che inferiori.

Nelle scuole medie inferiori, nel 1938 gli alunni erano 1.357, pari al 23,26% di quelli delle scuole elementari; negli anni successivi essi vanno sempre aumentando fino a raggiungere nel 1954 il numero di 2.196, pari al 46% degli alunni delle scuole elementari. Analogamente nelle scuole medie superiori: alunni nel 1938 n. 511, pari al 10,47% di quelli delle scuole elementari; aumento continuo fino al 1954 con 1.127 alunni, pari al 23,64% di quelli delle scuole elementari.

La decisa tendenza al miglioramento della cultura in un numero sempre maggiore di persone fa bene sperare per il continuo e necessario adeguamento tecnico del lavoro.

*PINACOTECA* — La Pinacoteca è una istituzione importantissima per Ascoli, sia per le opere in essa conservate e sia perché è unica nel suo genere nelle Marche e nell'Abruzzo.

Ha sede in 12 sale al primo piano del Palazzo Comunale.

Due benemeriti cittadini ascolani, Giorgio Paci e Giuseppe Gabrielli ne furono gli iniziatori nel 1871, quando raccolsero le opere ottenute dal Comune per la soppressione degli Enti Ecclesiastici.

Fu sistemata nell'attuale sede nel 1919, rimaneggiata nel 1921 ed ancora nel 1924.

Venne arricchita con magnifici lasciti, come quelli del chirurgo ascolano prof. Antonio Ceci, dell'architetto Verrucci Bey di Force, del pittore Biagio Biagetti e di molti altri artisti che donarono le loro opere;

inoltre con numerosi acquisti da parte del Comune e con depositi da parte della Galleria Arte Moderna di Roma.

E' arredata con mobili antichi autentici, provenienti da famiglie gentilizie ascolane, con tappeti, tendaggi, guide, lampadari, specchiere, ecc., e costituisce il complesso di rappresentanza del Comune di Ascoli Piceno.

Tra le opere più importanti in essa conservate sono da notare: il famosissimo piovale di Nicolò IV (arte del ricamo inglese del 1200), due trittici di Carlo Crivelli, numerose opere di Pietro Alemanni (secolo XV) e di Nicola Filotesio detto Cola dell'Amatrice (secolo XVI), un'opera del Tiziano, un disegno del Tintoretto, opere di Luca Giordano, Magnasco, Canaletto e Fragonard.

Vi sono rappresentati quasi tutti gli artisti ascolani dell'800, raccolte opere di Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Appiani, Camuccini, Domenico Induni, Francesco Podesti, William Turner, Pelizza da Volpedo, Fracassini, Antonio Mancini, ecc., e numerosi dipinti di artisti minori.

Innumerevoli e di valore sono anche le sculture (Duprè, Tabacchi Ercole Rosa, Ettore Ximenes, Romolo del Gobbo, Nicola Cantalamessa Papotti, Ugolino Panichi, ecc.).

Non tutte le opere artistiche in possesso del Comune di Ascoli sono peraltro esposte nella sede della Pinacoteca, per insufficienza di spazio; infatti l'inconveniente che si riscontra nel visitare le sale è l'affastellamento eccessivo dei quadri.

L'Amministrazione Civica, che tiene in massima considerazione la Pinacoteca, ha già allo studio l'ampliamento dei locali con l'occupazione dell'ala sud-ovest del Palazzo Comunale.

*BIBLIOTECA E MUSEO ARCHEOLOGICO* — La città è dotata di una biblioteca comunale, fondata il 13 marzo 1849 ed aperta al pubblico il 25 febbraio 1856. Ebbe la prima sede nel Palazzo del Popolo al secondo piano.

Nel 1937 venne rinnovata nelle sue attrezzature e trasferita nell'attuale sede al piano terra nel Palazzo dell'Arrengo.

Ha un patrimonio bibliografico di oltre 100.000 volumi, costituenti circa 15.000 opere complete.

Possiede inoltre: 257 incunabili, tra cui i rarissimi statuti del Comune e del popolo di Ascoli, stampati nel 1496; 1.600 edizioni del 500, tra cui parecchie aldine; 537 manoscritti; 756 pergamene, tra cui la preziosa raccolta proveniente dagli archivi degli Olivetani, interessante non solo la storia del loro Convento, ma anche quella cittadina; e di 19.000 incisioni a stampa.

E' ammessa al prestito con le biblioteche governative ed è giornalmente frequentata da una media di 70 lettori.

Nella biblioteca è anche custodito l'archivio storico comunale, che va dal 1535 al 1861, oltre a qualche volume del secolo XV.

Per il suo ampliamento è prevista l'occupazione di altri locali adiacenti agli attuali.

Il Museo fu fondato nel 1779 con doni avuti dal patrizio ascolano mons. Alessandro Odoardi, allora Vescovo di Perugia, e successivamente incrementato con acquisti, donazioni, reperimenti provenienti dal sottosuolo della città e dei dintorni.

Ha la sua sede nel secondo piano del Palazzo del Popolo, in sei sale recentemente sistemate.

E' costituito da utensili, armi, oggetti di armamento e terracotta, riferentisi ai periodi preistorico, romano, medioevale e rinascimentale. In particolare raccoglie:

— del *periodo preistorico*: lance, frecce, ascie, coltelli, raschiatori e punteruoli di pietra, rozzamente lavorati e rinvenuti per la massima parte nella valle della Vibrata; terracotte, armi di ferro e bronzi ornamentali, raccolti a Cupramarittima, Colli, Monteprandone, Rotella, Venarotta e Mozzano;

- del *periodo etrusco*: terracotte ed oggetti di bronzo, donati dal prof. Costanzo Mazzoni e rinvenuti negli scavi Torlonia a Canino e Musignano;
- del *periodo romano*: anelli, boccali di bronzo, utensili di ferro, tubo di piombo usato per condurre in città le acque di Casteltrosino, grandissima quantità di ghiande missili di piombo, già oggetto di studio da parte del Mommsen e del Zangemeister, recanti incisioni come «Itali Feri Pompeium» evidentemente riferentisi alla guerra sociale ed a quella combattuta tra Cesare e Pompeo;
- del *periodo barbarico*: anelli, fibbie, orecchini d'oro e di argento, oggetti vari di terracotta, di ferro e di vetri, rinvenuti a Casteltrosino in una necropoli barbarica, scoperta nel 1893 e risalente all'epoca tra il VI e il IX d. C.;
- del *periodo rinascimentale*: sigilli, vasi sacri, tondi e mattonelle di maiolica della fabbrica Grue di Castelli.

Con nuovi acquisti e sistemazioni, detto museo è divenuto, dopo quello di Ancona, il più importante delle Marche. Si sta ora provvedendo a qualificarlo provinciale ed all'uopo il Comune ha messo a disposizione tutti i locali del secondo piano del Palazzo del Popolo, per una più adeguata sistemazione.

**IMPIANTI SPORTIVI** — La città di Ascoli è sprovvista di un regolamentare campo sportivo, particolarmente per quanto riguarda l'atletica leggera, non raggiungendo la pista podistica la lunghezza di m. 400; né è possibile una più completa sistemazione, data la poca area disponibile nella sede attuale.

L'attuale campo è attrezzato con tribuna coperta e scoperta; recentemente è stato ampliato, rimanendo però sempre insufficiente sia per quanto riguarda le attrezzature per le gare di atletica che per la capienza nelle gare di calcio.

Manca in Ascoli anche un centro sportivo per la gioventù.

*CAMPO DI GIOCO E VERDE PUBBLICO* — Non esistono nella città campi attrezzati per giochi dei ragazzi. Allo scopo servono i giardini pubblici e il parco dell'Annunziata, che debbono peraltro essere attrezzati. Piccole zone a verde pubblico si trovano in corrispondenza di alcune piazze e viali, quali piazza Ventidio Basso, piazza Roma, viale Velci e viale Indipendenza.

*SALE DI SPETTACOLO* — Le sale di spettacolo comprendono cinque cinema ed un teatro municipale che funziona anche da cinema, per complessivi posti a sedere 4.018. Il teatro ha complessivamente 1.200 posti a sedere. Cinque di questi locali sono dislocati nel centro cittadino; il sesto, che dispone di pochi posti e fa parte del centro edilizio della Gioventù Italiana, è sito fra i quartieri Solcità e Vittorio Veneto.

Il centro è pertanto ben servito, mentre nei quartieri periferici si nota la mancanza di sale di spettacolo.

Mancano in città sale di spettacolo all'aperto.

Nelle dette sale di spettacolo, nel 1952 si è registrato un afflusso di 1.381.951 persone con un incasso di L. 118.699.300.

Nella frazione di Villa S. Antonio trovasi un cinema per 200 posti

*ALBERGHI DIURNI* — In Ascoli non esiste un albergo diurno ed è molto sentita la sua mancanza.

*CARCERI* — E' utilizzato a carcere il Forte Malatesta, che risale nella sua prima forma al 1349 e fu fatto ampliare da Paolo III nel 1543. Si comprende facilmente come tale opera monumentale, eseguita con specifica destinazione, non può essere idonea per le esigenze igieniche e di soggiorno carcerario.

Da tempo si sta cercando di far costruire un nuovo carcere, per consentire la riapertura al pubblico del Forte da utilizzarsi come museo storico della città.

Poiché in Ascoli vi sono carceri giudiziarie, è opportuno scegliere

un'area non molto lontana dal palazzo di Giustizia e che naturalmente non permetta l'ispezione.

*APPROVVIGIONAMENTO ACQUA POTABILE* — Particolarmente grave è la situazione nella quale versano le popolazioni dei vari comuni della provincia, per il loro rifornimento di acqua potabile: ciò tanto per la popolazione agglomerata nei centri, quanto per quella sparsa nel territorio. Le dannose conseguenze nei riguardi dell'igiene e del tenore di vita sono palesi e si manifestano specificatamente con periodiche forme endemiche di malattie, come è stato reiteratamente constatato e riferito dagli organi addetti alla vigilanza igienico-sanitaria della provincia.

E' da rilevare inoltre la negativa ripercussione di una così deprecabile situazione nei confronti dell'incremento delle attività delle popolazioni medesime, con particolare riferimento alle esigenze dell'agricoltura, giusti i rilievi degli organi addetti alla bonifica integrale della provincia.

Attualmente l'approvvigionamento avviene o con sorgenti locali, come nel Comune di Ascoli, o mediante pozzi e sollevamenti, come nei comuni di S. Benedetto del Tronto, Fermo e Grottammare.

Con l'andare del tempo il problema si è sempre più aggravato, oltre che per l'incremento demografico, anche per le maggiori esigenze del vivere civile.

Per rimediare, i comuni della provincia ricercarono nuove sorgenti, più o meno efficienti, atte ad alimentare piccoli acquedotti che, dopo pochi anni dalla loro costruzione, non risposero più alle esigenze in continuo aumento. Si è quindi ricorso al razionamento ed ai turni di alimentazione.

L'inconveniente si presenta nella sua gravità proprio nei periodi estivo ed autunnale, in coincidenza cioè del maggior consumo con la minima portata delle sorgenti.

L'espedito del razionamento ha consentito alle popolazioni agglomerate di superare il periodo di magra delle sorgenti; per le popolazioni sparse invece la situazione è stata ed è tuttora più grave, specie per quelle

dislocate in collina, a causa della maggiore aridità del territorio. Gli abitanti delle campagne nella stagione estiva provvedono all'approvvigionamento, raccogliendo l'acqua piovana in cisterne o, in mancanza, prelevandola dai torrenti a mezzo di botti caricate su carri trainati da buoi.

Nel Comune di Ascoli l'approvvigionamento per la città è fatto mediante 11 sorgenti captate in prosieguo di anni fino al 1953. Tali sorgenti sgorgano sul Colle S. Marco (falda nord-est); si denominano Maddalena (2), S. Marco (2), Persichetti, Padù, Anastasi, La Chiama, Ursella (3); hanno una portata complessiva variabile, dalla morbida alla magra, dai litri 30 a meno di 14 litri al secondo.

La condotta esterna ha uno sviluppo di 16 km., la tubazione interna quello complessivo di km. 20, con diametri variabili da 50 a 200 mm. Il numero degli utenti privati è di 2.115, oltre alle derivazioni per fabbricati comunali (30), fontanine pubbliche (47), idranti (73), ecc.

L'approvvigionamento per il territorio comunale avviene invece mediante piccole sorgentelle locali che alimentano altrettante fontanine munite di serbatoi di riserva, abbeveratoi e lavatoi.

In totale 53 acquedotti che si asciugano o quasi durante l'estate.

Accertata l'impossibilità di utilizzare sorgenti locali o acque fratiche profonde, di perfetta potabilità (per purezza chimica e batteriologica e per temperatura) ed in quantità adeguata ai bisogni, il Comune di Ascoli Piceno nel 1927 costituì un Consorzio fra 18 comuni della Vallata del Tronto per la costruzione di un acquedotto promiscuo urbano-rurale, da alimentarsi con le acque della sorgente del «Fosso Cavone», denominata «Pescara di Arquata», avente una portata oscillante dai 200 litri al secondo, magra invernale, ai 600 litri al secondo, morbida estiva.

I lavori di captazione della sorgente si iniziarono l'8 gennaio 1938 e furono ultimati il 31 agosto 1941. Alla fine della guerra si ripresero le pratiche per il finanziamento e nel 1951 altri 24 comuni della zona fermana entrarono a far parte del Consorzio.

In tal modo il Consorzio stesso, costituito da ben 42 Comuni, è venuto ad assumere, e con esso l'auspicato acquedotto consorziale, un carattere ed un interesse provinciale.

Con detta estensione la portata dell'acquedotto è stata elevata a 450 litri al secondo, con la prevista captazione di parte della sorgente Capodacqua, la cui portata è stata accertata di 500 litri al secondo, minima invernale, e di 1300 litri al secondo, massima estiva.

Il progetto approvato prevede per i 18 comuni della zona ascolana una portata di 292 litri al secondo e per i 24 comuni della zona fermana la portata di 188 litri al secondo.

Le condutture principali di adduzione hanno uno sviluppo complessivo di 258 km., di cui 120 per la zona ascolana e 138 per la fermana, con 10 km. di gallerie.

La spesa prevista, già in maggior parte finanziata, è di L. 4 miliardi 283 milioni.

I lavori sono in avanzata esecuzione ed è assicurato, per la primavera del 1955, l'arrivo dell'acqua in Ascoli.

E' già in corso di redazione il progetto dell'ampliamento e della sistemazione delle condutture interne della città, come pure quello per la rete rurale. In tal modo il problema fondamentale dello sviluppo della città si può considerare risolto.

*DISTRIBUZIONE ENERGIA ELETTRICA* — Come è stato già accennato l'energia elettrica a disposizione delle industrie cittadine è in continuo incremento. Purtroppo però estese zone del Comune di Ascoli sono rimaste fino ad ora prive di energia elettrica e pertanto senza possibilità di eseguire né impianti razionali di sollevamento per irrigazione, né impianti elettrici per illuminazione privata e pubblica o per altri usi domestici e servizi di azienda: ciò con evidente disagio economico e morale delle popolazioni interessate.

Questo grave inconveniente verrà presto eliminato, poiché è stato finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, approvato ed in corso di esecuzione da parte del Consorzio di Bonifica del Tronto, un progetto per il trasporto e la distribuzione di energia elettrica nelle zone rurali che ne sono prive. Si tratta di 30 frazioni e località più importanti, oltre le case sparse. Dopo tale realizzazione si ritiene risolto anche il problema dell'energia elettrica nel Comune di Ascoli Piceno, così come contemporaneamente sarà risolto in tutto il territorio provinciale.

*PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE GAS* — L'impianto dell'officina comunale del gas risale al 1865.

A seguito degli avvenimenti bellici, l'officina comunale del gas venne distrutta. Successivamente venne completamente rinnovata (ricostruiti i forni, gli impianti di depurazione, la sala macchine, ecc.) e riaperta alla fine del 1945.

Oggi sono in funzione tre forni, oltre il quarto di recupero, con 30 storte e 2 gazometri di complessivi mc. 1.200.

Dal prospetto che segue si può rilevare lo sviluppo dell'officina gas

ANNI	GAS VENDUTO MC.	UTENTI
1926	100.000	460
1930	431.000	1.011
1948	450.000	1.426
1950	764.000	1.809
1952	860.000	2.124

E' già in corso l'ampliamento della conduttura verso i nuovi quartieri.

*TELEFONI* — In città vi è l'impianto automatico. Sulla rete urbana il numero degli abbonati è in continuo aumento come risulta dal seguente specchio.

ANNI	1938	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952
Abbonati rete urbana	1953	2083	2107	2391	2600	2938	3411	3699	4219

Una deficienza si riscontra nel territorio del Comune, ove appare la necessità di aumentare i posti telefonici.

Fino al 1950 esistevano nelle frazioni solo 6 posti pubblici. Su interessamento del Comune ne sono stati installati altri 9 nel 1951 e 4 nel 1953.

Complessivamente 18 posti pubblici.

Per le speciali caratteristiche del territorio, molto esteso, di difficile viabilità perché inciso profondamente dal fiume Tronto, dal torrente Castellano, dal torrente Chiaro e dai numerosi affluenti che vi si riversano, è necessario completare la rete telefonica con altri 26 posti nelle frazioni montane verso l'Ascensione e verso Acquasanta.

Allo scopo sono già in corso trattative con la TIMO per una rapida realizzazione della rete.

*FOGNATURE* — La città di Ascoli non è attualmente del tutto sprovvista di fogne stradali, anzi ha già da molto tempo iniziato la costruzione di una estesa rete di fogne, anche se non tutte rispondenti alle attuali esigenze.

Per il carattere costruttivo, le attuali fogne si possono dividere in tre gruppi.

Del primo gruppo fanno parte le chiaviche del periodo romano, con pareti in opus reticularum. La meglio conservata è quella che attraversa il rione S. Giacomo: si diparte dall'attuale via dei Novelli, sottopassa case ed orti, attraversa la via del Pozzetto e gli orti Cantalamessa, già

sede dell'anfiteatro romano per la naumachia, passa sotto la chiesa di S. Giacomo e si scarica sotto la via delle Stelle. Il fatto solo che sopra questa chiavica venne poi costruita la Chiesa medioevale di S. Giacomo comprova l'alta antichità di essa.

Altra chiavica romana è quella scoperta nello scorso mese di agosto 1953, durante i lavori degli scavi archeologici per la rimessa in luce del teatro romano. Ha le pareti tutte in opus reticulatum e gira intorno alla cavea del teatro; pure essendo interrata, permette ancora lo scarico dell'acqua piovana. Proseguendo gli scavi si potrà rilevare a quale collettore si raccorda. Da una livellazione eseguita si è accertato che essa ha la possibilità di scaricare sulla chiavica romana precedentemente descritta.

Del secondo gruppo fanno parte le chiaviche a fondo piatto, con pareti in muratura comune, risalenti al periodo medioevale e successivo fino al secolo XIX.

Una chiavica medioevale è quella che dall'imbocco di via Benedetto Cairoli passa sotto la chiesa di S. Rocco, demolita nel 1928, e si scarica sotto la via del Gazometro. La maggior parte delle altre chiaviche sono di costruzione più recente (sec. XIX).

Il terzo gruppo comprende le fogne dell'attuale secolo, caratterizzate dal fondo curvo, ovoidale o semicircolare, e dalle pareti in calcestruzzo di cemento impermeabile.

Mentre le fogne di quest'ultimo periodo rispondono bene sia per la pendenza che per l'impermeabilità, quelle dei due primi periodi, a fondo piatto, sono permeabili e vanno soggette a interrimento fino a raggiungere la totale ostruzione.

La più caratteristica di quest'ultimo tipo è la chiavica del corso Mazzini che, pur essendo in origine praticabile, è ora talmente intasata da ostacolare il deflusso dei fognoli di scarico delle case laterali.

Nella chiavica di via Malta, come in tutte le altre a fondo piatto, è facilitato il ristagno e la penetrazione delle acque, a causa della pavi-

mentazione sconnessa, avvallata e con contropendenze. Tutte queste chianche devono essere sostituite con altre a fondo curvo e di materiali impermeabili.

Lo studio della rete delle fognature è necessariamente subordinato alla conoscenza della natura del sottosuolo, alla profondità ed allo spessore delle falde permeabili.

Come è stato già detto, la penisola ove sorge la vecchia città è costituita da un banco di arenaria.

La faccia superiore di questa stratificazione impermeabile, con pendenza verso il fiume Tronto, presenta una serie di rughe, accidentalità e rilevati di poca entità, ma che ostacolano il deflusso delle acque sotterranee verso i fiumi fortemente incassati.

Sopra questa superficie irregolare del banco di arenaria si estende uno strato di breccia commista ad arena; finalmente sopra la breccia si incontrano l'humus vegetale e tutti i detriti ed i rifiuti della vita cittadina che, insieme allo sgretolamento del dorso della collina, si sono depositati sulla piattaforma brecciosa della penisola nel corso dei secoli.

Dai tagli fatti eseguire nel 1901 dall'allora Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale ing. Enrico Cesari e dai successivi rilievi fatti negli scavi di fondazione dei nuovi fabbricati, si è constatato che lo spessore dello strato di breccia varia da m. 0,40 a m. 2,70, mentre lo strato di terreno sciolto varia da m. 1,60 a m. 7.

Lo spessore complessivo dei due strati varia da m. 3,50 a m. 9,70 e cresce man mano che si allontana dalla sponda, quindi man mano che sale il piano superficiale del terreno. Questa circostanza trova facile spiegazione nel fatto che le materie di deposito sopra il banco di sabbia dipendono principalmente dallo sgretolamento del colle.

Si deve far notare anche il fatto che, mentre la superficie del terreno ha una pendenza verso la sponda del fiume Tronto, con i punti di massima depressione presso la Porta Cappuccina e gli orti Peslauser, la

superficie della parte regolare del banco di arenaria, a parte le accidentalità, ha il punto più basso verso Porta Maggiore.

In altri termini, a parte sempre le accidentalità locali, l'inclinazione della roccia arenaria volge più a levante di quanto si verifichi per la superficie del terreno.

In relazione alla natura geologica del terreno è necessario esaminare le condizioni di livello dello stato freatico.

Dalla pubblicazione dell'ing. Cesari si riporta la seguente tabella sulle quote di livello delle acque sotterranee, quote rilevate nel 1901 da accertamenti in n. 61 pozzi di attingimento di acque allora esistenti.

Località dove vennero cseguiti i test	Quote		Differenza	Osservazioni
	dal pelo dell'acqua	dalla arenaria		
orto Conservatorio Regina Margherita	152,50	151,36	1,14	<i>Le quote della superficie dello strato freatico vengono desunte dalle linee di livello, quindi debbono ritenersi approssimative</i>
orto Caserma dei Carabinieri	150,00	149,22	0,78	
palestra di ginnastica S. Agostino	149,50	148,05	1,49	
orto Caserma S. Pietro Martire	148,25	147,31	1,10	
orto Caserma S. Francesco	148,50	146,40	0,90	
piazzale Palazzo Comunale	150,00	148,25	1,75	
orto ex Convento S. Onofrio	145,50	144,94	0,66	
orto Casa delle Vergini	142,00	141,48	0,52	
orto Caserma Carmine	144,50	143,32	1,18	

Prima osservazione da fare è che il punto più depresso del livello delle acque è verso Porta Maggiore, coincidendo con il punto più basso della superficie del piano di arenaria. Questa coincidenza fra l'andamento

dello strato freatico e quello della faccia dell'arenaria, differente dalla pendenza della superficie del terreno, è naturale perché la roccia e la falda dell'acqua hanno l'andamento risultante dalle formazioni geologiche, mentre la superficie ha subito, come si è detto, le modificazioni provocate dai depositi alluvionali e dall'opera dell'uomo.

Nel sottosuolo di Ascoli vi è quindi una falda di acqua che scorre dal colle verso il Tronto, ostacolata dalle diverse accidentalità della roccia tufacea, proveniente dal colle e dall'interno della città stessa. Un fatto caratteristico, che preoccupò in modo speciale l'Amministrazione Comunale dell'epoca, si verificò in occasione della messa in funzione dell'acquedotto del 1891.

Prima di tale anno, quasi tutta l'acqua per i servizi pubblici e privati veniva estratta dallo strato freatico a mezzo di pozzi; mentre dopo quell'epoca, non solamente non venne più estratta l'acqua sotterranea, ma ve ne venne rimessa una grande quantità sia perché a causa delle cattive condizioni delle chiaviche stradali una parte dell'acqua di scarico delle fontane trapelava nel terreno, sia per la maggiore quantità di acqua nei pozzi neri assorbenti.

Difatti, introdotto l'uso dell'acqua potabile a domicilio con la costruzione dell'acquedotto nel 1891, molti cittadini cercarono di procurarsi quel maggiore conforto che può ottenersi con l'acqua e quindi vi fu un grande aumento dell'impiego dell'acqua stessa nella vita domestica. Lo smaltimento di queste acque domestiche, bianche e nere, cominciò immediatamente a presentare grandi difficoltà. Non potendosi immettere nelle vecchie inefficienti chiaviche stradali, perché vietato pure dal regolamento di polizia urbana, esse vennero scaricate nei pozzi assorbenti, imbevendo così il terreno e danneggiando anche la stabilità delle case.

Nel 1892, ricorda l'ing. Cesari, si dovette constatare con meraviglia generale che, malgrado l'annata non eccessivamente piovosa, molte cantine che a memoria d'uomo erano state asciutte cominciarono a rimanere

permanentemente allagate. Il fenomeno idraulico si spiega col fatto che, aumentata la quantità di acqua che doveva defluire attraverso il filtro della breccia e del terriccio costituenti il sottosuolo della città, rimaste altresì inalterate le bocche di deflusso, risultava necessario un maggiore carico onde procurare l'aumento della velocità occorrente a smaltire la maggiore portata d'acqua e così evitare l'elevazione del livello delle acque sotterranee.

Ciò è confermato dal fatto che tale livello si è successivamente abbassato, dopo la costruzione di fogne impermeabili e relativi sottostanti drenaggi, che hanno aumentato le bocche di deflusso nel Tronto e diminuito l'infiltrazione delle acque nel sottosuolo. E' chiaro quindi che il sistema delle nuove fognature debba uniformarsi al concetto che il fiume Tronto (da sostituirsi con un regolare condotto che attraversi il Castellano mediante una briglia e porti le acque luride a valle della città) funzioni da collettore generale, destinato a raccogliere tutta l'acqua del bacino cittadino, compreso l'ampliamento urbano. Le acque condotte da collettori principali per acque miste (luride e bianche) taglino però le rughe e le accidentalità della roccia tufacea, al fine di formare con le fogne secondarie un completo sistema di drenaggio per ridurre al minimo l'acqua del sottosuolo.

E' stata eseguita una planimetria della città ove sono indicate con segni diversi le fogne attuali, distinte secondo i caratteri costruttivi.

In complesso le fogne esistenti misurano:

- km. 6,500 le vecchie e grandi chiaviche, escluse le piccole delle rue secondarie;
- km. 22,000 le nuove fogne in calcestruzzo di cemento, a sezione ovoidale e semiovoidale, delle dimensioni di m. 1,95 x 1,20, m. 1,80 x 0,80, m. 0,75 x 0,50 e m. 0,30 x 0,45.

L'abitato della frazione di Villa S. Antonio è privo di una rete di fognatura. Questo grave inconveniente igienico è stato più volte segnalato dagli organi sanitari. Il Comune si è già interessato della questione ed ha approvato e in parte eseguito la costruzione di un collettore generale lungo la linea ferroviaria, per la raccolta e lo smaltimento delle acque bianche e luride, con scarico nel torrente Lama a valle della linea ferroviaria stessa.

Anche sul pianoro S. Marco lo sviluppo edilizio in corso è ostacolato dalla mancanza di una rete di fognature.

*MATTATOIO - MACELLI - FORO BOARIO* — L'attuale mattatoio pubblico, in funzione da oltre 50 anni, non risponde più ai requisiti necessari sia perché costruito in un'area che ora si trova nel centro cittadino sia perché è assolutamente insufficiente alle necessità attuali.

Le operazioni di macellazione degli animali vi vengono eseguite con una attrezzatura primitiva e con onerosi mezzi manuali.

Non risponde affatto alle caratteristiche richieste dagli articoli 3 e 4 del regolamento di vigilanza sanitaria.

Non ha lo sviluppo edilizio e tecnico proporzionato all'entità della macellazione, in modo da soddisfare alle esigenze igienico-sanitarie: manca di frigorifero ed anche di locali e servizi per la sterilizzazione e distruzione della carne non adatta al consumo e per la macellazione degli animali ammalati.

Esso è solo al servizio dei negozi della città.

Non ha e non può avere nessuna funzione industriale, perché non suscettibile di alcuna trasformazione od ampliamento. Il problema del mattatoio va anche risolto in funzione della possibilità di una macellazione per esportazione delle carni, particolarmente nei mercati settimanali di Roma, dato che la città è luogo di transito e di convergenza di una zona che è all'avanguardia dell'allevamento del bestiame da macello.

Un mattatoio con attrezzatura moderna potrebbe assorbire la mag-

gior parte della macellazione che oggi si effettua nei comuni limitrofi.

Nell'anno 1952 sono stati macellati nel pubblico mattatoio n. 3.011 bovini, del peso morto di ql. 6.458; n. 3.553 ovini e caprini, del peso morto di ql. 234; n. 1.200 suini mattati da pubblici esercenti, del peso morto di ql. 1.602.

Vi sono n. 15 macellerie distribuite nel centro cittadino, la maggior parte lungo la via Malta, mentre altre sono nei quartieri periferici Parigi-gnana, Luciani e Solestà.

Anche l'attuale foro boario è assolutamente insufficiente alle esigenze del mercato di Ascoli, che ha importanza notevole ed assurgerebbe ad importanza superiore, se non mancasse delle attrezzature necessarie al commercio del bestiame.

Per la sua posizione Ascoli è lo scalo naturale di tutti i territori agricoli della valle del Tronto, della valle Castellana, della valle della Vibrata nonché della zona della provincia di Rieti compresa fra Norcia e Amatrice.

In conseguenza, nei suoi mercati affluiscono numerosi commercianti delle zone confinanti, per la contrattazione del bestiame da vita, e quelli di Roma per l'acquisto dei bovini da macello.

Attualmente il foro boario è costituito da una semplice area scoperta; mentre è necessario un mercato coperto, dotato di stalle di sosta abbeveratoi, piani caricatori e autoparchi, onde offrire ampia possibilità di esercitare la trattazione delle compre e vendite.

Le stalle di sosta renderebbero possibile l'intervento al mercato del bestiame proveniente da luoghi più lontani o destinato ad altri centri.

E' necessario che venga provveduto adeguatamente all'esigenze del mercato locale ed extra-regionale, come richiesto dall'ubicazione territoriale della città, anche ad evitare che l'importanza di questa venga diminuita per l'azione di richiamo dei centri vicini meglio attrezzati od in via di sistemazione.

*OSPEDALI* — Il Comune dispone attualmente di due ospedali: l'ospedale civile e l'ospedale sanatoriale, rispettivamente con n. 210 e 272 letti.

Il secondo è in ottime condizioni.

Il primo invece, in condizioni edilizie mediocri, richiede una radicale sistemazione.

Effettivamente è stato approvato un progetto di restauro che prevede, oltre la riparazione del fabbricato, anche il rinnovo di tutti i servizi (lavanderia, impianto di riscaldamento, idraulico, igienico-sanitario, elettrico e di segnalazione).

In corso di ultimazione è un nuovo padiglione completo di tutti i servizi, della capacità di n. 50 letti.

E' prevista anche la sopraelevazione dell'ala ovest, con l'aumento di 30 posti letto.

La sistemazione definitiva dell'ospedale si avrà con il trasferimento del brefotrofito, che ha ora sede in un padiglione entro il recinto dell'ospedale, nel nuovo fabbricato in costruzione nel quartiere Solestà.

In questo modo i diversi padiglioni potranno formare un insieme organico, con un numero di posti letto quasi doppio dell'attuale e cioè di 400 letti con tutti i prescritti reparti e servizi. Non è stato quindi previsto un nuovo ospedale, poiché la sua ubicazione sul Colle dell'Annunziata è al limite della zona residenziale.

*CIMITERO* — Il cimitero ha una giusta ubicazione ancora all'esterno del perimetro di espansione urbana, oltre la regolamentare zona di rispetto. Il Comune ha acquistato e lasciato a disposizione l'area sufficiente per il futuro ampliamento della zona cimiteriale.

*SEDI PER UFFICI STATALI E PROVINCIALI* — Gli uffici statali e provinciali sono dislocati nel vecchio centro cittadino e questo stato di fatto è ovviamente vantaggioso per il pubblico e per la vita stessa del centro storico, il quale risulta proporzionato, per la sua struttura urbanistica

e per il suo ambiente' architettonico, alle funzioni provinciali di detti uffici. Non è prevedibile che la loro mole ed il loro organico possano in futuro divenire insostenibili dall'attuale struttura urbanistica del centro, al quale non si può togliere il carattere rappresentativo; mentre va lasciato ai nuovi nuclei edilizi la sola funzione di centri residenziali autonomi, attrezzati in relazione alla loro ampiezza con scuole secondarie e primarie, mercato, chiesa, locali di pubblico spettacolo, ecc.

Si segnalano alcune sedi da sistemare:

- l'Amministrazione Provinciale prevede la costruzione del palazzo della Provincia, poiché l'attuale sede nella Prefettura è divenuta insufficiente a tutte e due le amministrazioni;
- anche gli uffici finanziari esigono un nuovo edificio ove dovrebbero trovare posto i diversi uffici (imposte, registro, ipoteche, direzione del Tesoro, ecc.) attualmente dislocati in diversi fabbricati privati;
- così pure l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) e l'Istituto Nazionale Assistenza Lavoratori dell'Industria prevedono la costruzione delle loro sedi.

Il primo ha già acquistato allo scopo l'area adiacente al nuovo fabbricato sede dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale lungo via Dino Angelini.

Anche la Banca d'Italia ha progettato l'ampliamento e la sistemazione della propria sede. La Camera di Commercio ha già deciso la istituzione della Borsa Merci. Così pure necessaria è la costruzione del Tiro a Segno in una zona idonea, trovandosi ora all'imbocco della città in una zona residenziale.

## CAPO VII

### ANALISI DEI COLLEGAMENTI

#### RETE STRADALE STATALE E PROVINCIALE

- STRADE STATALI* — La provincia è percorsa da quattro strade statali:
- la n. 4 «Salaria», che proviene dalla provincia di Rieti, raggiunge l'Adriatico e percorre la provincia lungo il limite sud, da est ad ovest, dopo aver attraversato anche il centro della città di Ascoli Piceno;
  - la n. 81 «Piceno Aprutina», che allaccia la provincia di Teramo e raggiunge la città di Ascoli Piceno come limite estremo;
  - la n. 16 «Adriatica», che si svolge lungo l'Adriatico ed attraversa la provincia da nord a sud;
  - la n. 78 «Picena», che attraversa la provincia nell'interno montuoso da nord a sud e raggiunge la strada statale n. 4 a ponente di Ascoli.

Attualmente la statale «Salaria», attraversando la città, incontra un passaggio a livello e una strettoia in corrispondenza del Battistero. E' pertanto necessario lo studio di una variante almeno per il traffico pesante. Inoltre la Salaria, che è l'unica via per Ascoli e la più breve per la provincia che congiunge l'Adriatico con Roma, non è idonea alle attuali esigenze del traffico per la struttura del piano stradale, le limitate dimensioni e le gravi deficienze di tracciato.

E' stata pertanto compresa dall'ANAS nel programma poliennale di miglioramento ed incremento della rete delle autostrade e strade statali in dipendenza delle aumentate necessità del traffico, programma del settembre 1952 che la elenca fra le strade da ampliare e rettificare.

*RETE VIARIA PROVINCIALE* — Dal censimento della circolazione del 1950 si rileva che la lunghezza della rete stradale della provincia di Ascoli Piceno è di km. 519,929. Riferita tale lunghezza alla superficie territoriale della provincia (kmq. 2.083,54) alla popolazione (ab. 327.994) ed alla popolazione relativa (ab./kmq. 157) si hanno le seguenti percentuali:

- chilometri di strade provinciali per ogni 10 kmq. di superficie territoriale 2,492: indice superiore a quello delle altre provincie marchigiane (Ancona km. 1,813, Macerata km. 1,373, Pesaro km. 1,349) ma inferiore a quello della provincia di Chieti (km. 3,098) e poco superiore a quello della provincia di Teramo (km. 2,466);
- chilometri di strade provinciali per ogni 1000 abitanti 1,565: superiore anche questo indice a quello delle altre provincie marchigiane (Ancona km. 0,877, Macerata km. 1,233, Pesaro km. 1,159), ma inferiore a quello delle provincie di Teramo (km. 1,748) e Chieti (km. 1,962);
- chilometri di strade provinciali per popolazione relativa 3,270: superiore all'indice di due provincie marchigiane (Ancona km. 1,697 e Pesaro km. 2,380), ma inferiore a quello delle provincie di Macerata (chilometri 3,431), Teramo (km. 3,430) e Chieti (km. 5,064).

Da planimetria della provincia e dei comuni limitrofi della vicina Teramo risulta la rete provinciale; come pure da altra planimetria risulta l'intensità del traffico su ogni strada.

Le medie annue dell'intensità del traffico, dedotte dai censimenti 1938 e 1950, sono riportate nello specchio che segue.

MEDIE ANNUE DELL'INTENSITÀ DEL TRAFFICO IN TONNELLATE NELLE 24 ORE						
provincie	veicoli gommati		veicoli non gommati ed animali		totale	
	tonnel.	rapp.	tonnel.	rapp.	tonnel.	rapporto
Ancona	759	3,07	16	0,14	775	2,13
	242		116		363	
Ascoli Piceno	2950	6,92	30	0,69	2980	5,60
	426		106		532	
Macerata	1041	3,68	20	0,30	1061	2,77
	283		100		383	
Pesaro	743	2,62	91	0,21	764	1,99
	284		99		383	
Marche	1494	4,74	22	0,21	1516	3,61
	135		105		420	

N. B. - I numeri superiori si riferiscono al censimento del 1950; gli inferiori al censimento del 1938.

Dallo specchio risulta chiaramente l'elevata media annua dell'intensità del traffico, che è superiore non soltanto a quella delle altre provincie marchigiane, ma a quasi tutte le provincie delle altre regioni ad eccezione di qualcuna della Lombardia, del Veneto e della Campania.

Così pure l'intensità del traffico è fortemente aumentata dal censimento del 1938 a quello del 1950 con una percentuale del 5,60, superiore all'aumento di tutte le altre provincie ed alla media della regione (3,61).

Per quanto riguarda la pavimentazione, secondo i dati del censimento del 1950, le strade della provincia risultano nella maggior parte a macadam, per il 94% (km. 492,300), e soltanto per il 6% (km. 33,100) con trattamento superficiale.

Attualmente però sono in corso lavori di bitumatura di diverse strade fino a raggiungere, a programma realizzato, il 50% delle strade provinciali (lavori in corso per km. 163,200).

La rete stradale provinciale è ben distribuita nella zona collinare mentre deve essere completata nella zona di montagna. All'uopo si stanno ora costruendo: la strada provinciale Montegallo - Montemonaco, di chilometri 10, fra la valle del Fluvione e la valle dell'Aso; la strada Bosco Martese, da S. Paolo a S. Giovanni di Acquasanta, di km. 7.

Inoltre, per migliorare la circolazione, la Provincia ha costituito un Consorzio per la manutenzione stradale, assumendo le strade intercomunali più importanti, per uno sviluppo di km. 178.

Dette strade in un tempo non lungo dovrebbero passare provinciali.

*RETE VIARIA DEL TERRITORIO COMUNALE* — Lo schema viario del territorio del Comune di Ascoli Piceno è impostato sull'asse est-ovest, via Salaria, che ha funzione di raccordo delle strade interprovinciali e provinciali.

Essa svolge il maggior traffico sia di penetrazione che di scorrimento ed attraversa la città senza alcuna strada di circonvallazione.

Il traffico di penetrazione e di attraversamento proveniente dalle

strade comunali ha l'accesso in città ostacolato da ingorghi e congestioni, a causa delle sezioni stradali non adeguate. Dall'esame dei diagrammi compilati per l'anno 1950 si rileva facilmente che il traffico totale, medio nelle 24 ore, di tonnellate 16.233, avviene in massima parte attraverso il ponte di Porta Maggiore (tonn. 8.867) e Porta Romana (tonn. 3.040).

Occorre rilevare che detto tonnello si riferisce al traffico di penetrazione esterno e di scorrimento e che quindi deve essere aumentato del movimento dei sobborghi che gravitano sul centro storico.

Esaminando i due diagrammi riferiti agli anni 1938 e 1950, si rileva il forte incremento di traffico nella città.

I quartieri esterni di espansione, inseriti nella raggiera delle strade, sono intersecati dal traffico di penetrazione e di scorrimento.

Occorre pertanto studiare una strada di circonvallazione per il traffico di scorrimento, almeno per quello pesante, in modo da allontanarlo dalla zona residenziale ed evitare il passaggio a livello e la strettoia del Battistero. Sono ugualmente da prevedere vie di penetrazione, per ripartire la gravitazione dei quartieri periferici e della zona di espansione.

Altra ragione di congestione del traffico urbano è l'arrivo e la partenza delle auto di linee pubbliche in Piazza Arringo, sulla direttrice del maggior traffico, a cui potrà ovviarsi mediante la costruzione di una autostazione.

---

Come risulta dalla pianta del territorio comunale, quasi tutti i centri rurali sono serviti da strade in parte costruite ed in parte in corso di costruzione o da completare.

La rete stradale del territorio comunale misura km. 160 di strade rotabili e km. 50 di strade non rotabili.

Diverse strade debbono essere allargate e migliorate nella pavimentazione.

Le strade del nucleo storico risentono del carattere medioevale della città, particolarmente per la loro minima sezione.

I vecchi cardo e decumano, coincidenti con le vie Mazzini e Malta, vennero per necessità di traffico sostituiti con nuove strade e precisamente il primo con il Corso Vittorio Emanuele e la via Dino Angelini, il secondo con la via Trieste. Dette strade non sono però più idonee al nuovo intenso traffico ed occorrono altre strade che allontanino il transito di scorrimento dalla zona residenziale.

Manca pure qualche via di collegamento fra i quartieri.

---

L'abitato di Villa S. Antonio è attraversato dall'intenso traffico della Salaria, aumentato da quello delle strade provinciali Mezzina e Ancaranese.

Tanto più grave è l'inconveniente in quanto l'abitato, sia nel Comune di Ascoli Piceno che in quello di Castel di Lama, si è sviluppato lungo la strada Salaria e gravita interamente sulla stessa, avendo tutte le strade perpendicolari e facenti capo alla nazionale, senza collegamenti laterali.

Questo fatto naturalmente, oltre che rappresentare un grave disagio per l'abitato, è anche un inconveniente per il traffico sulla Salaria.

E' pertanto indispensabile che l'ANAS costruisca una variante a nord, non potendosi a sud per la presenza della sede ferroviaria.

Nella zona di Ascoli Piceno, ove trovasi la stazione ferroviaria, è necessaria una strada parallela alla nazionale per il collegamento delle diverse vie locali.

---

Per il pianoro S. Marco sono particolarmente necessarie la strada di accesso dalla provinciale di Casteltrosino e la telcferica per l'accesso rapido da Ascoli.

*RETE FERROVIARIA* -- La provincia è servita da una linea ferroviaria che percorre il territorio da nord a sud lungo l'Adriatico, dalla provincia di Macerata a quella di Teramo.

A detta linea si raccorda il tratto Ascoli-Porto d'Ascoli costruito nel 1886, della lunghezza di km. 28, che si sviluppa lungo la vallata del Tronto.

La lunghezza complessiva della rete ferroviaria nella provincia è di km. 132, di cui km. 58 in concessione.

Sul movimento della ferrovia Ascoli-Porto d'Ascoli si riporta la seguente tabella.

TRAFFICO FERROVIARIO							
A N N I	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952
Viaggiatori in partenza dalla stazione del capoluogo	50686	91773	107444	84691	52226	42411	52001
Merci spedite dalla stazione del capoluogo	29869	44176	32129	27470	31963	50654	47234

Da tali dati si rileva facilmente che i viaggiatori in partenza dalla stazione di Ascoli andarono aumentando dal 1946 (n. 58.689) fino al 1948, raggiungendo la cifra di 107.444 unità; poi diminuirono rapidamente discendendo a 42.411 nel 1951; infine ebbero una ripresa nel 1952 con 52.001 unità.

Per quanto riguarda la zona di Ascoli, la commissione incaricata dello studio del Piano Regolatore delle Ferrovie dello Stato ha compreso nel piano (al n. 80 della relazione) la ferrovia Ascoli Piceno - Antrodoco - Rieti - Fara Sabina (Roma), prevedendone la costruzione in due tempi: in un primo tempo il tratto Rieti - Fara Sabina ed in un secondo tempo il tratto Ascoli - Antrodoco. La commissione nella relazione scrive:

«La ferrovia Ascoli Piceno - Roma è da decenni richiesta dalle Autorità e dagli Enti interessati allo scopo di migliorare le comunicazioni della Sabina, dell'Abruzzo e del Piceno con la Capitale, che attualmente sono molto difficili, a causa dei lunghi e tortuosi itinerari da seguire via Pescara e via Ancona. Con legge 29 luglio 1879, n. 5002, la nuova linea venne iscritta fra le opere di quarta categoria da costruirsi dai Comuni interessati con il contributo chilometrico dello Stato.

Consequentemente nel 1905 la provincia di Ascoli Piceno presentò domanda di concessione della linea Ascoli - Antrodoto - Rieti - Fara Sabina e, nell'aprile dello stesso anno, il Consiglio Superiore espresse parere favorevole in linea tecnica, sul progetto del tronco terminale Rieti - Fara Sabina, studiato dall'ing. Venceslao Amici, con pendenza massima del 22 per mille e curve di raggio non inferiori a m. 300.

La Commissione De Cornè nel 1919 confermò la necessità di attuare una comunicazione diretta di Roma con Rieti ed Ascoli Piceno, ed affermò il principio che la nuova ferrovia dovesse entrare a far parte della rete dello Stato.

La Commissione Cozza nel 1931 ammise nel piano regolatore la linea Ascoli Piceno - Antrodoto - Rieti - Fara Sabina, ritenendola preferibile alle altre soluzioni caldeggiate dalla provincia di Aquila e dalla città di Teramo.

In relazione a tali pareri la Commissione osserva che, attuandosi la nuova arteria Ascoli - Antrodoto - Rieti - Fara Sabina, non solo Ascoli ritrarrebbe notevole vantaggio nelle sue comunicazioni con la Capitale, realizzandosi un abbreviamento di percorso di circa 120 km., ma anche non indifferenti vantaggi ritrarrebbero Aquila e Teramo, per le quali si avrebbero abbreviamenti di km. 70 per la prima e km. 23 per la seconda rispetto agli itinerari attuali. Pertanto rileva la necessità che la nuova comunicazione Ascoli - Antrodoto - Rieti - Fara Sabina entri a far parte del piano regolatore.

Peraltro, dovendosi graduare nel tempo l'esecuzione della nuova linea, la Commissione iscrive la Rieti - Fara Sabina fra le opere da eseguirsi in un primo tempo, ed il tronco Ascoli - Antrodoto - Rieti tra quelle del secondo tempo, formulando il voto che quest'ultimo debba essere studiato con le medesime caratteristiche della Rieti - Fara Sabina, e cioè con pendenza massima del 20 per mille compensato e curve di raggio non inferiori a m. 400».

Il tracciato ferroviario presenta particolari problemi di interferenza con i quartieri di abitazione, facilmente risolvibili con sottopassaggi. Non è possibile prevedere l'eliminazione del tronco ferroviario diretto alle stazioni di testa, perché esistono nella zona i maggiori stabilimenti industriali, raccordati a detto tronco.

Rispetto alla viabilità invece è necessario risolvere l'incrocio della Salaria con la linea delle Ferrovie dello Stato in contrada SS. Filippo e Giacomo.

*AUTOSERVIZI* — Le linee automobilistiche della provincia sono 72 e si sviluppano su una rete di complessivi km. 5.306, congiungendo i centri provinciali fra loro e con il capoluogo.

Per avere un'idea su tale sviluppo si riporta uno specchio pubblicato dalla Camera di Commercio di Ascoli.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI ESISTENTI NELLA PROVINCIA									
	1938	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952
Linee extra-urbane	38	42	51	60	63	65	68	70	72
Lunghezza di esercizio	780	2700	3800	4634	4801	4874	5120	5274	5306
Autobus in servizio	66	51	84	98	111	141	139	146	151

Da tale specchio si rileva facilmente il rapido sviluppo delle linee automobilistiche nel Piceno dal 1938 (38 linee) al 1952 (72 linee) e, quello che è più importante, della lunghezza di esercizio che è passato da chi-

lometri 780 nel 1938 a ben km. 5.306 nel 1952: incremento si è pure avuto nel numero di autobus in esercizio, da 66 nel 1938 a 151 nel 1952. L'aumento si è verificato normalmente ogni anno.

Le linee automobilistiche che fanno capo ad Ascoli sono 33 con 170 vetture in movimento (arrivo e partenze) nelle 24 ore e nei giorni di punta, coincidenti con i mercati settimanali.

Malgrado l'importanza assunta da tale servizio, manca un'autostazione.

Attualmente gli autobus arrivano presso la piazza Arringo sulla direttrice della Salaria, provocando i già accennati ingorghi, particolarmente nei giorni di punta: al mattino dalle ore 7 alle 9, con un massimo di 70 vetture in movimento, in genere di autobus in arrivo dal territorio della Provincia; al pomeriggio dalle ore 13 alle 15, con 66 vetture in movimento, in genere di autobus in partenza per il territorio della provincia.

Il numero dei passeggeri in movimento nel mese di agosto è stato di 140.000.

Il servizio urbano di autobus ha avuto inizio nel 1949 e si sta affermando con un movimento mensile di circa 40.000 passeggeri.

Per la sosta delle autovetture che affluiscono nel centro storico possono essere utilizzate le piazze che si renderanno libere con la costruzione dell'autostazione e con il decentramento del traffico pesante, come pure i larghi esistenti in vicinanza degli uffici pubblici.

Potranno anche essere utilizzati gli spazi che si renderanno liberi con l'eventuale diradamento nelle zone sottoposte a risanamento. Ciò risulterà dai piani particolareggiati.

*RICETTIVITA' ALBERGHIERA* — In Ascoli vi sono 5 alberghi per un complessivo di 99 camere con 149 letti.

Detti alberghi risentono della loro antica origine di locande o di case di abitazione adattate.

Non hanno quindi i caratteri di veri alberghi moderni, con camere fornite di tutti i servizi igienici.

La deficienza della ricettività alberghiera è fortemente sentita in città, particolarmente dopo l'apertura della Scuola Allievi Ufficiali.

Preoccupati di questo grave inconveniente, si è ottenuto il finanziamento e sono già iniziati i lavori per la costruzione di un primo albergo di 42 camere con 66 letti.

Per completare la ricettività occorrerebbero altri alberghi della capacità di circa 100 camere attrezzate modernamente; tenuto poi conto dello sviluppo della città, è necessaria la costruzione, nelle zone di ampliamento ad est della città, di alberghi della capacità di circa 120 camere.

## PARTE SECONDA

# PIANO REGOLATORE

### CAPO I

#### VITA E FUNZIONE DELLA CITTÀ

I risultati dell'indagine svolta sulla provincia e sulla città indicano che la specifica funzione di Ascoli Piceno è quella di essere centro economico amministrativo del suo territorio provinciale e di quello di alcuni comuni limitrofi della provincia di Teramo, nonché luogo di convergenza e di scambio delle economie montana e valliva, a cui si aggiunge la sua funzione storica di mercato di transito della produzione agricola diretta verso Roma.

Il capoluogo in tutti i settori della sua economia prevalentemente agricola è in stretta interrelazione con i corrispondenti settori dell'economia provinciale, vive la stessa vita del suo territorio di cui tende ad esprimere sempre più la sintesi economica e culturale.

Tutti gli elementi risultanti dall'indagine svolta offrono una rappresentazione sufficientemente approssimata di quel che sarà la città nel divenire sino a che nuove condizioni, ora non prevedibili, potranno modificare le attuali situazioni territoriali ed urbane.

Infatti, le origini storiche fissano fin dall'inizio la funzione della città: dapprima come centro di irradiazione delle genti ultrappenniniche verso la bassa valle del Tronto ed il territorio costiero; in seguito come centro di confluenza di tutta l'economia e la produzione negli scambi

locali fra territorio montano e territorio di collina; più tardi, con lo sviluppo di Roma, come luogo di convergenza di tutte le vie commerciali locali dirette verso l'Urbe.

Alla vitalità del territorio d'influenza ed alla sua economia è legata, come nel passato, la dimensione futura di Ascoli.

L'indagine territoriale comprova l'attuale tendenza all'incremento demografico; l'incremento prevedibile, in prevalenza naturale, potrà essere facilmente assorbito in sito grazie alle possibilità ancora aperte all'attività agricola, alle attività connesse ed allo sviluppo ed impianto di nuove industrie.

Le analisi svolte nei capitoli precedenti individuano chiaramente i vari problemi da risolvere, inerenti alla viabilità, al risanamento, ai servizi ed alla valorizzazione turistica della città e del territorio comunale.

## CAPO II

### V I A B I L I T À

Individuate le principali correnti di traffico e le attuali deficienze della rete viaria urbana principale, è stato possibile pervenire ad una definizione delle necessità e del modo di superarle in relazione alla situazione attuale ed a prevedibili e prossimi sviluppi.

Il piano prevede per la città tre gruppi di strade con specifiche funzioni: vie di scorrimento, vie di penetrazione e vie di collegamento interno fra i quartieri.

1° — *VIE DI SCORRIMENTO* — La prima preoccupazione nello studio del piano è stata quella di allontanare dalla zona residenziale il traffico di scorrimento pesante che si svolge lungo l'unica direttrice delle due strade statali Salaria e Piceno Aprutina e taglia in due settori la zona re-

sidenziale della città. E' stata pertanto studiata una via di transito veloce, quale variante delle due strade, che potrebbe essere realizzata dall'ANAS in base al ricordato piano programmatico poliennale.

Essa si diparte dall'attuale strada statale in corrispondenza della curva fuori Porta Romana, nella zona di Monteverde, e, mediante un ponte sul Tronto, va a raccordarsi con la strada provinciale Venarottese. Per la maggior parte essa delimita il piano regolatore e per un altro tratto è quasi al limite di esso, essendo stata prevista all'esterno solamente una limitata zona estensiva a casette, come si può rilevare dalla planimetria.

Con la sola costruzione di un ponte e di circa m. 800 di strada a monte della città per la Salaria e di un ponte a valle per la Piceno Aprutina, l'ANAS potrebbe risolvere il problema dell'attraversamento della città ed evitare sulla nazionale il passaggio a livello, la strettoia in corrispondenza del Battistero e le curve pericolose presso il ponte di SS. Filippo e Giacomo, contribuendo in modo determinante allo snellimento del traffico urbano. Tale soluzione, che prevede l'utilizzazione del tratto iniziale della strada Venarottese allargato e sistemato, non compromette, fermo restando la costruzione del ponte e degli 800 metri di raccordo stradale, la possibilità di eseguire da parte dell'ANAS una variante verso collina alla strada Venarottese, oltre i limiti della zona residenziale.

2° — *VIE DI PENETRAZIONE* — Per ripartire il traffico di penetrazione proveniente dalla Salaria inferiore, Salaria superiore, Piceno Aprutina, Venarottese e strade comunali è stato previsto un tratto di circovallazione intorno alla città vecchia sul Lungo Tronto.

Detta via, come si può rilevare dall'apposita tavola, riceve il traffico esterno proveniente dalle strade statali e ne facilita la penetrazione nelle vie secondarie della città.

Tale via, da Porta Romana, seguendo la sponda destra del fiume, raggiunge il ponte di Porta Maggiore. Arteria importante, perché facilita il traffico fra i quartieri Cavour e Garibaldi e la penetrazione dei quartieri

periferici Solestà e Vittorio Veneto, senza aggravare le vie secondarie dei detti quartieri cittadini. Lunghezza m. 1.300 - superficie totale mq. 13.000 - area di demolizione mq. 4.700. Si tratta di case e costruzioni accessorie, nella massima parte dirute e prive di interesse.

Analoga funzione di penetrazione e collegamento rimane sia al percorso classico della Salaria (Corso Mazzini), in funzione turistica, sia all'attuale traversa interna della Salaria ed a tal uopo per quest'ultima è previsto l'ampliamento della sezione stradale in corrispondenza del lato nord del Battistero.

Una importante via di penetrazione, cui è connessa la costruzione di un nuovo ponte sul Castellano, è la variante della Piceno Aprutina che interessa il rilevante traffico con la vicina provincia di Teramo, traffico che per una buona parte ha carattere locale, di mutua relazione fra la città ed il suo hinterland.

Il tracciato di questa strada è stato spostato a monte per evitare interferenze con il nucleo residenziale intensivo.

### 3° — VIE DI COLLEGAMENTO INTERNO

#### A) - *Quartiere Vittorio Veneto*

— Prosecuzione di via Sacconi fino al corso Vittorio Emanuele e quindi al Lungo Castellano: strada necessaria per facilitare la penetrazione dalla via di scorrimento ed il collegamento dei quartieri Vittorio Veneto e Garibaldi verso il centro. Questa via completa organicamente il tronco della via Giuseppe Sacconi attuato da alcuni decenni, e con il Lungo Tronto, la via Trieste e l'allargamento della strada a nord del Battistero mediante la sola demolizione dell'avancorpo a terrazza della casa Caucci, consente una agevole penetrazione nel centro economico ed amministrativo della città.

Lunghezza m. 150 - superficie mq. 1.800.

— Strade di collegamento del corso Vittorio Emanuele con il corso Mazzini e per l'accesso all'autostazione: si sviluppano su aree libere con limitate demolizioni.

Lunghezza m. 230 - superficie totale mq. 3.200 - superficie con fabbricati costituiti da casette in non buone condizioni mq. 650.

— Via di collegamento della piazza Arringo con il corso Mazzini in corrispondenza della Banca d'Italia e della Cassa di Risparmio, necessaria ad unire i due nuclei di maggiore attività, Municipio e zona delle Banche e delle Poste, con l'alleggerimento del traffico nel tratto di corso Mazzini fra largo Crivelli e via Trieste (incrocio pericoloso) e nelle strette vie Bonaccorsi e Bonaparte.

Lunghezza m. 160 - superficie totale mq. 1.600 - superficie con fabbricati mq. 1.200.

#### B) - *Quartiere Cavour*

— Raccordo delle strade del quartiere con la circonvallazione (Lungo Tronto), in corrispondenza della via Tullio Lazzari, per facilitare la penetrazione nel quartiere stesso.

Non comporta speciali demolizioni.

Lunghezza m. 46 - superficie totale mq. 368 - superficie con un fabbricato in non buone condizioni mq. 80.

— Prosecuzione di via Vidacilio fino a raggiungere il palazzo Emidio Clementi; strada necessaria per il collegamento delle zone mediane dei due quartieri Garibaldi e Cavour.

Non comporta speciali demolizioni.

Questa strada è anche necessaria per alleggerire il traffico sulla Via Cairoli che sopporta non solo quasi tutta la penetrazione del Borgo Solestà, ma anche parte del traffico di collegamento fra i due quartieri Garibaldi e Cavour.

La strada Benedetto Cairoli, dove ha sede anche un albergo notevole,

è talmente stretta che nell'ultimo tratto non permette l'incrocio di due vetture.

Lunghezza m. 80 - superficie totale mq. 720 - area di demolizione mq. 380.

C) - *Quartiere Garibaldi*

— Prosecuzione di via Antonio Ceci, breve tratto di strada che serve a completare la circolazione in una zona importante della città.

Lunghezza m. 24 - superficie totale mq. 290 - area di demolizione mq. 190.

— Allargamento del corso Giuseppe Mazzini, già iniziato, nel breve tratto congestionato dalla zona delle Banche e delle Poste.

Lunghezza m. 52 - superficie totale mq. 208.

— Raccordo del Lungo Tronto con l'area in cui è prevista la sistemazione del nuovo mercato.

Lunghezza m. 20 - superficie totale mq. 120 - area di demolizione mq. 120.

Per il collegamento dei quartieri periferici sono state previste delle strade che non comportano speciali demolizioni:

— il prolungamento della via Guglielmo Marconi fino alla nuova via di penetrazione Piceno Aprutina, necessario per la circolazione locale del nuovo nucleo ad est della città;

— i due tratti esterni del Lungo Tronto per i collegamenti dei quartieri Borgo Solestà e Vittorio Veneto e del ponte sul Chiaro con la zona del Campo Sportivo, onde evitare il transito locale sulla via di scorrimento;

— la prosecuzione di via Tranquilli, per il traffico con la zona industriale e la stazione;

— la costruzione di un ponte con strada di accesso, per il collegamento del viale Indipendenza con la strada di scorrimento, in corrispondenza

del nuovo Campo Sportivo, onde facilitare il transito fra i due quartieri Luciani e Borgo Chiaro ed il relativo retroterra;

- le due strade di accesso (Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando) alla nuova piazza al centro della zona intensiva del quartiere Luciani.

---

Per il territorio del Comune di Ascoli Piceno sono state previste le strade carrozzabili per l'allacciamento al capoluogo delle frazioni che ancora ne sono sprovviste:

- strada delle Tofare, già in parte finanziata, per il collegamento degli abitati di Case da Sole e Case degli Stolti al Capoluogo;
- strada di Lisciano-Colloto-Cervara, già iniziata, per il collegamento delle frazioni di Colloto e Cervara alla Salaria inferiore e quindi al capoluogo;
- strada di Pianaccerro, per il collegamento della frazione omonima alla Salaria superiore e quindi al capoluogo;
- strada di Monte di Rosara, già iniziata, per il collegamento della frazione di Rosara alla città;
- strada di Giustimana-Collina, per il collegamento delle frazioni Collina e Vitavello alla Salaria superiore e quindi al capoluogo;
- strada di Tronzano, per il collegamento della frazione omonima alla Salaria superiore e quindi al capoluogo;
- strada di Casamurana, per il collegamento della frazione omonima alla città;
- strada di Ischia, per il collegamento dell'abitato omonimo alla strada di Appignano e quindi al capoluogo;
- strada di Rosara-Venarossa, per il collegamento dell'abitato di Venarossa alla Salaria superiore e quindi al capoluogo.

Oltre a queste strade di collegamento delle frazioni al capoluogo sono state anche previste le strade per l'allacciamento delle contrade più importanti, tra le quali:

- strada di Case di Gioccio - S. Maria a Corte, già in costruzione;
- strada di Venagrande - contrada Sassari;
- strada Gallo - Porchiano, già costruita per un tratto;
- strada di S. Gaetano, già eseguita per un tratto;
- strada del Fosso Riccione, già costruita per un tratto;
- strada di Vallecchia, dalla taverna Piccinini al ponte di casa Brandi;
- strada di Coperso - Molino di Coperso sulla strada di Vallecchiellana;
- strada contrada Palazzo - Venarossa;
- strada per Casamurana dalla Salaria presso la fornace Di Re.

Occorre inoltre provvedere alla sistemazione ed all'allargamento del piano stradale delle strade; fra esse la più importante, con carattere intercomunale, è la Venagrande - Morignano - Rotella.

Dopo tali opere la rete viaria assumerà un assetto organico completo, con armonica funzionalità delle singole parti, ed il centro urbano ne risulterà allo stesso tempo vivificato ed alleggerito.

### CAPO III

## R I S A N A M E N T O

Il risanamento delle zone indicate in piano regolatore nei quartieri Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele, ove esistono ambienti degni di essere conservati, è previsto a mezzo di restauri igienico-edilizi, che investono piuttosto l'interno che l'esterno degli edifici fatiscenti, e con eventuale limitato diradamento, onde riportare ordine e sanità nei quartieri.

Nella zona del quartiere Garibaldi, dietro le Poste, ove l'ambiente è privo di qualsiasi caratteristica e decoro, è prevista una parziale trasformazione del nucleo di case fatiscenti e malsane, previo oculato studio di un piano particolareggiato, che preveda l'utilizzazione degli spazi che si renderanno disponibili per la costruzione del mercato coperto.

Uno sguardo alle tavole in cui è analizzato il centro attuale in relazione allo stato edilizio delle abitazioni e all'affollamento, può bastare alla immediata individuazione degli edifici fatiscenti e malsani, che risultano particolarmente numerosi nei vecchi quartieri.

Le previsioni di risanamento indicate nel piano regolatore sono strettamente connesse con questa situazione di fatto.

L'opera di bonifica che il piano regolatore indica sarà attuata d'intesa con le Soprintendenze ai Monumenti ed alle Antichità.

Con tale opera si può prevedere la valorizzazione di ambienti ed architetture caratteristici, in molti casi sommersi da vere brutture edilizie.

#### CAPO IV

### AREA DI ESPANSIONE

Ai fini della determinazione della consistenza dei nuovi quartieri è necessario valutare i seguenti fattori:

- a) — incremento demografico;
- b) — sovraffollamento dell'abitato attuale;
- c) — conseguenza sulla densità abitativa in relazione ai previsti risanamenti e demolizioni.

a) — Come previsione sul valore dell'incremento demografico del Comune si può far riferimento a quello verificatosi nel periodo 1901-1951 che è stato del 55,69%, pari alla media annua dell'1,13%.

Se ne ha convalida nell'incremento degli ultimi 15 anni, dal 1936 al 1951, che è stato del 16,87% pari all'1,12 annuo.

Per la città si può con sufficiente fondatezza prevedere nei prossimi tre decenni un incremento percentuale pari a quello verificatosi negli ultimi 15 anni, dal 1936 al 1951, che è stato dell'1,57; il che comporta un aumento della popolazione cittadina di circa 12.000 abitanti.

b) — Per il calcolo delle persone da sfollare si è provveduto, sulla scorta delle schedine di censimento del 1951, trascurando i casi in cui il numero dei vani è eccedente rispetto agli abitanti, ad esaminare le diverse costruzioni con i relativi abitanti ed a determinare caso per caso il numero delle persone in eccesso.

In base a detto calcolo le persone che necessitano di alloggi, perché abitano in locali affollati e superaffollati (con rapporto cioè superiore ad uno su uno fra abitanti e vani) risulta di circa 4.200, di cui 2.150 in locali affollati e 2.050 in locali super affollati.

c) — Per poter prevedere con la maggiore attendibilità possibile il numero dei locali che si devono ricostruire in seguito al previsto risanamento, si è accertato per le zone destinate ai servizi pubblici ed alle strade il numero dei locali da demolire e i relativi abitanti, mentre per i fabbricati da risanare oltre ai detti dati si è calcolato il numero dei locali che si possono ricostruire.

Dall'esame eseguito, secondo una casistica sufficientemente ampia di alcune aree elementari, si ritiene valida l'ipotesi che in ogni area di demolizione e non destinata ad altri usi si possa ricostruire con mezzi tecnici e criteri distributivi aggiornati (dimensionamento più esatto degli ambienti, migliore organizzazione distributiva degli elementi costituenti l'alloggio e degli alloggi fra loro, ecc.) un numero di locali buoni e non affollati pari a quelli scadenti preesistenti.

Quindi, ai fini della determinazione delle unità da sistemare in nuovi nuclei abitativi, occorre valutare quelli che abitano in locali che verranno demoliti e le cui aree cambiano destinazione (strade e mercato coperto).

Anche per queste abitazioni il computo è stato eseguito caso per caso in base al censimento del 1951.

Da tale computo le persone da sfollare risultano 900.

Pertanto la somma delle unità da sistemare nei nuovi nuclei edilizi

per il prossimo trentennio dà un totale di 17.100 persone (12.000 + 4.200 + 900).

Se si attribuisce ai nuovi nuclei il grado di affollamento 1/ab-vano, il numero dei locali necessari è di 17.000. In base a tali dati è stata delimitata la zonizzazione della città quale risulta dalla planimetria generale. Il suo perimetro è strettamente legato alla configurazione del suolo e corrisponde a tutto il settore pianeggiante delimitato dalle colline circostanti la città. Il piano regolatore prevede la formazione di quartieri autonomi ad est ed a nord-ovest della città, in quelle zone cioè verso cui spontaneamente si orienta l'iniziativa edilizia. Le altre zone già in parte costruite possono considerarsi come suscettibili di saturazione.

## CAPO V

### Z O N I Z Z A Z I O N E

Per quanto riguarda i nuclei di nuova costruzione vengono individuate le seguenti zone:

*ZONE RESIDENZIALI* — Zona intensiva, semintensiva, estensiva, estensiva a cassette;

*ZONE PUBBLICHE* — Zona a verde, sportiva, scolastica e servizi;

*ZONE SPECIALI* — Zona industriale, militare e di rispetto.

In tutte queste zone ogni qualsiasi forma di attività edilizia viene regolata dalle apposite «Norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore», descritte nella terza parte.

Le zone residenziali sono così distribuite:

— Zona intensiva, nel quartiere Luciani, ad est della città, delimitata ad ovest dal Viale Marconi, ad est dalla linea ferroviaria, a nord dalla Salaria inferiore e dall'abitato lungo il viale Indipendenza, a sud dalla

nuova via di scorrimento: superficie complessiva ha. 22,40. Poiché nella zona sono già sorte numerose costruzioni valutabili a circa  $\frac{1}{3}$  della superficie totale, l'area ancora disponibile è pari ad ha. 14.

- Zona semintensiva. Sono previste due zone semintensive: una ad est della zona intensiva nel Borgo SS. Filippo e Giacomo, delimitata dalla linea ferroviaria, dal fiume Tronto, dal fosso Grancaso, dalla via Salaria e dalla via Ulpiani, con una superficie complessiva di ha. 12,70; l'altra nel quartiere Solestà, a nord-ovest della città, delimitata dal fiume Tronto, dalla via S. Serafino da Montegranaro, dalla via Tripoli, dalla vicinale S. Emidio Rosso e della nuova via di scorrimento, con una superficie di ha. 18,90. Complessivamente le zone semintensive misurano ha. 31,60, dei quali si possono valutare disponibili ha. 20 circa, perché nelle due zone esistono già numerose costruzioni.
- Zona estensiva. Sono previste quattro zone estensive: la prima a sud della zona intensiva del quartiere Luciani, delimitata dal torrente Grancaso, dal limite del piano di ampliamento e dalla strada di scorrimento, della superficie di ha. 30,80; la seconda nella zona del Pennile di Sotto, delimitata dal fiume Tronto e dall'attuale zona industriale, della superficie di ha. 6,70; la terza ad ovest della città, nel Borgo Romano, delimitata dalla via Salaria, dalle mura urbane e dal limite del piano di ampliamento, della superficie di ha. 6,20; la quarta a nord-est della città, nel Borgo Chiaro, delimitata dal fiume Tronto, dal torrente Chiaro e dalla via Venarottese, della superficie di ha. 4,50. Complessivamente le zone estensive misurano ha. 48,20, di cui una parte già incasata per cui restano disponibili circa ha. 30.
- Zona estensiva a casette. Le zone estensive a casette sono cinque, al limite del piano di ampliamento: la prima a sud-ovest della città, nella zona di Porta Cartara, delimitata dal torrente Castellano e dal limite del piano regolatore, della superficie di ha. 3,50 circa; la seconda a nord della città, delimitata dal viale Federici, dal limite del piano di

espansione, dal torrente Chiaro e dalla strada Venarottese, della superficie di ha. 10,60; la terza a nord-est della città, delimitata dal torrente Chiaro, dalla strada Venarottese e dal limite del piano di espansione, della superficie di ha. 3,90; la quarta ad est della città, delimitata dal fiume Tronto e dal limite del piano di espansione, della superficie di ha. 2,80; la quinta a sud della città, delimitata dal fiume Tronto e dalla strada Piceno Aprutina, della superficie di ha. 8,70. Complessivamente le zone estensive a casette misurano circa ha. 29,50. Tali zone sono da considerarsi di saturazione e pertanto la superficie libera può valutarsi ad  $\frac{1}{3}$  della totale, pari a circa ha. 10.

Secondo uno studio teorico di lottizzazione, eseguito in aderenza alle norme edilizie previste, si riporta qui di seguito la capacità di assorbimento delle varie zone di espansione:

<i>Zona intensiva</i>	ha	14,00	abitanti	7.000
<i>Zona semintensiva</i>	»	20,00	»	5.000
<i>Zona estensiva</i>	»	30,00	»	4.900
<i>Zona estensiva a casette</i>	»	10,00	»	1.000
		Totale	ha	74,00
				17.900

A ZONA INDUSTRIALE, nell'impossibilità di ampliare l'attuale per la sua posizione sottovento rispetto alla nuova zona residenziale più importante, è stata destinata una nuova area al limite del piano verso est, lungo la strada Piceno Aprutina.

La scelta è caduta su tale area, perché, oltre ad essere ben servita dalla strada e dalla linea ferrata e prossima al fiume a valle della città, non intralcia il futuro probabile sviluppo urbano, che si prevede lungo la direttrice della Salaria. La sua superficie complessiva è di ha 52,80, con possibilità di ulteriore espansione.

Per l'attuale zona industriale il piano, oltre che non proporre ampliamenti, prevede una fascia protettiva di verde ad alto fusto, che costituisca una cortina naturale di protezione dell'abitato sottovento.

LA ZONA MILITARE è stata confermata sull'attuale delle Casermette, di ha. 18,20, a valle della città, già a suo tempo opportunamente distanziata in vista del piano di sviluppo urbano lungo la strada Piceno Aprutina.

Particolare cura è stata posta nella integrazione del PATRIMONIO VERDE.

Nell'interno del vecchio nucleo è stata prevista la conservazione a verde di alcune aree libere da costruzione. E' stata inoltre studiata la possibilità di avere in ogni quartiere una nuova zona di verde pubblico.

Sono stati pertanto previsti vincoli: per la nuova zona archeologica, in aggiunta all'esteso parco della Rimembranza, nel quartiere Mazzini (ha. 1,40); per la zona lungo il prolungamento del viale Sisto V°, ove il Comune ha già acquistato un'ottima area panoramica con esposizione a sud, per l'ampliamento degli attuali giardini pubblici di Porta Maggiore, nel quartiere Vittorio Emanuele.

Alberature dovranno sorgere sul Lungo Tronto, in tutti i nuovi viali e nella nuova piazza al centro della zona intensiva.

Ampie zone di verde e giardini per ha. 10 sono state previste nelle dette due zone di massimo ampliamento ad est ed a nord-ovest della città.

In complesso le nuove zone di verde previste misurano ha. 12,50 circa.

Sono stati inoltre ribaditi tutti i vincoli di rispetto già imposti dalla Soprintendenza ai Monumenti.

## CAPO VI

### SERVIZI VARI - ISTRUZIONE PUBBLICA

*SCUOLE PRIMARIE* — La sistemazione delle scuole elementari è stata studiata come segue:

— Destinare tutto l'edificio S. Agostino alla Scuola Elementare, in modo

da poter sostituire le aule umide e buie al piano terra con quelle al primo piano del Liceo Ginnasio, per il quale è previsto lo spostamento sull'area Saladini, come si dirà in seguito.

Naturalmente detto edificio dovrà subire una radicale sistemazione fino alla demolizione e ricostruzione delle ali.

— Destinare alla Scuola Elementare tutta l'ala sud dell'edificio S. Domenico, in modo da sostituire le aule umide e scure al piano terreno con quelle al primo piano della Scuola Media, per la quale dovrà essere costruito un nuovo edificio, essendo l'attuale insufficiente. Anche qui la parte fatiscente di detta ala deve essere demolita e ricostruita.

Per la zona di ampliamento è prevista la costruzione di nuovi edifici scolastici, comprendenti in particolare:

— nel quartiere Luciani, 12 aule; nel Borgo SS. Filippo e Giacomo, 10 aule; nel quartiere Solestà, 10 aule; nel Borgo Cartaro, 3 aule; nel Borgo Chiaro, 6 aule; nel quartiere Vittorio Veneto, 8 aule.

In prossimità degli edifici scolastici dei quartieri Luciani, Solestà e Vittorio Veneto saranno costruiti asili in sede propria.

L'ubicazione dei nuovi edifici è scelta in armonia con i presupposti della costituzione dei quartieri in unità autonome ed in coordinamento con le zone verdi e ricreative dei quartieri stessi.

L'asilo nel centro cittadino, in corso di sistemazione ed ampliamento, può assumere una sistemazione decorosa, utilizzando un'altra ala del palazzo ex-Sgariglia di proprietà comunale.

Più grave è la situazione nelle frazioni del Comune, ove il problema edilizio scolastico è reso difficile, non solo dal fatto che le scuole, fin dalla loro apertura, sono state poste in locali adattati in vecchi fabbricati rurali presi in fitto, ma anche dalla conformazione del territorio comunale, che è di difficile viabilità, perché inciso profondamente dal fiume Tronto, dal torrente Castellano, dal torrente Chiaro e dai loro numerosi affluenti. Perciò sono necessari numerosi e piccoli edifici scolastici, per evi-

tare lo spostamento dei bambini sulle impervie strade vicinali, impraticabili durante l'inverno, e sui troppo lunghi percorsi delle strade comunali. Occorre pertanto costruire gli edifici scolastici necessari a sostituire tutte le aule adattate in locali privati senza avere i minimi requisiti didattici igienici ed anche di ubicazione; precisamente si devono costruire le seguenti aule, con relative abitazioni per insegnanti, nelle sottoelencate frazioni e località:

- Casalena, un'aula;
- Trivigliano, un'aula;
- Polesio, due aule;
- Porchiano, un'aula;
- Colle di Porchiano, un'aula;
- Gallo, un'aula;
- Vallesenzana, due aule;
- Fonte di Campo, un'aula;
- San Gactano, un'aula;
- Vallevenere, un'aula;
- Poggio da Capo, due aule;
- Brecciarolo, due aule;
- Tolignano, due aule;
- Stazione Maltignano, un'aula;
- Bivio Folignano, un'aula;
- Cavignano, un'aula;
- Lisciano S. Angelo, tre aule;
- Cecabiocche, un'aula;
- Castagneti, un'aula;
- Colli di Lisciano, un'aula;
- S. Martino di Lisciano, due aule;
- S. Maria a Corte, un'aula;
- Piagge, tre aule;

- Rosara, tre aule;
- Funti, un'aula;
- Talvacchia, un'aula;
- Pedana, due aule;
- Lisciano di Colloto, un'aula;
- Colonna, un'aula;
- Colloto, un'aula;
- Cervara, un'aula;
- Mozzano, quattro aule;
- Tronzano, un'aula;
- Casamurana, due aule;
- Monterocco, un'aula;
- Caprignano, un'aula;
- Fonte Chiaro, un'aula;
- Marino del Tronto, un'aula;

in complesso( trentotto edifici scolastici con 55 aule ed abitazioni per insegnanti.

*SCUOLE SECONDARIE - SCUOLE MEDIE INFERIORI* — Come è detto nella prima parte, delle due scuole medie una ha sede inadatta ed insufficiente e l'altra coabita o meglio è ospitata provvisoriamente nei locali dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, costretta a svolgere le sue lezioni solo nelle ore pomeridiane.

Il Provveditorato agli Studi, che ha così efficacemente collaborato nella raccolta dei dati e nello studio per la sistemazione dell'edilizia scolastica, ha espresso chiaramente il suo pensiero sull'urgenza della costruzione degli edifici per queste scuole.

Considerato il numero degli alunni e l'incremento successivo, sono necessari tre edifici per scuole medie miste, ciascuno di venti aule oltre i servizi, per cui sono state scelte le seguenti ubicazioni:

- La prima nel quartiere Vittorio Emanuele e precisamente nell'orto dell'ex Convitto Magistrale, con accesso dal Lungo Castellano Sisto V° e dalla via Pretoriana mediante una strada di raccordo da svilupparsi sull'area dell'orto stesso. Con ciò si viene a facilitare anche l'accesso alle Scuole Elementari e all'Istituto Magistrale esistenti in questa località, formando così un gruppo di tre scuole di grado differente, circondato da verde.
- La seconda a lato della Scuola Elementare Malaspina nel quartiere Garibaldi.
- La terza nella zona di ampliamento del quartiere Luciani

Anche la Scuola Professionale Femminile, con annessa Scuola di Avviamento, è senza sede propria, attualmente ospitata nei locali della Casa della G. I., che sono stati già richiesti per essere adibiti a centro ricreativo della gioventù.

La costruzione della sede di questa scuola è stata prevista sull'area dell'attuale mattatoio, che si renderà libera con la costruzione di un moderno mattatoio in altra appropriata sede, come si dirà in seguito.

Presso la stessa Scuola Professionale funziona già il primo biennio del Magistero Femminile e pertanto è stato previsto nello stesso edificio un'ala per questo Istituto.

Manca anche la sede della Scuola di Avviamento Agrario, che attualmente è ospitata dall'Istituto omonimo.

La costruzione di questo edificio è stata prevista sull'area libera adiacente all'Istituto Agrario, in modo da formare pure in questo quartiere un gruppo di tre scuole di grado differente.

Le altre due scuole, Tecnica Industriale con annesso Avviamento. Tecnica Commerciale con annesso Avviamento, hanno la sede propria con area sufficiente per l'ampliamento e la sistemazione.

*ISTRUZIONE SECONDARIA ED UNIVERSITARIA - SCUOLE MEDIE SUPERIORI* — Tra le scuole medie superiori necessitano di nuovi

edifici il Liceo Scientifico ed il Liceo Classico: il primo ospitato nell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, l'altro in sede propria inadatta e che deve esser sgombrata per dare definitivo assetto alla Scuola Elementare di S. Agostino.

L'area scelta per queste scuole superiori è quella adiacente alla scuola Malaspina nel quartiere Garibaldi, in modo da formare anche in questo quartiere un gruppo di tre scuole di grado differente, circondato da verde.

Nella maggiore zona di ampliamento è prevista la costruzione di un edificio per una facoltà universitaria, di cui ebbe già inizio l'insegnamento poi interrotto anche per mancanza di locali.

Per ospitare la popolazione scolastica proveniente dal territorio di influenza è stata prevista, nella stessa zona, una Casa dello studente.

## I M P I A N T I   S P O R T I V I

Da diversi anni si sta studiando la possibilità di costruire un nuovo e regolare campo sportivo, in sostituzione di quello esistente, destinandovi l'area comunale dell'ex-Piazza d'Armi, sita nella immediata periferia della città e compresa nel piano di ampliamento, a soli km. 1,900 dal centro cittadino.

Ottimo l'orientamento di tale area: il lato maggiore è orientato a nord-sud. Recentemente il C.O.N.I. ha preso in considerazione la proposta fatta di destinare ad uso delle scuole l'attuale campo, sito nel baricentro dei diversi edifici scolastici, e di costruire il tanto atteso e necessario stadio, per soddisfare le esigenze delle masse sempre più crescenti degli sportivi ascolani. Il C.O.N.I. ha approvato l'area scelta e prevista nel piano regolatore, di ha. 3,80, come pure il progetto che prevede tutti gli impianti di atletica leggera, la pista podistica ed il campo di calcio. La capacità massima del nuovo stadio è di 9.000 posti.

## CENTRI SPORTIVI

E' stato rilevato che in Ascoli manca un centro sportivo per la gioventù. Il Comitato Provinciale della Gioventù Italiana ha deciso recentemente di far attrezzare a tale scopo il complesso edilizio già sede della G. I., sito fra i quartieri Parignano e Solestà: posto ottimo sotto tutti gli aspetti, sulla direttrice del nuovo Campo Sportivo, con vicino una estesa zona di verde pubblico. Il nuovo centro, della superficie di ha. 1,35, ha già una grande palestra coperta, bene attrezzata e completa di tutti gli impianti igienici e di docce, una serie di locali per gli uffici, sale di riunioni e per gli atleti e un cinema-teatro. Il progetto prevede la costruzione di tre campi di tennis, di un campo di palla a volo, di un campo di palla a cesto, di una piscina e un campo di bocce.

Dopo tale realizzazione, la costruzione del nuovo Stadio ed il passaggio alla Scuola dell'attuale Campo Sportivo, si può ritenere al completo l'attrezzatura ginnico-sportiva.

## AUTOSTAZIONE

Come è stato illustrato nella parte prima, è necessaria la costruzione di un'autostazione, dato l'elevato sviluppo delle linee automobilistiche in arrivo e partenza da Ascoli.

L'area scelta è quella dell'orto ex-Colucci, che può essere raggiunta senza interessare il vecchio centro cittadino mediante le strade di circosollazione.

L'autostazione deve essere costruita per un movimento di punta nelle 24 ore di 220 autovetture ed attrezzata con tutti i servizi, compresi quelli ospitalieri, e precisamente: servizio movimento con relative pensiline, servizio carburanti per le autocorriere, servizio biglietteria e deposito bagagli, servizio di attesa viaggiatori, servizio informazioni di agenzia viaggiatori, servizio telefonico urbano ed interurbano, servizi ristorante, bar e albergo.

servizi igienici e servizi vari. Infine deve comprendere una speciale pensilina per il servizio urbano di autobus, che collega l'autostazione con i diversi punti della città.

### RICETTIVITÀ ALBERGHIERA

In Ascoli, come detto nella prima parte, è necessario completare la ricettività alberghiera, specialmente dopo l'apertura della Scuola Allievi Ufficiali.

E' pertanto prevista la costruzione di un albergo nel complesso edilizio dell'autostazione e di un altro nella zona di ampliamento ad est della città, all'incrocio della via Marconi (proveniente dalla Stazione) e del viale Indipendenza.

### SALE DI SPETTACOLO

Il numero dei posti delle sale da spettacolo esistenti si ritiene sufficiente per la popolazione della città.

L'intervento del piano si limita perciò ad alcune proposte al fine di eliminare le lacune nei riguardi dei quartieri esterni, particolarmente del quartiere Luciani che, per la sua ubicazione decentrata e le caratteristiche di quartiere autonomo, richiede una sala per spettacolo di notevole capienza, che potrebbe essere frequentata dalla popolazione del centro.

### C A R C E R I

Come già rilevato, è necessaria la costruzione di un nuovo carcere ed all'uopo è stata scelta l'area di ha. 3,5 sul Colle dell'Annunziata, nella parte piana adiacente alla Fortezza Pia: zona dominante e non dominata da alcun punto visibile, sita al limite del piano di espansione ed all'esterno della zona residenziale, servita da una buona strada ed ubicata nella stessa parte della città dove si trova il nuovo Palazzo di Giustizia.

## M E R C A T I

Il problema del mercato pubblico è molto sentito e si agita da diverso tempo sia per l'insufficienza della sistemazione attuale e sia per il suo provvisorio adattamento nel chiostro di S. Francesco, adiacente all'omonima chiesa monumentale trecentesca.

Diverse proposte sono state avanzate, considerando però solo la possibilità più o meno attuale di realizzazione in funzione della disponibilità dell'area.

Nello studiare questo problema dal lato urbanistico, si è tenuta presente anche la tendenza e la preferenza della popolazione verso il mercato unico, che, in un centro medio come Ascoli, permette una maggiore disponibilità di merci e più facilità di scelta e di contrattazione.

Si è studiato quindi di ubicare il nuovo mercato coperto in un punto pressoché baricentrico rispetto al nucleo centrale delle zone di saldatura che gravitano direttamente sul centro, quali i quartieri Vittorio Veneto e Solestà.

Per il nuovo quartiere Luciani, che si estende fino al Borgo SS. Filippo e Giacomo e che assumerà una rilevante ampiezza e funzione autonoma di quartiere autosufficiente, si è previsto un secondo mercato da costruirsi naturalmente quando l'abitato avrà raggiunto una sufficiente consistenza.

Il mercato centrale, come già indicato nel Capo IV è ubicato nel settore delimitato dal Lungo Tronto, via della Posta, via Giacinto Cantalamessa e via Tribù Fabia, in relazione ad un piano di risanamento.

Per quanto riguarda l'accesso delle merci al nuovo mercato, esso può avvenire direttamente dalla periferia, senza ingombrare le vie del centro, seguendo la strada di circonvallazione.

Per i prodotti tipici ed artigiani può essere utilizzato il chiostro di S. Francesco, liberato dal mercato; mentre per gli ambulanti possono es-

sere usate le aree circostanti la zona del mercato, svincolate dal traffico dei veicoli nelle ore di vendita.

## MATTATOIO E FORO BOARIO

In un capoluogo di provincia ove l'agricoltura costituisce l'attività preminente, è indispensabile un mattatoio con funzioni industriali (anche per le ragioni accennate nella prima parte) ed un attrezzato foro boario.

Come si è detto, l'attuale rudimentale mattatoio è insufficiente e posto nella zona residenziale del quartiere Vittorio Veneto, per cui è necessario provvedere alla costruzione di un nuovo e moderno mattatoio in una zona idonea.

L'area scelta, di ha. 1,5, è quella situata prima della zona industriale, delimitata dalla Piceno-Aprutina al limite del piano di espansione, servita da una buona strada in vicinanza della linea ferrata, prossima al fiume Tronto ed a valle della città.

Anche il foro boario, costituito oggi da un semplice spazio all'aperto, recintato, è venuto a trovarsi nella zona residenziale.

L'area scelta per il nuovo foro boario, di ha. 3,6, è adiacente a quella prevista per il mattatoio ed ubicata in modo tale che l'afflusso del bestiame non turbi la zona residenziale.

## SEDE UFFICI STATALI E PROVINCIALI

In previsione che le varie amministrazioni dello Stato e della Provincia provvedano alla sistemazione delle loro sedi, vengono segnalate in via indicativa i settori che potrebbero essere utilizzati.

Già nella parte prima sono stati indicati gli enti che debbono provvedere alle diverse costruzioni:

— L'Amministrazione Provinciale ha già in trattativa l'area prospiciente Piazza Arringo, delimitata da via Bonaccorsi e rua degli Albanesi, per la sede provinciale.

- In una parte del porticato a piano terra potrebbe trovare sede la Borsa Merci.
- Per gli Uffici finanziari potrebbe essere utilizzata l'area residua dell'ex orto Colucci dopo la costruzione dell'autostazione, area di proprietà dello Stato.
- La Banca d'Italia è già in trattative per l'ampliamento della sede con la nuova facciata sulla strada da aprirsi da piazza Arringo a corso Mazzini.
- L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (I.N.A.I.L.) ha già acquistato, per la propria sede, l'area sulla via Dino Angelini adiacente al nuovo fabbricato sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.
- L'Istituto Nazionale Assistenza Lavoratori dell'Industria è in trattative per l'acquisto dell'area della ex-chiesa di S. Giuliano, per la costruzione della propria sede.

In questo modo tutti e tre gli uffici assistenziali sorgerebbero nella stessa zona lungo la via Dino Angelini.

Il nuovo Tiro a Segno Nazionale potrebbe essere ricostruito nella zona militare.

## F O G N A T U R E

Come illustrato nella prima parte, il concetto seguito nello studio della rete di fognature è stato quello di considerare il fiume Tronto (successivamente da sostituire con canali costruiti lungo le sue sponde) quale collettore generale destinato a raccogliere tutta l'acqua della città mediante una serie di collettori normali al suo corso e previsti a distanza tale da influenzare con il sottostante drenaggio la zona compresa fra essi: ciò allo scopo di formare quella rete di drenaggio necessaria per facilitare lo smaltimento delle acque del sottosuolo.

Va tenuto presente, per quanto riguarda il centro cittadino, che sono

già stati costruiti i collettori relativi alle seguenti vie, con le sezioni a fianco indicate:

- rua Lunga in prosecuzione di via dei Templari, m. 0,30 x 0,45;
- via delle Torri in prosecuzione di via della Fortezza, m. 0,80 x 1,80;
- via d'Ancaria, m. 0,30 x 0,45;
- via Trieste, m. 0,80 x 1,80;
- via dei Sabini, m. 0,30 x 0,45;
- via Tito Afranio, m. 0,80 x 1,80;
- via d'Argillano, m. 0,30 x 0,45;
- via Sacconi, m. 0,30 x 0,45;
- via Malaspina, m. 0,80 x 1,80.

Per completare i collettori normali al fiume, è quindi necessario provvedere alla costruzione delle fogne con sottostanti canaletti di drenaggio lungo le strade e con le sezioni appresso indicate:

- via Tullio Lazzari in prosecuzione di via dei Novelli, m. 0,80 x 1,80;
- strada retrostante alla nuova zona degli Studi, fino a raggiungere il corso e proseguire per via della Cereria, m. 0,80 x 1,80;
- via Malta, sostituzione della vecchia chiavica e prolungamento per via Pretoriana, m. 0,80 x 1,80;
- via Trieste, prolungamento della fogna fino all'incrocio con quella prevista nella nuova via variante sud della traversa della Salaria;
- via Tribù Fabia, a lato del previsto nuovo mercato coperto e fino a piazza Arringo, m. 0,80 x 1,80;
- via Sacconi, prolungamento del collettore fino al Lungo Castellano Sisto V° ed a Porta Cartara, m. 0,80 x 1,80;
- via del Giacinto in prosecuzione della via a lato del Distretto, metri 0,80 x 1,80.

Inoltre per ottenere uno sbarramento dell'acqua del sottosuolo a metà città, è necessaria la ricostruzione della vecchia chiavica del corso Mazzini, mal ridotta e permeabile, che da Porta Romana va fino a Porta

Maggiore, con scarico in corrispondenza dei collettori esistenti e di quelli nuovi.

Per evitare l'inconveniente igienico dello scarico delle fogne liberamente sul fiume all'altezza del piano stradale, si deve in un primo momento prolungare tutti i collettori fino al piano di morbida del fiume salvo poi incanalarli nel nuovo collettore generale che dovrebbe costruirsi lungo la nuova via Lungo Tronto.

Naturalmente dovranno essere sostituite tutte le vecchie chiaviche e costruiti nuovi fognoli in tutte le vie sprovviste.

Per quanto riguarda la zona di espansione, la rete di fognatura verrà studiata insieme alla redazione dei piani particolareggiati, con il concetto sopra espresso.

## CAPO VII

### ESPANSIONE DEL CENTRO ABITATO DI VILLA S. ANTONIO DEL COMUNE DI ASCOLI PICENO

L'abitato di Villa S. Antonio è in pieno sviluppo edilizio e, in attesa che venga realizzata la riunione delle due parti di abitato sotto un unico Comune, è necessario regolarizzare lo sviluppo del settore di Ascoli, predisponendo aree di espansione residenziali ed industriali.

L'espansione prevista è quella compresa nei seguenti confini: dalla stazione della ferrovia dello Stato, lungo la linea ferroviaria fino alla strada del Molino Carfratelli; strada del Molino Carfratelli fino all'abitato Diamanti; in linea retta fino alla fattoria Carfratelli - Seghetti e poi in curva fino alla strada statale «Salaria» in corrispondenza del casello ferroviario; strada statale «Salaria» fino al fosso Canapo; fosso Canapo fino alla linea ferroviaria; linea ferroviaria fino alla stazione.

In relazione alle attuali caratteristiche edilizie della frazione è stato dato alle zone residenziali carattere semintensivo con case isolate.

Tali zone sono così distribuite:

- prima zona semintensiva, situata tra la strada nazionale, il fosso Canapo ed il limite sud del piano di espansione: superficie ha. 8,60;
- seconda zona semintensiva, situata fra la linea ferroviaria, la strada provinciale Ancaranese ed il limite sud della zona di espansione: superficie ha. 1,00.

Complessivamente le zone residenziali misurano ha. 9,60, con una capacità di assorbimento di 960 abitanti.

La zona industriale è prevista a sud-est dell'abitato centrale e lungo la ferrovia, con possibilità di un raccordo ferroviario. Essa è delimitata dalla strada provinciale Ancaranese, dalla linea ferroviaria, dalla strada del Molino Carfratelli e dal limite sud del piano di ampliamento: superficie ha. 7,60.

Tra la zona industriale e la via Ancaranese è stata creata una zona di verde. E' stata anche prevista una zona di verde a parco pubblico a sud della linea ferroviaria, con possibilità di accesso a mezzo sottopassaggio: superficie ha. 1,50.

Infine è stata prevista la zona scolastica, a lato dell'attuale scuola elementare, dell'estensione di ha. 0,70, per la costruzione di un asilo e di una scuola di avviamento professionale commerciale, in modo da avere un gruppo completo di scuole fino alle medie inferiori.

Per il risanamento igienico del vecchio abitato sono state previste le seguenti opere:

- a) — il completamento del collettore generale per la raccolta delle acque bianche e luride e lo scarico a valle dell'abitato;
- b) — la copertura del fosso Canapo, necessaria anche per la continuità della zona residenziale.

Onde facilitare la circolazione nell'interno dell'abitato esistente, at-

tualmente gravante sulla strada statale, è stata prevista l'apertura di una strada parallela alla linea ferroviaria, per il collegamento delle strade perpendicolari alla Salaria.

## CAPO VIII

### ESPANSIONE PIANORO DI S. MARCO

Sul pianoro S. Marco, anch'esso in via di sviluppo edilizio, è già in costruzione un albergo turistico ed è quindi necessario determinare le zone di espansione.

L'area presa in considerazione, dell'estensione di ha. 80, è stata divisa nelle seguenti zone:

- zone residenziali;
- zone pubbliche;
- zona a parco pubblico, zona per parcheggio e zona a verde vincolato.

I tre settori della zona residenziale, a carattere estensivo, misurano complessivamente ha. 32,80 con una capacità di assorbimento di 1.600 abitanti.

Le zone vincolate a verde di rispetto hanno una estensione di ha. 41,5.

Trattandosi di una località a sviluppo turistico, sono state anche previste due zone a parco pubblico della superficie di ha. 4,20, per la costruzione di campi di gioco e locali di trattenimento.

Le aree per servizi pubblici misurano ha. 1,00.

E' prevista la costruzione di una rete di fognature con scarico nel fosso Grancaso.

Per facilitare l'accesso alla zona è stata prevista la costruzione:

- della funicolare per il collegamento rapido dalla città;
- della strada panoramica verso Casteltrosino, con il raccordo della strada provinciale di Valle Castellana;
- del completamento della strada panoramica turistica, per raggiungere dal pianoro i due rifugi del CAI.

## CAPO IX

### GRADUAZIONE DELLE OPERE

L'esecuzione delle principali opere, o quanto meno la precedenza da dare a quelle più importanti e che non richiedono eccessive demolizioni, potrebbe essere prevista nel seguente ordine:

#### *Prima fase*

- Costruzione dell'autostazione;
- Costruzione della via di scorrimento, variante delle traverse interne all'abitato delle strade statali n. 4 «Salaria» e n. 81 «Piceno Aprutina»;
- Costruzione del Lungo Tronto, con precedenza al tratto fra il ponte di Porta Maggiore e la piazza Ventidio Basso;
- Esecuzione dei servizi nella zona di ampliamento intensiva ad est della città, quartiere Luciani, e della zona semintensiva a nord-ovest della città stessa, quartiere Solestà;
- Costruzione del nuovo campo sportivo e del centro della gioventù;
- Costruzione degli edifici per le scuole medie inferiori;
- Sistemazione delle scuole elementari della città;
- Costruzione dei nuovi edifici scolastici elementari nel territorio del Comune;
- Costruzione mattatoio e foro boario;
- Costruzione e sistemazione delle strade e delle frazioni del Comune;
- Costruzione e sistemazione degli edifici scolastici.

#### *Seconda fase*

Questa fase potrà avere inizio non appena l'Amministrazione Comunale avrà a disposizione ed approntato a mezzo degli enti all'uopo addetti (Istituto Autonomo Case Popolari, Cooperative, Enti pubblici ed anche

privati) un numero di abitazioni almeno sufficienti ad accogliere quella parte della popolazione destinata ad abbandonare definitivamente le case da abbattere qualunque ne sia il movente. Alcune opere potranno però inserirsi anche nella prima fase.

- Costruzione mercato coperto;
- Esecuzione dei servizi nelle zone estensive;
- Costruzione delle strade di collegamento fra i diversi quartieri, ecc.

PARTE TERZA

NORME GENERALI E PRESCRIZIONI  
TECNICHE PER L'ATTUAZIONE  
DEL PIANO REGOLATORE

CAPO I

CENTRI ABITATI E ZONA RURALE

Art. 1

DETERMINAZIONE DEI CENTRI ABITATI  
E DELLA ZONA RURALE

Il territorio del Comune di Ascoli è considerato diviso nelle seguenti parti con i confini risultanti dalle planimetrie allegate.

- A) — *Città Capoluogo*, con area divisa in zona centrale e zona di espansione;
- B) — *Centro abitato di Villa S. Antonio*, con l'area divisa in zona centrale e zona di espansione;
- C) — *Zona Pianoro di S. Marco*;
- D) — *Centri abitati nelle frazioni del Comune*, n. 42, come descritti alla tavola allegata. L'area considerata per ciascun centro è quella circoscritta da un perimetro a m. 100 dall'attuale abitato;
- E) — *Zona rurale*, intendendosi come tale tutto il territorio all'esterno delle delimitazioni delle altre zone descritte nelle lettere precedenti.

Art. 2

## RISPETTO DELLE CARATTERISTICHE EDILIZIE NELLE VARIE ZONE

I proprietari degli immobili nel Comune di Ascoli nel fare nuove costruzioni, modificare od ampliare quelle esistenti dovranno osservare le disposizioni generali relative alla destinazione ed all'uso delle costruzioni stesse nelle rispettive zone ad esse destinate secondo la classificazione del piano regolatore.

Dovranno inoltre, i proprietari suindicati osservare le disposizioni particolari dei regolamenti comunali edilizio e d'igiene.

### CAPO II

## CARATTERISTICHE DELLE VARIE ZONE FABBRICABILI E TIPI EDILIZI NELLA CITTÀ CAPOLUOGO

Art. 3

### ZONA CENTRALE DELLA CITTÀ

Nella zona centrale l'elevazione delle facciate delle fabbriche sul piano stradale dovrà essere proporzionata alla larghezza delle vie in modo da non superare in altezza la detta larghezza aumentata della metà, purché complessivamente l'altezza stessa non risulti inferiore a m. 8 e non superiore a m. 21.

Negli edifici di nuova costruzione, di ampliamento e sopraelevazione di fabbricati esistenti, i distacchi laterali da creare sulla linea stradale non potranno essere inferiori alla metà dell'altezza del fabbricato ed in ogni caso non inferiore a m. 6. Se la larghezza del fabbricato perpendicolar-

mente alla strada non supera i m. 12 il distacco minimo è fissato a m. 6 per qualsiasi altezza del fabbricato. Il distacco medesimo, verso i confini interni posteriori, non dovrà essere minore dei  $\frac{2}{3}$  dell'altezza del fabbricato, comunque non inferiore a m. 8.

#### Art. 4

### COSTRUZIONI INTENSIVE

Nelle zone di espansione a carattere intensivo le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: lunghezza della fabbrica non superiori alla metà dell'altezza. Nel caso di fronti misti e di diversa altezza massima di m. 28 e comunque non superiore alla larghezza della strada aumentata di  $\frac{1}{4}$ .

Soluzione architettonica di tutti i prospetti.

La distanza dei fronti maggiori dei corpi lineari di fabbrica non può essere inferiore ai  $\frac{2}{3}$  dell'altezza della fabbrica; quella fra i fronti minori alla metà dell'altezza. Nel caso di fronti misti e di diversa altezza si considerano le medie.

Non sono ammessi corpi di fabbrica sporgenti rispetto ai corpi principali più di m. 4: tali corpi devono distare tra loro non meno di m. 8 e, quando contengono solo gabbie di scale, non sono da computarsi agli effetti della distanza fra i fronti dei corpi di fabbrica maggiori, di cui al precedente capoverso. Potrà tuttavia essere consentita la costruzione negli spazi interni di eventuale salone di un solo piano per uso speciale: banca, cinema e simili. In tal caso dette costruzioni interne dovranno presentare un distacco, rispetto alle finestre dei locali di abitazione, pari all'altezza di dette costruzioni interne e in nessun caso minore di m. 5. Potranno inoltre essere costruiti corpi di fabbrica lineari a collegamento delle testate dei corpi di fabbrica principali purché di altezza non superiore a m. 4 e destinati a negozi, autorimesse, porticati e simili.

### COSTRUZIONI A CARATTERE SEMINTENSIVO CONTINUO

Nelle zone di espansione a carattere semintensivo continuo le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: costruzioni lineari aperte; lunghezza della fabbrica non superiore a m. 50 e non inferiore a m. 16; numero dei piani non più di 4 e non meno di 3; altezza massima m. 15 e comunque non superiore alla larghezza della strada aumentata di un quarto.

Soluzione architettonica di tutti i prospetti.

Non sono ammessi corpi di fabbrica sporgenti rispetto ai corpi principali più di m. 1,50: quando tali corpi contengono solo gabbie di scale non sono da computarsi agli effetti della distanza dei fronti maggiori dei corpi di fabbrica di cui al precedente capoverso.

Potranno inoltre essere costruiti corpi di fabbrica lineari di collegamento delle testate dei corpi di fabbrica principali purché di altezza non superiore a m. 4 e destinati a negozi, autorimesse, porticati e simili. Non sono ammesse chiostrine.

La distanza dei corpi maggiori lineari di fabbrica non può essere inferiore ai  $\frac{2}{3}$  dell'altezza della fabbrica; quella fra i fronti minori di testata dei corpi di fabbrica non minore della metà dell'altezza. Nel caso di fronti misti si considerano le medie.

### COSTRUZIONI A CARATTERE SEMINTENSIVO ISOLATO

Nelle zone di espansione a carattere semintensivo isolato le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: costruzione isolata a blocco; numero dei piani non inferiore a 3 e né superiore a 4; altezza non superiore a m. 15 e comunque non superiore alla larghezza della strada

aumentata di  $1/4$ ; lunghezza massima dei fronti m. 40 e minima m. 12.

Soluzione architettonica di tutti i prospetti.

Distacchi sia laterali che posteriori dagli altri fabbricati non minore ai  $2/3$  dell'altezza dei fabbricati stessi.

#### Art. 7

### COSTRUZIONI A CARATTERE ESTENSIVO

Nella zona edilizia destinata ai tipo estensivo le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: fabbriche isolate; numero dei piani non inferiore a 2 né superiore a 3; altezza totale massima m. 12, minima m. 7.

Soluzione architettonica di tutti i prospetti.

Superficie coperta massima non superiore a mq. 100 più  $1/5$  della superficie totale dell'area sulla quale sorgono. Superficie minima coperta non minore di mq. 120. Distacchi minimi da tutti i confini e dalla strada m. 3,50.

#### Art. 8

### COSTRUZIONI A CARATTERE ESTENSIVO A CASSETTE

Nella zona edilizia destinata a tipo estensivo a cassette le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: fabbrica isolata, numero dei piani 2; altezza massima m. 8,50, minima m. 7; superficie coperta massima  $2/10$  del lotto più mq. 50; superficie coperta minima mq. 80; distacco minimo da tutti i confini e dalla strada m. 3.

Non sono ammesse le chiostrine. E' consentito l'abbinamento di due unità con muro in comune purché l'edificio risulti architettonicamente unitario.

Art. 9

COSTRUZIONI A CARATTERE INDUSTRIALE

Nella zona di espansione a carattere industriale sono ammesse solo le fabbriche destinate ad uso industriale o simili (magazzini, opifici, laboratori, depositi, ecc.) con assoluta esclusione di edifici ad uso abitazione di qualunque tipo eccetto quelli destinati ad alloggi di custodi, guardiani, uffici direttivi e simili.

CAPO III

CARATTERISTICHE DELLE VARIE ZONE FABBRICABILI  
E TIPI EDILIZI NEL CENTRO ABITATO DI VILLA  
S. ANTONIO, NEL PIANORO DI S. MARCO E NEI CENTRI  
ABITATI DELLE FRAZIONI

Art. 10

CENTRO ABITATO DI VILLA S. ANTONIO  
E ZONE DI ESPANSIONE PER ABITAZIONI

Nel centro abitato di Villa S. Antonio e nella zona di espansione per abitazioni, le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche:

- fabbriche isolate: numero dei piani non inferiore a due e né superiore a tre;
- altezza massima m. 12 e comunque non superiore alla larghezza della strada aumentata di  $1/4$ ; minima m. 8;
- distacchi, sia laterali che posteriori, dagli altri fabbricati non minore dei  $2/3$  dell'altezza dei fabbricati stessi.

Art. 11

ZONA DEL PIANORO S. MARCO PER ABITAZIONI

Nella zona del pianoro S. Marco destinata per la costruzione di fabbricati ad uso abitazioni, i fabbricati dovranno avere le seguenti caratteristiche:

- fabbriche isolate: numero dei piani massimo due;
- altezza massima m. 8,50; superficie coperta massima non superiore ad  $1/15$  del lotto; distacco minimo dalla strada e dai confini m. 8.

Art. 12

CENTRI ABITATI DELLE FRAZIONI

Nei 42 centri abitati delle frazioni del Comune di Ascoli, le costruzioni, nell'ambito del perimetro a m. 100 dagli attuali fabbricati, dovranno avere le seguenti caratteristiche:

- fabbriche isolate, numero dei piani non inferiore a due né superiore a tre; altezza massima m. 12 e comunque non superiore alla larghezza stradale aumentata di  $1/4$ ; distacchi, sia laterali che posteriori, dagli altri fabbricati non minore ai  $2/3$  dell'altezza dei fabbricati stessi.

Art. 13

COSTRUZIONI A CARATTERE INDUSTRIALE  
NEL CENTRO ABITATO DI VILLA S. ANTONIO

Nelle zone di espansione a carattere industriale nel centro abitato di Villa S. Antonio, sono ammesse solo quelle fabbriche destinate ad uso industriale o simili (opifici, laboratori, ecc.) con divieto di edifici ad uso abitazione di qualunque tipo, eccetto quelli destinati ad alloggi di custodi, guardiani, ecc.

Art. 14

ZONA RURALE

Nella zona rurale, considerata come tale tutta l'area all'esterno delle delimitazioni precisate per i centri abitati ed il Pianoro di S. Marco, è permesso costruire solamente le abitazioni rurali e necessarie alla conduzione del fondo e cioè: case padronali e rurali, stalle, ficnili, granai, silos, ecc.

## CAPO IV

### ZONE CON VINCOLO DI RISPETTO

#### Art. 15

#### ZONA VINCOLATA A PARCO PRIVATO

Le zone vincolate a parco privato comportano il vincolo di conservazione dei giardini, parchi, alberati, che vi fossero compresi.

Vi potrà tuttavia essere ammessa la costruzione di un fabbricato del tipo semintensivo isolato con costruzioni accessorie, purché la superficie totale coperta non sia superiore ad  $1/20$  della superficie del fondo.

#### Art. 16

#### ZONE VINCOLATE E DI RISPETTO

Nelle zone vincolate e di rispetto è di regola vietata qualsiasi costruzione.

Tali zone sono vincolate ai sensi delle vigenti leggi per la protezione delle bellezze panoramiche.

Vi potranno essere ammesse delle costruzioni, sempre sentito il parere della Soprintendenza ai Monumenti.

#### Art. 17

#### ZONE DESTINATE AD ORTO O GIARDINO

Nelle zone destinate ad orto o giardino sarà vietata qualunque costruzione che non sia riconosciuta indispensabile per provvedere ai bisogni della coltivazione.

Art. 18

## ZONE VINCOLATE A PARCO PUBBLICO

Nelle zone riservate a parco pubblico è vietata qualsiasi costruzione.

## CAPO V

### NORME SPECIALI

Art. 19

#### NORME DI LOTTIZZAZIONE DI AREE FABBRICABILI

E' vietato procedere a lottizzazioni di terreni a scopo edificatorio senza la preventiva autorizzazione dell'Autorità Comunale.

Nella compilazione dei progetti di lottizzazione i proprietari dovranno attenersi alle norme del Regolamento.

L'Autorità Comunale potrà anche richiedere che i progetti siano accompagnati da schemi volumetrici di sfruttamento edilizio in tutto il complesso sia esso formato da un solo o da un gruppo di isolati.

Art. 20

#### ALLINEAMENTI SPECIALI

Nel tratto urbano della strada Venarottese e derivazione fino al Tronto, le costruzioni lungo i due lati della strada dovranno arretrarsi di m. 8 dall'asse stradale.

## AREE EDIFICATORIE DI PERTINENZA DI PIU' PERSONE

Nel caso di area libera contigua ad altra parimenti libera, il proprietario che intende costruire deve lasciare lungo il confine una zona libera di larghezza non minore della metà del distacco minimo richiesto fra i fabbricati per il tipo specifico di zona di cui al capo II e riguardante il proprio fabbricato.

Assai difficilmente il complesso di aree fabbricabili formante un isolato circondato da aree pubbliche, potrà essere impiegato per la costruzione di un solo edificio, che l'utilizzi nella totalità. Generalmente possono trovar posto su di essa vari edifici, costituenti un nucleo edilizio, il cui aspetto e la cui struttura risulteranno razionali solo se ed in quanto sia provveduto ad una conveniente suddivisione dell'isolato in lotti di forma e grandezza adeguati al tipo di edificio che dovrà sorgere su ciascuno di essi.

In tali casi, il rilascio della licenza di costruzione per ogni edificio sarà subordinato alla preventiva approvazione, da parte dell'Amministrazione Comunale, del progetto dell'intero raggruppamento da stabilirsi con criterio unitario d'accordo fra i vari proprietari delle aree del raggruppamento stesso.

Qualora tra i proprietari delle aree non sia possibile raggiungere l'accordo, l'Autorità Comunale, ai sensi dell'art. 22 della legge urbanistica, avrà la facoltà di diffidare i proprietari a mettersi d'accordo per una modificazione dei confini tra i vari lotti, in modo da rendere più razionale la loro utilizzazione a scopo edilizio. In caso di mancato accordo l'Autorità Comunale avrà diritto di subordinare la licenza di costruzione all'esecuzione di un progetto completo redatto a sue cure, o di procedere alle espropriazioni indispensabili per attuare la nuova delimitazione delle aree.

RIFACIMENTO FACCIATE  
ED ECCEZIONI AI LIMITI DI ALTEZZA

Il vincolo di rifacimento dei prospetti importa l'obbligo per i proprietari di variare i prospetti stessi secondo un progetto da approvarsi dalle Autorità Comunali. Il Sindaco avrà la facoltà di intimare ai proprietari soggetti al vincolo dianzi accennato, di procedere al rifacimento entro un termine stabilito; in caso di rifiuto, avrà la facoltà di procedere alla espropriazione dell'intero edificio corrispondendo una indennità fissata con le norme della legge urbanistica.

Per la ricostruzione degli edifici esistenti qualora l'altezza del fabbricato demolito sia superiore alle limitazioni previste per le diverse zone edilizie, il nuovo edificio potrà raggiungere l'altezza preesistente purché esso presenti, rispetto al precedente, notevoli migliorie igieniche.

L'altezza dei fabbricati potrà anche superare quella competente alla larghezza stradale costruendo in ritiro (minimo m. 3) l'intero fabbricato, purché a giudizio della Commissione Edilizia non si oppongano ragioni di ornato od altre di interesse pubblico e non contrasti con le disposizioni sull'allineamento dei fabbricati.

In tal caso l'altezza del fabbricato non potrà superare quella ammessa per la zona di edificazione aumentata dalla larghezza del suddetto ritiro, ferma la limitazione dell'altezza massima di cui agli articoli precedenti.

Oltre l'altezza competente alla larghezza stradale potrà essere permessa la costruzione di un piano in ritiro purché l'altezza di questo non superi la profondità del ritiro stesso e complessivamente l'altezza del fabbricato non superi l'altezza massima ammessa per la zona ove deve sorgere il fabbricato stesso.

Lungo le vie Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando ed Augu-

sto Murri, comprese nella zona intensiva ed ove già esistono o sono in corso di esecuzione od autorizzati nuovi edifici, è permessa la costruzione di fabbricati a quattro piani con i distacchi minimi fra le fronti maggiori di m. 8 e le fronti minori di m. 6.

Infine qualunque sia la larghezza della strada la Giunta può, sentito il parere della Commissione Edilizia, autorizzare un'altezza maggiore della massima consentita dagli appositi articoli quando trattasi di edifici pubblici o di pubblica utilità, di edifici di carattere monumentale dalla cui mole possa derivare un miglioramento all'aspetto delle strade e delle piazze nelle quali devono sorgere e sempre che si realizzi una buona soluzione igienica ed architettonica in rapporto all'ambiente.

## CAPO VI

### STRADE PRIVATE

#### Art. 23

#### CARATTERISTICHE DELLE STRADE PRIVATE

Le strade private nel perimetro della città capoluogo dovranno avere una larghezza non minore di m. 12, riducibili fino a m. 10 per strade fiancheggiate da zone a giardino che garantiscono una regolare distanza di almeno m. 12 fra le fronti dei fabbricati.

Le strade private nel centro abitato di Villa S. Antonio e del Pianoro S. Marco dovranno avere una larghezza non minore di m. 10, riducibili fino a m. 8 per strade fiancheggiate da zone a giardino che garantiscono una regolare distanza di almeno m. 10 fra le fronti dei fabbricati.

Nelle altre zone del territorio comunale le strade dovranno avere una larghezza minima di m. 6.

Le case e le costruzioni in genere che dovessero sorgere lungo le strade approvate come sopra saranno soggette alle disposizioni vigenti come se prospettassero uno spazio pubblico.

Art. 24

AUTORIZZAZIONE A COSTRUIRE STRADE PRIVATE

Quando uno o più proprietari intendano aprire una strada privata e anche solo di iniziarne la costruzione, devono presentare al Sindaco il relativo progetto, ottenere l'approvazione ed addivenire alla stipulazione, a loro spese, di un atto notarile da trascrivere, dal quale risulti l'obbligo loro di sistemare, mantenere ed illuminare la strada stessa nei modi fissati dalle presenti norme e di provvedere, nel caso di strada nei centri abitati e di espansione, anche agli scarichi a norma dei regolamenti comunali nonché all'impianto di approvvigionamento di acqua potabile.

A garanzia di questi obblighi il promotore della strada privata deve depositare una cauzione a garanzia della regolare costruzione della strada nei termini fissati e che verrà restituita dopo il collaudo.

La concessione di strade private sarà sempre subordinata alle seguenti condizioni speciali:

- 1°) l'area destinata a sede stradale verrà soggetta a vincoli «non aedificandi»;
- 2°) la concessione verrà rilasciata salvo e riservati diritti di terzi;
- 3°) la strada sarà costruita secondo i tipi delle strade del Comune di Ascoli Piceno e rifinita nell'ossatura, inghiaiatatura, scolo delle acque, tombini, ecc.;
- 4°) la strada dovrà essere ultimata completamente entro il periodo di tempo fissato nella delibera di autorizzazione.

Art. 25

AUTORIZZAZIONE AD APRIRE LE STRADE PRIVATE

Accertata la data di ultimazione dell'opera ed eseguito il regolare collaudo da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, sarà, con deliberazione di Giunta autorizzata, l'apertura della strada ed assegnata la denominazione della strada stessa e verrà restituita al concessionario la cauzione relativa, detratte le spese varie.

La strada dovrà, a cura e spese dei concessionari, essere dotata di targa portante il nome della strada stessa che verrà assegnato dal Comune.

Sotto la detta targa verrà apposta altra targa, sempre a cura e spese dei proprietari, portante l'iscrizione «strada privata». Le targhe saranno identiche a quelle usate dal Comune.

Art. 26

MANUTENZIONE DELLE STRADE PRIVATE

Qualora a giudizio insindacabile dell'Amministrazione verrà a mancare la regolare manutenzione e per le strade nei centri abitati, l'illuminazione della via, ed il concessionario non provvederà alla sistemazione entro 15 giorni dalla data della regolare diffida, il Comune vi provvederà d'ufficio a spese del concessionario stesso.

Art. 27

Qualora il Comune deliberasse l'iscrizione delle strade private fra quelle comunali, il concessionario dovrà cedere al Comune il suolo e tutte le opere stradali in perfetto stato di manutenzione.

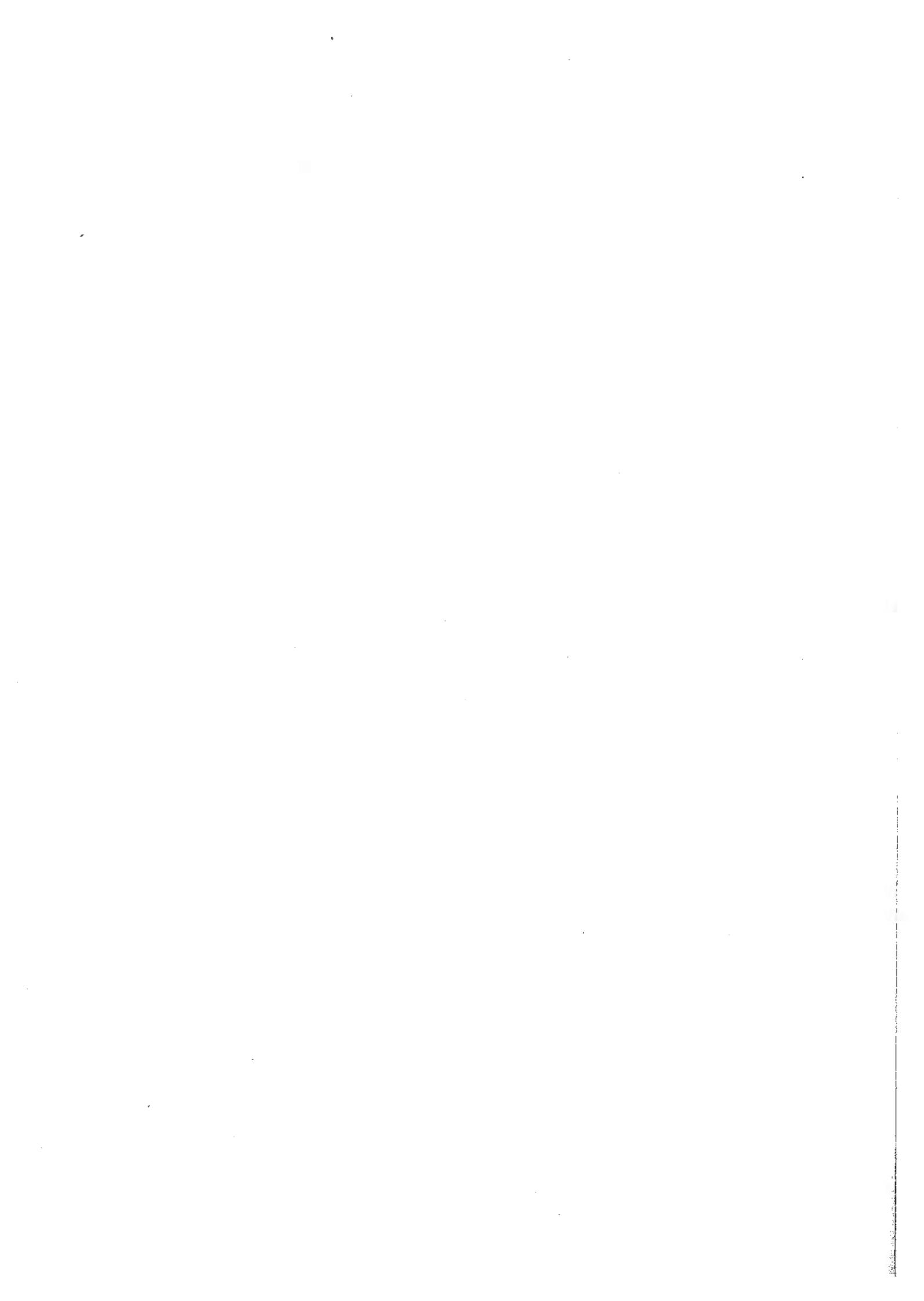
*Ascoli Piceno, li 26 Maggio 1954.*

L'INGEGNERE CAPO  
Dott. Ing. Giuseppe Viecci

PARTE QUARTA

## Relazione Suppletiva

A seguito del voto di approvazione condizionata del Consiglio  
Superiore dei Lavori Pubblici - Sesta Sezione - Numero 468  
del 10 Marzo 1956



---

---

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. — Sezione Sesta — con voto n. 468 emesso nell'adunanza del 10 marzo 1956, ha espresso parere favorevole all'approvazione del Piano Regolatore, con alcune modifiche di dettaglio non essenziali, avendo riconosciuto:

— che lo studio del Piano Regolatore è stato condotto sulle basi di diligenti indagini territoriali ed urbane con particolare riferimento agli ambienti storico-archeologico ed economico-sociale;

— che le conclusioni cui sono addivenuti i progettisti, in genere, sono attendibili e corrispondenti alle reali necessità del centro cittadino in relazione sia al traffico ed alla viabilità, sia alla tutela dell'ambiente monumentale e paesistico, sia al risanamento, sia all'espansione, sia infine per quanto riguarda i servizi vari: scuole, attrezzature igienico-sportive, attrezzature alberghiere, sale di spettacolo, mercati, mattatoio e foro boario, assistenza ospedaliera, servizi igienico-sanitari.

Il Consiglio di Stato, al cui esame sono stati sottoposti, ai sensi dell'art. 45 della legge 17 agosto 1942 n. 1150, gli atti del piano regolatore generale, ha espresso il parere che il piano stesso può essere approvato dopo che l'Amministrazione Comunale avrà accettato le modifiche suggerite dal Consiglio Superiore dei LL.PP.

Le modifiche si elencano qui di seguito, corredate dalle determinazioni di inserimento nel piano.

*VIABILITA' DI TRANSITO* — Variante alla strada di scorrimento a nord della città in corrispondenza del tratto tra il bivio di Venagrande e la strada delle Zeppelle fino all'ingresso principale del Sanatorio. L'opportunità di tale variante era stata già prevista nel piano regolatore a pa-

gina 113, ultima linea del capitolo «VIE DI SCORRIMENTO» della Relazione. L'A.N.A.S. ha già rimesso al Comune il progetto di tale variante che è stato inserito nella planimetria del Piano stesso. Cadono pertanto le altre richieste dell'A.N.A.S. in merito alla strada di scorrimento.

*AUTOSTAZIONE* — L'ubicazione prevista nel Piano è ritenuta idonea, si chiede che la lunghezza delle banchine di accostamento non sia inferiore a m. 250; inoltre data la posizione centrale della Stazione, per economia di spazio e di spesa, deve essere previsto per il parcheggio degli autobus e relativi servizi l'uso di una zona periferica. In sede di piano particolareggiato e progetto esecutivo dell'Autostazione verranno previste banchine della lunghezza suddetta, essendovi terreno sufficiente nella zona.

Per il parcheggio degli autobus è stata scelta l'area al limite della vecchia zona industriale indicata nel piano.

E' da tenere presente che non occorre una grande estensione di terreno, poiché la maggior parte dei gestori delle autolinee hanno rimesse e parcheggi propri, come per esempio l'I.N.T. che gestisce le linee S. Benedetto del Tronto, Teramo, Ancona, Pescara, Macerata, ecc.

*PARCHEGGI* — E' richiesta la previsione di parcheggio per l'assistenza e la sosta degli automezzi in circolazione nel territorio comunale, segnalando come idoneo allo scopo lo spazio risultante fra la zona industriale e la nuova strada di penetrazione che si collega a quella di scorrimento dietro gli impianti ferroviari della Stazione. Dimensioni minime richieste m. 300 x 50 in modo che possono costruirsi stazioni di rifornimento, rimesse, officine, magazzini, uffici operativi inerenti alla motorizzazione civile.

In tal senso è stato modificato il piano utilizzando l'area segnalata.

I seguenti parcheggi sono stati richiesti ed introdotti con simboli nella planimetria del piano e naturalmente verranno definiti nei loro limiti in sede di piani particolareggiati:

- nelle adiacenze del foro boario e mattatoio per la sosta degli autocarri e dei carri agricoli;
- nella nuova zona industriale;
- alle uscite della città verso Roma e verso S. Benedetto del Tronto, con impianti di assistenza e rifornimento delle autovetture e di ristoro e ricovero per autisti e viaggiatori;
- nelle adiacenze del campo sportivo.

Per le stazioni di rifornimento delle case petrolifere, attualmente dislocate nel centro della città, è prevista migliore sede all'intersezione della strada di scorrimento con quella di penetrazione verso S. Benedetto del Tronto.

All'interno del vecchio nucleo cittadino verranno ricavati parcheggi per autovetture nelle piazze e nei larghi in vicinanza degli edifici pubblici.

#### *COLLEGAMENTI STRADALI ALL'INTERNO DELLA CITTÀ* —

Per alcuni tracciati di previsione viene segnalata la necessità di salvaguardare dei fabbricati e ciò agli effetti della conservazione ambientale o storica in alcuni tratti del Lungo Tronto e nel prolungamento della via Sacconi; la richiesta conclude testualmente:

«...di quanto sopra segnalato circa nuove vie di collegamento interno cittadino, dovrà essere tenuto debito conto nello studio dei piani particolareggiati, dovendosi ritenere lo studio dei tracciati eseguiti come direttrici di massima».

Si conviene con quanto richiesto, anche perché era implicito che nel piano regolatore i tracciati fossero soltanto indicativi per precisare la necessità di determinate strade di collegamento delle quali solo in sede dei piani particolareggiati sarebbero stati definiti i tracciati.

Sono stati pertanto sostituiti nella planimetria i segni continui delle strade segnalate, Lungo Tronto e prolungamento via Sacconi, con una linea a tratti e con la leggenda: «Nuove vie del piano regolatore i cui trac-

ciati definitivi saranno precisati, in sede di piano particolareggiato, di comune accordo con la Soprintendenza».

*RISANAMENTO* — Delle tre zone indicate nel piano per il risanamento viene accettata quella prevista per la formazione del mercato nella parte retrostante l'edificio delle Poste.

Per il rimanente vecchio centro è richiesto che i lavori siano limitati ad opere di consolidamento e di sistemazione igienica che debbono essere studiate sul posto di volta in volta che se ne disporrà l'esecuzione.

Nulla da osservare, poiché in tal senso si intendeva il risanamento e pertanto sono state soppresse nella planimetria del piano regolatore i segni che circoscrivevano le altre due zone, intendendosi esteso a tutto il vecchio centro.

*ZONE DI RISPETTO* — Si chiede che vengano integrate con l'iscrizione nel piano regolatore di tutti i vincoli legalmente posti dal Ministero della Pubblica Istruzione, fra i quali i vincoli panoramici della zona dei Giardini e del Campo Sportivo.

Si chiede anche di precisare i vincoli del Colle S. Marco la cui parte inferiore dovrà essere disciplinata con costruzioni di altezza limitata.

E' stata redatta una planimetria con tutti i vincoli segnalati dalla Soprintendenza ai Monumenti ed anche alle Antichità ed inseriti nel piano.

Così pure nella parte inferiore del Colle S. Marco sono state previste costruzioni a carattere estensivo a casette.

Il terreno vincolato per il Teatro Romano è stato tutto destinato a parco come richiesto. Così pure la pendice alberata fra il viale della Rimembranza e l'Ospedale.

Dinanzi all'ingresso principale del palazzo di Giustizia è stato previsto, come richiesto, un ampliamento della piazza.

In seguito al vincolo esistente, come a richiesta, le scuole previste ai

marginii dell'area di rispetto Saladini (Licco e Scuola Media) sono state spostate sull'area del vecchio mattatoio ed adiacenze.

Sono state rettificate le piccole discordanze con la planimetria circa la zonizzazione ed introdotti, come è stato detto, tutti i vincoli circa la protezione del paesaggio e delle bellezze panoramiche.

Sono state integrate le tavole a - c - d - e - del piano regolatore.

*NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO REGOLATORE* — Gli articoli 3 - 4 - 11 - 21 - 22 e 24 si intendono integrati e modificati come richiesto ed a norma del voto del Consiglio Superiore per l'approvazione del Regolamento Edilizio, emesso in data 10 marzo 1956, n. 696. Pertanto vengono qui appresso ritrascritti nella loro forma definitiva:

### Articolo 3

#### ZONA CENTRALE DELLA CITTA'

Nella zona centrale l'elevazione delle facciate delle fabbriche sul piano stradale dovrà essere proporzionata alla larghezza delle vie in modo da non superare in altezza la detta larghezza aumentata della metà, purché complessivamente l'altezza stessa non risulti inferiore a m. 8 e non superiore a m. 14 con possibilità di deroga fino a m. 21 secondo la procedura della legge 21 dicembre 1955 n. 1357.

Negli edifici di nuova costruzione, di ampliamento o sopraelevazione di fabbricati esistenti, i distacchi laterali da creare sulla linea stradale non potranno essere inferiori alla metà dell'altezza del fabbricato ed in ogni caso non inferiori a m. 6. Se la larghezza del fabbricato perpendicolarmente alla strada non supera i m. 12 il distacco minimo è fissato a m. 6 per qualsiasi altezza del fabbricato. Il distacco verso i confini interni posteriori non dovrà essere minore dei  $\frac{2}{3}$  dell'altezza del fabbricato, comunque non inferiore a m. 8. Non sono ammesse costruzioni a confine.

La distanza media di ogni prospetto dai confini laterali non potrà comunque essere inferiore a m. 3 e dai confini interni a m. 4.

#### Articolo 4

### COSTRUZIONI INTENSIVE

Nelle zone di espansione a carattere intensivo le costruzioni dovranno avere le seguenti caratteristiche: lunghezza della fabbrica non superiore a m. 60 e non inferiore a m. 20; numero minimo dei piani quattro con altezza massima di m. 28 e comunque non superiore alla larghezza della strada aumentata di  $1/4$ .

Soluzioni architettoniche di tutti i prospetti e pertanto non sono ammesse costruzioni a confine.

La distanza dei fronti maggiori dei corpi lineari di fabbrica non può essere inferiore ai  $2/3$  dell'altezza della fabbrica; quella fra i fronti minori di testata dei corpi di fabbrica non minore della metà dell'altezza. Nel caso di fronti misti e di diversa altezza si considerano le medie.

Non sono ammessi corpi di fabbrica sporgenti rispetto ai corpi principali più di m. 4, tali corpi devono distare tra loro non meno di m. 8 e, quando contengono solo gabbie di scale, non sono da computarsi agli effetti della distanza fra i fronti dei corpi di fabbrica maggiori, di cui al precedente capoverso.

Potrà tuttavia essere consentita la costruzione negli spazi interni di eventuale salone di un solo piano per uso speciale: banca cinema e simili.

In tal caso dette costruzioni interne dovranno presentare un distacco, rispetto alle finestre dei locali di abitazione, pari all'altezza di dette costruzioni interne e in nessun caso minore di m. 5. Potranno inoltre essere costruiti corpi di fabbrica lineari a collegamento delle testate dei corpi di fabbrica principali purché di altezza non superiore a m. 4 e destinati a negozi, autorimesse, porticati e simili.

La distanza media di ogni prospetto dai confini laterali e posteriori non potrà comunque essere inferiore a m. 5.

#### Articolo 11

### ZONA DEL PIANORO S. MARCO PER ABITAZIONI

Nella zona del pianoro S. Marco destinata alla costruzione di fabbricati ad uso di abitazione, i fabbricati dovranno avere le seguenti caratteristiche: fabbriche isolate; numero dei piani massimo due; altezza massima m. 8,50; superficie coperta massima non superiore ad  $1/15$  del lotto; distacco minimo dalla strada e dai confini m. 10.

#### Articolo 21

### AREE EDIFICATORIE DI PERTINENZA DI PIU' PERSONE

Nel caso di area libera contigua ad altra parimenti libera, il proprietario che intende costruire deve lasciare lungo il confine una zona libera di larghezza non minore della metà del distacco minimo richiesto fra i fabbricati per il tipo specifico di zona di cui al capo II e riguardante il proprio fabbricato.

Assai difficilmente il complesso di aree fabbricabili formante un isolato circondato da aree pubbliche potrà essere impiegato per la costruzione di un solo edificio, che l'utilizzi nella totalità. Generalmente possono trovar posto su di esso vari edifici, costituenti un nucleo edilizio, il cui aspetto e la cui struttura risulteranno razionali solo se ed in quanto sia provveduto ad una conveniente suddivisione dell'isolato in lotti di forma e grandezza adeguati al tipo di edificio che dovrà sorgere su ciascuno di essi.

In tali casi il rilascio della licenza di costruzione per ogni edificio sarà subordinato alla preventiva approvazione, da parte dell'Amministrazione Comunale, del progetto dell'intero raggruppamento da stabilirsi con criterio unitario d'accordo con i vari proprietari delle aree del raggruppamento stesso, e tale da non risultare in contrasto con i criteri di massima assunti dal Comune per lo sviluppo della città.

Qualora tra i proprietari delle aree non sia possibile raggiungere l'accordo, l'Autorità comunale, ai sensi dell'art. 22 della legge Urbanistica, avrà la facoltà di diffidare i proprietari e mettersi d'accordo per una modificazione dei confini tra i vari lotti, in modo da rendere più razionale la loro utilizzazione a scopo edilizio. In caso di mancato accordo l'Autorità comunale avrà diritto di subordinare la licenza di costruzione all'esecuzione di un progetto completo, redatto a sue cure, o di procedere alle espropriazioni indispensabili per attuare la nuova delimitazione delle aree.

#### Articolo 22

### ECCEZIONI AI LIMITI DI ALTEZZA

Per la ricostruzione degli edifici esistenti, qualora l'altezza del fabbricato demolito sia superiore alle limitazioni previste per le diverse zone edilizie, il nuovo edificio potrà raggiungere l'altezza preesistente purché esso presenti, rispetto al precedente, notevoli migliorie igieniche.

L'altezza dei fabbricati potrà anche superare quella competente alla larghezza stradale costruendo in ritiro (minimo m. 3), l'intero fabbricato purché a giudizio della Commissione edilizia non si oppongano ragioni di ornato od altre di interesse pubblico e con contrasti con le disposizioni sull'allineamento dei fabbricati.

In tal caso l'altezza del fabbricato non potrà superare quella ammessa per la zona di edificazione aumentata dalla larghezza del suddetto ritiro

ferma la limitazione dell'altezza massima di cui agli articoli precedenti.

Oltre l'altezza competente alla larghezza stradale potrà essere permessa la costruzione di un piano in ritiro purché l'altezza di questo non superi la profondità del ritiro stesso e complessivamente l'altezza del fabbricato non superi l'altezza massima ammessa per la zona ove deve sorgere il fabbricato stesso.

#### Articolo 24

### AUTORIZZAZIONE A COSTRUIRE STRADE PRIVATE

Quando uno o più proprietari intendono aprire una strada privata o anche solo iniziarne la costruzione, devono presentare al Sindaco il relativo progetto, che non dovrà risultare in contrasto con i criteri di massima assunti dal Comune per lo sviluppo della città, ottenere l'approvazione ed addivenire alla stipulazione, a loro spese, di un atto notarile da trascrivere, dal quale risulti l'obbligo loro di sistemare, mantenere ed illuminare la strada stessa nei modi fissati dalle presenti norme e di provvedere, nel caso di strada di centri abitati e di espansione, anche agli scarichi a norma dei Regolamenti Comunali nonché all'impianto di approvvigionamento di acqua potabile.

A garanzia di questi obblighi, il promotore della strada privata deve depositare una cauzione a garanzia della regolare costruzione della strada nei termini fissati, che verrà restituita dopo il collaudo.

La concessione di strade private sarà sempre subordinata alle seguenti condizioni speciali:

- 1° — l'area destinata a sede stradale sarà soggetta a vincolo «non edificandi»;
- 2° — la concessione verrà rilasciata salvi e riservati diritti di terzi;

- 3° -- la strada sarà costruita secondo i tipi delle strade del Comune di Ascoli Piceno e rifinita nell'ossatura, inghiaatura, scolo delle acque tombini, ecc.;
- 4° -- la strada dovrà essere ultimata completamente entro il periodo di tempo fissato nella delibera di autorizzazione.

*Ascoli Piceno, li 31 Ottobre 1956.*

L'INGEGNERE CAPO  
Dott. Ing. Giuseppe Vicci

# I N D I C E

<i>Premessa</i>		pag. 5
<b>PARTE PRIMA — INDAGINI TERRITORIALI ED URBANE</b>		
CAPO I	— AMBIENTE FISICO	» 9
	Territorio provinciale	» 9
	Orografia	» 10
	Geologia	» 10
	Idrografia	» 12
	Idrologia	» 13
	Climatologia	» 13
	Territorio comunale	» 15
CAPO II	— AMBIENTE STORICO ARCHEOLOGICO	» 20
	Dalle origini alla caduta dell'impero	» 20
	Dalla caduta dell'Impero al Medioevo e Rinascimento	» 33
	Dal 1500 al 1860	» 40
	Dal 1860 al 1953	» 42
CAPO III	— AMBIENTE ECONOMICO SOCIALE	» 45
	Distribuzione della popolazione	» 45
	Variazione della popolazione	» 47
	Composizione professionale della popolazione economicamente attiva	» 49
CAPO IV	— ANALISI DELLE ATTIVITA'	» 49
	Agricoltura	» 49
	Bilancio agrario	» 61
	Rendimento agricolo	» 62
	Industria - Artigianato	» 64
	Commercio	» 67
	Sviluppo economico	» 69
CAPO V	— ANALISI DELLE ABITAZIONI	» 70
CAPO VI	— ANALISI DEI SERVIZI	» 78
	Istruzione pubblica	» 78
	Pinacoteca	» 82
	Biblioteca e Museo Archeologico	» 83
	Impianti sportivi	» 85
	Campo di gioco e verde pubblico	» 86
	Sale di spettacolo	» 86
	Alberghi diurni	» 86
	Carceri	» 86
	Approvvigionamento acqua potabile	» 87
	Distribuzione energia elettrica	» 89

Produzione e distribuzione gas . . . . .	pag. 90
Telefoni . . . . .	» 91
Fognature . . . . .	» 91
Mattatoio - Macelli - Foro boario . . . . .	» 97
Ospedali . . . . .	» 99
Cimitero . . . . .	» 99
Sedi per Uffici Statali e Provinciali . . . . .	» 99
CAPO VII — ANALISI DEI COLLEGAMENTI - RETE STRADALE STA- TALE E PROVINCIALE . . . . .	» 101
Strade statali . . . . .	» 101
Rete viaria provinciale . . . . .	» 101
Rete viaria del territorio comunale . . . . .	» 103
Rete ferroviaria . . . . .	» 106
Autoservizi . . . . .	» 108
Ricettività alberghiera . . . . .	» 109

## PARTE SECONDA -- PIANO REGOLATORE

CAPO I — VITA E FUNZIONE DELLA CITTA' . . . . .	» 111
CAPO II — VIABILITA' . . . . .	» 112
CAPO III — RISANAMENTO . . . . .	» 118
CAPO IV — AREA DI ESPANSIONE . . . . .	» 119
CAPO V — ZONIZZAZIONE . . . . .	» 121
CAPO VI — SERVIZI VARI - ISTRUZIONE PUBBLICA . . . . .	» 124
Impianti sportivi . . . . .	» 129
Centri sportivi . . . . .	» 130
Autostazione . . . . .	» 130
Ricettività alberghiera . . . . .	» 131
Sale di spettacolo . . . . .	» 131
Carceri . . . . .	» 131
Mercati . . . . .	» 132
Mattatoio e Foro boario . . . . .	» 133
Sede Uffici statali e provinciali . . . . .	» 133
Fognature . . . . .	» 134
CAPO VII — ESPANSIONE DEL CENTRO ABITATO DI VILLA S. ANTO- NIO DEL COMUNE DI ASCOLI PICENO . . . . .	» 136
CAPO VIII — ESPANSIONE PIANORO DI S. MARCO . . . . .	» 138
CAPO IX — GRADUAZIONE DELLE OPERE . . . . .	» 139



PARTE TERZA — NORME GENERALI E PRESCRIZIONI TEC-  
NICHE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO REGO-  
LATORE

CAPO I	— CENTRI ABITATI E ZONA RURALE . . . . .	pag. 141
CAPO II	— CARATTERISTICHE DELLE VARIE ZONE FABBRICABILI E TIPI EDILIZI NELLA CITTA' CAPOLUOGO . . . . .	» 142
CAPO III	— CARATTERISTICHE DELLE VARIE ZONE FABBRICABILI E TIPI EDILIZI NEL CENTRO ABITATO DI VILLA S. AN- TONIO, NEL PIANORO S. MARCO E NEL CENTRI ABITATI DELLE FRAZIONI . . . . .	» 146
CAPO IV	— ZONE CON VINCOLO DI RISPETTO . . . . .	» 148
CAPO V	— NORME SPECIALI . . . . .	» 149
CAPO VI	— STRADE PRIVATE . . . . .	» 152

PARTE QUARTA — RELAZIONE SUPPLETIVA

Viabilità di transito . . . . .	» 157
Autostazione . . . . .	» 158
Parcheggi . . . . .	» 158
Collegamenti stradali all'interno della città . . . . .	» 159
Risanamento . . . . .	» 160
Zone di rispetto . . . . .	» 160
Norme di attuazione del Piano Regolatore . . . . .	» 161